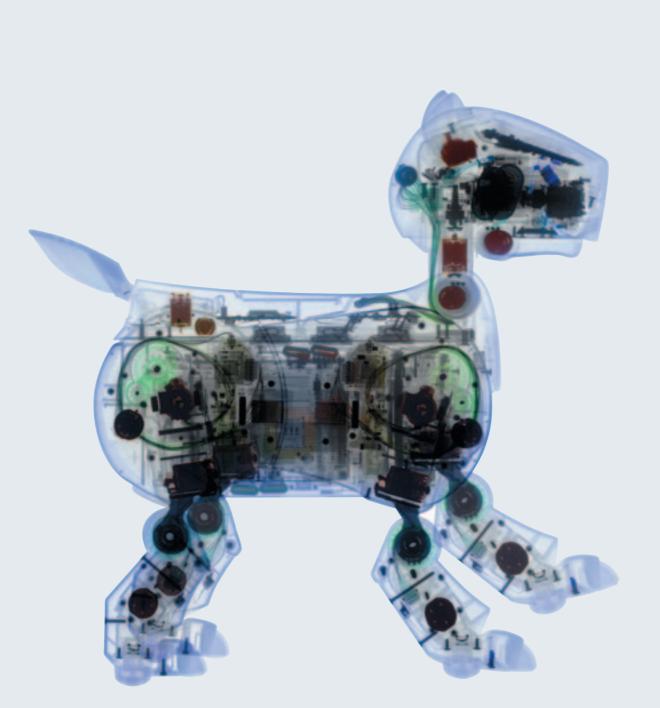
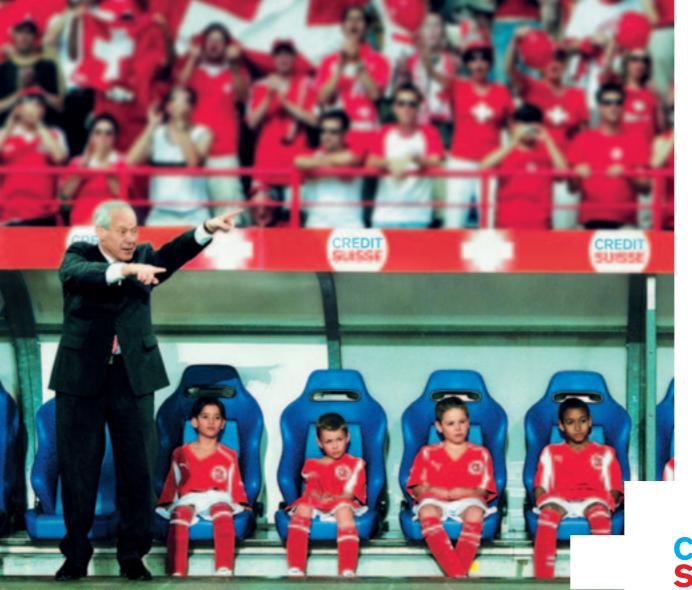


# bulletin

<u>Tecnica:</u> bionica, quando la natura è maestra; banche e ketchup; aspettando i robot <u>Intervista:</u> Brady Dougan, CEO del CSFB. <u>Energia:</u> il ritrovato interesse per il carbone





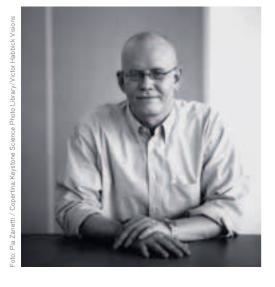


# «Solo chi investe sul futuro può aspettarsi grandi risultati.»

Crediamo nei successi di domani. E nei giovani del calcio svizzero.

Le performance eccezionali nascono sempre da una giusta preparazione. Nel business bancario come sul campo di calcio. Per questo ci impegniamo giorno dopo giorno per i nostri clienti. E anche per il futuro del calcio svizzero: da 12 anni, il 50% delle nostre sponsorizzazioni calcistiche è investito nella promozione del settore giovanile.

www.credit-suisse.com/calcio



#### A tutta tecnica (ma non troppo)

In Finlandia ci sono più cellulari che abitanti. In teoria, quindi, ogni finlandese dovrebbe essere reperibile giorno e notte. Quando si dice la febbre del telefonino. In pratica la situazione è ovviamente diversa. E, sempre in pratica, diversa lo sarà sempre di più. Dobbiamo infatti chiederci: vogliamo davvero essere rintracciabili 24 ore su 24?

Stando a un quotidiano svizzero, in futuro utilizzeremo il cellulare in modo selettivo. Anziché farci mettere il giogo da quel piccolo apparecchio distribuiremo la nostra attenzione secondo le nostre esigenze: risponderemo a una chiamata o a un SMS quando avremo il tempo per farlo.

Alla base di questo sviluppo vi è la capacità di scegliere. E anche un ricorso più sensato alle possibilità create dalle nuove tecnologie. Ciò che conta non è essere raggiungibili 24 ore su 24, bensì poter telefonare se e quando lo si ritiene opportuno.

Uno sviluppo analogo interessa anche le case automobilistiche. Proprio questo settore, che si è sempre lanciato a capofitto su ogni innovazione tecnica. Ora, invece, nei reparti sviluppo e produzione si preme sul pedale del freno. «Nuova Classe E con meno tecnica», titolava recentemente una rivista specializzata. E non era un rimprovero. Più di una volta la sofisticata tecnica delle Mercedes ha giocato un brutto tiro a chi ne era al volante, un destino che i conducenti della stella a tre punte hanno peraltro condiviso con molti colleghi alla guida di altre vetture. I computer di bordo si

addormentano nel bel mezzo del viaggio, i ventilatori scatenano un improvviso vento di tempesta, l'illuminazione interna si accende e spegne a piacimento, gli impianti d'allarme non si lasciano sempre convincere che nessuno vuole far loro del male: tutte cose già vissute in prima persona con più di una marca. Peraltro, questo ritratto della situazione non dovrebbe sorprendere più di tanto. Chi utilizza giornalmente un computer sa bene di cosa sto parlando. Quando scrivo in Word, il mio grido di battaglia è: viva la formattazione automatica!

La Classe E con meno tecnica: mi sembra una buona idea. E non perché penso che poca tecnica sia meglio che molta tecnica, ma perché preferisco che le nuove tecniche e tecnologie vengano usate in modo pragmatico. Nell'industria orologiera lo si è capito da tempo. Negli atelier del produttore di orologi di lusso Roger Dubuis, ad esempio, accanto a frese e trapani altamente computerizzati vi sono lucidatrici vecchie di 100 anni. Carlos Dias, fondatore di Roger Dubuis, utilizza gli strumenti più affidabili di ieri e oggi, alternandoli come più gli aggrada. E ci tiene a sottolineare un fatto: l'ispirazione attinge dal passato, l'aspirazione è proiettata al futuro. Ma non vuole farsi sottomettere né dall'una né dall'altra.

Contrariamente a molti altri, Carlos Dias vive questo principio con successo. Un modo di pensare e agire che forse noi tutti potremmo ogni tanto imitare. Marcus Balogh





Navigare in internet e gestire le mail in tutta la Svizzera, a casa come in viaggio, non è mai stato così conveniente! Per soli 79 franchi al mese usufruite di un volume dati di 1 gigabyte (1024 MB) e di una velocità fino a 2 Mbit/s\*\* ovunque vi trovate: sul terrazzo, sul divano o... fuori sui prati. Più info su Mobile Unlimited negli Swisscom Shop, nei negozi specializzati o su www.swisscom-mobile.ch



CHF Prezzo speciale

#### **Mobile Unlimited**

– Unlimited PC Card per UMTS/GPRS/WLAN

Installazione semplicissima, niente cavi, nessun hardware supplementare.



Premiata come migliore applicazione aziendale

- \* Alla sottoscrizione di un abbonamento NATEL® data basic con Data Option 1000 (durata minima 24 mesi, CHF 10.–/mese per NATEL® data basic, CHF 79.–/mese per Data Option 1000), escl. carta SIM CHF 40.–. Prezzo senza abbonamento e Data Option CHF 899.–. Con riserva di modifiche di prezzo.
- \*\* UMTS: fino a 384 Kbit/s, WLAN: fino a 2 Mbit/s.



05

Primo piano: tecnica	06	<u>Istruzione</u> Intervista con il presidente del Consiglio dei politecnici
	10	Sport Per giocare a calcio ci vuole cervelletto
	14	Finanza Quando il Credit Suisse aveva un'autobanca
	16	Investimenti Per puntare sui robot bisogna attendere il 2010
	18	Bionica Guardare alla natura e lasciarsi ispirare
	24	Medicina La nanotecnologia comporta sia rischi che opportunità
Credit Suisse Business	28	Credit Suisse First Boston Intervista con il CEO Brady Dougan
	30	Informazioni utili Tre voci del lessico finanziario
	31	Succursale I A Bülach viene steso il tappeto rosso
	32	Notizie stringate La Cina si apre alle PMI
	34	Succursale II   Il Credit Suisse di Basilea si rifà il vestito
Credit Suisse Sostegno	36	Opera Il Nabucco al Festival dell'opera di Avenches
	38	Calcio La Svizzera partecipa ai Mondiali Under 20
	40	Mostra Arte contemporanea cinese al Kunstmuseum di Berna
	42	Ricerca sul cancro L'immunoterapia combatte i tumori
	43	Cultura in breve Dal Museo Puskin di Mosca a Martigny
Research Monthly	>	L'inserto finanziario con analisi e proposte d'investimento
Economia	44	Banche Un credito non fa primavera
	48	Banca nazionale Braccio di ferro sugli utili e le riserve auree
	50	Biotecnologia S'impone un'accurata selezione dei titoli
	54	Energia II carbone ritorna in auge
	57	Appunti di lettura Segnalazioni editoriali per gli uomini d'affari
Leader	58	<u>Jens Alder</u> Il capo di Swisscom è inevitabilmente sotto i riflettori
In punta di mouse	62	@ proposito E lo sputnik creò Internet
	62	emagazine Finanza, Formula 1 e calcio
Sigla editoriale	57	Come contattare gli autori del Bulletin



Alexander Zehnder, presidente del Consiglio dei politecnici federali: «In Svizzera mancano gli incentivi fiscali per una maggiore sponsorizzazione della ricerca».

Testo: Daniel Huber Foto: Gee Ly

# «Oggi la ricerca innovativa si compie nel contesto competitivo delle PMI»

Per la Svizzera, notoriamente povera di materie prime, è di vitale importanza affermarsi sulla scena internazionale come piazza tecnologica di elevata caratura. Con il loro incarico didattico e di ricerca, i politecnici federali di Losanna e Zurigo ne creano le fondamenta. Ne parliamo con il presidente del Consiglio dei politecnici federali, Alexander Zehnder.

Tecnica

07

Bulletin: I due politecnici federali devono poter contare su candidati ben preparati. Cos'è per lei una buona formazione di base? Alexander Zehnder: Una buona istruzione promuove e incentiva i punti di forza e le attitudini personali del bambino, ne asseconda la creatività e l'indipendenza e forma una solida base di competenze linguistiche e in matematiche.

#### Qual è a suo avviso la manchevolezza più grave nel nostro sistema scolastico?

Il modello svizzero richiede e privilegia soprattutto la riproduzione del sapere. Nelle prove occorre replicare quanto più esattamente possibile le conoscenze acquisite, mentre la creatività e l'autonomia passano pressoché inosservate. È un approccio che deploro e che inibisce inevitabilmente le capacità imprenditoriali già nella scuola elementare.

Come padre di due bambini che frequentano la scuola elementare, vedo che ad esempio la corretta riproduzione dei contenuti della lingua tedesca è apparentemente sempre meno importante. Forse nell'ortografia. Invero anche noi all'ETH osserviamo che persino i dottorandi hanno grandi difficoltà con la lingua, tanto sul piano verbale guanto su quello scritto. Le capacità di base del calcolo come pure l'espressione orale e scritta devono essere elaborate ed esercitate seriamente e con continuità sin dalla tenera età. In generale, il punto debole dell'insegnamento è l'applicazione delle conoscenze acquisite a problemi e schemi nuovi o non usuali.

#### Questo significa che la principale materia prima svizzera, l'istruzione, naviga davvero in acque così cattive come emerge dallo studio PISA?

I risultati di tale studio non mostrano che siamo peggiorati noi, ma che sono diventati bravi anche gli altri. Oggi bravo non è mai bravo abbastanza, e il problema è risolvibile soltanto se torniamo a essere migliori degli altri. Ciò non è così semplice, come dimostra il fatto che un numero sempre maggiore di nuovi iscritti non è all'altezza dei nostri requisiti.

#### Come si manifesta tale lacuna?

Nel fatto che nei primi esami propedeutici lamentiamo percentuali di bocciature dal 50 sino a oltre il 60 per cento.

Non è forse perché i vostri requisiti sono troppo severi? Non credo, come politecnici dobbiamo tenere alta l'asticella. Il problema è che la formazione ai livelli inferiori non risponde più alle nostre esigenze.

#### In altre parole: la qualità delle nostre scuole medio-superiori è insufficiente?

Il fatto è che oggi si può conseguire una maturità che si accontenta di pochissime scienze esatte. E sono appunto questi fondamenti che mancano poi agli studenti dell'ETH. È fuori dubbio che certe scuole medio-superiori pongono le priorità sbagliate per un indirizzo di studio a un politecnico.

Il sistema di competenze applicato nei due politecnici, di fatto assai elitario, sembra in contraddizione con un sistema scolastico altrimenti piuttosto solido e articolato, molto impegnato nei confronti dei giovani con difficoltà di apprendimento, ma assai poco attento a quelli più capaci.

La Svizzera deve abituarsi all'idea che esistono delle élite. Nell'odierno contesto di mercato in cui i cambiamenti si susseguono a un ritmo incalzante, un paese così piccolo può emergere e affermarsi solo facendo leva sui gruppi elitari. Recentemente il governo cinese ha deciso di

creare due università di élite in cui sin dall'inizio si insegna e si apprende solo in inglese. Gli studenti vengono reclutati fra 1,3 miliardi di cinesi; noi abbiamo a disposizione solo un bacino di sette milioni di svizzeri. Fra un paio di anni questi super-cervelli si affacceranno sul mercato del lavoro e contenderanno l'impiego ai nostri neolaureati. Per la Svizzera l'incentivazione sistematica e mirata dei talenti è irrinunciabile. E con ciò mi riferisco anche alle capacità che altrimenti non trovano spazio nel nostro sistema scolastico. Chiunque può eccellere nel suo campo.

#### Anche il settore dei politecnici federali è sempre più gravato dalla necessità di contenere le spese. Come riesce a convivere con queste condizioni più pressanti?

A questo settore viene continuamente rivolto l'invito a emanciparsi e a introitare più fondi di terzi. Una richiesta senz'altro legittima e al riguardo intravedo ancora del potenziale. Tuttavia, in virtù della struttura di finanziamento e della legislazione attuali, per ogni franco che incameriamo da fondi di terzi dobbiamo sborsarne ancora uno e mezzo o due

#### Perché non riversare questi costi sul committente?

Non possiamo richiedere un calcolo dei costi complessivi neppure a fronte di lavori commissionati dall'Europa, poiché a causa del nostro mandato pubblico dobbiamo mettere a disposizione un'infrastruttura funzionante. Veniamo comparati spesso e volentieri con le università private negli Stati Uniti, ma queste beneficiano di condizioni quadro giuridiche molto migliori che aprono loro possibilità affatto diverse di procurarsi fondi di terzi.

#### Esistono lavori su mandato, collaborazioni cofinanziate e contributi di sponsorizzazione. Quali altre possibilità le si offrono ancora?

Altre importanti fonti d'entrate sono il Fondo nazionale svizzero o i programmi quadro UE. Ma è proprio lo sponsoring che stenta a decollare da noi. In Svizzera non abbiamo ancora un clima ideale per instaurare rapporti di sponsorizzazione, sostanzialmente perché rientra nella cultura svizzera finanziare l'insegnamento e la ricerca con il denaro pubblico. Ma se adesso si produce una rarefazione dei fondi disponibili, dobbiamo rompere gli indugi e riflettere seriamente su come promuovere e accrescere l'attività di sponsorizzazione, un disegno imprescindibile da nuove condizioni quadro giuridiche con incentivi migliori.

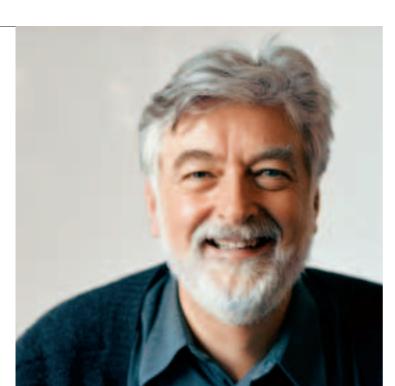
#### Si riferisce a loghi e manifesti pubblicitari?

No, sotto questo aspetto le cose funzionano già; possiamo persino adornare le aule con il nome dello sponsor. Ma in Svizzera mancano gli incentivi fiscali per sponsorizzare la ricerca. Oggi sul bilancio delle aziende pesano più i contributi di sponsorizzazione che i contributi fiscali, una situazione che vogliamo cambiare. Pur se nel breve periodo un simile cambiamento di sistema abbasserebbe il gettito fiscale, a medio e lungo termine molti compiti oggi a carico dello Stato potrebbero essere finanziati con la formula dello sponsoring, sgravando così le imposte: una situazione win-win per l'intera Svizzera.

### In quali ambiti intravede i progressi più significativi nei prossimi

A mio avviso negli anni a venire la tecnologia energetica ricoprirà un ruolo prioritario. In questa disciplina rientrano però anche le scienze materiali che concernono soprattutto la fisica e la chimica e comprendono anche la nanotecnologia. Diverranno assai importanti pure le scienze della vita come la biologia sistemica, che funge quasi da ponte fra la ricerca biologica e la medicina. Ma non va dimenticata neppu- >

08



#### Alexander Zehnder

Il 59enne Alexander Zehnder, cresciuto a Goldach nel canton San Gallo, è stato attivo nella ricerca per oltre un trentennio. Dopo il dottorato conseguito nel 1976 al Politecnico federale di Zurigo, diventa ricercatore e insegnante fra l'altro alla University of Wisconsin e a Stanford. Nel 1982 è chiamato ad assumere la cattedra di Professore di microbiologia all'università olandese di Wageningen. Dopo dieci anni torna in Svizzera e assume la direzione dell'Istituto federale per l'approvvigionamento, la depurazione e la protezione delle acque (IFADPA) come pure la cattedra di biotecnologia ambientale all'ETH di Zurigo. Dal 1° luglio 2004 è presidente del Consiglio dei politecnici federali.

re l'ingegneria, un settore fortemente correlato ai temi citati poc'anzi e in cui farà sicuramente spicco l'ingegneria meccanica.

Al momento di entrare in carica lei ha parlato di una profonda trasformazione della piazza formativa e di ricerca elvetica. Quali sono le maggiori sfide cui le sue nuove funzioni la pongono di fronte? Dobbiamo portare avanti l'interrelazione e l'interdisciplinarità delle varie scienze, pur conservando la flessibilità in modo da poter reagire alle nuove tendenze che si affacciano. Oltre a ciò, intento decisivo per la Svizzera, vogliamo continuare a promuovere le tecnologie chiave. Non siamo un paese dalle grandi capacità produttive; queste si trovano altrove più a buon mercato. Siamo il paese delle nicchie e delle specialità, tutt'al più della produzione di unità relativamente piccole che richiedono un alto grado di qualità e innovazione. In questo contesto è importante riuscire a integrare ricerca, sviluppo e produzione più efficacemente di quanto facciano all'estero.

#### In quale campo l'ETH è leader mondiale?

Indubbiamente si pone ancora in assoluto ai vertici mondiali delle discipline classiche come la fisica, la chimica e in misura crescente anche nelle scienze della vita, sia che si tratti dell'analisi del metabolismo umano che della ricerca sugli organismi viventi in generale. L'ETH ricopre un ruolo di protagonista anche nella biotecnologia vegetale e nella microtecnica nonché in certi aspetti delle scienze dei materiali.

Alcune grandi imprese aumentano sempre più il loro budget per il marketing a scapito delle risorse per la ricerca e lo sviluppo. Non rischiamo il ristagno innovativo?

Già da anni le grandi multinazionali stanno ridimensionando la ricerca avanzata e in compenso rafforzano il marketing, pur mantenendo sistematicamente un occhio attento alle inedite e interessanti innovazioni delle piccole e medie imprese. Oggi la ricerca innovativa si compie nel contesto competitivo delle PMI.

Che ne pensa della reiterata teoria secondo cui la grande industria fa incetta dei brevetti molto promettenti e li fa poi sparire nei cassetti dell'oblio per salvaguardare i propri prodotti, frenando così il progresso?

Dieci anni or sono avrei ancora negato categoricamente una simile eventualità. Ma nel frattempo ho collaborato a un progetto di ricerca nell'ambito del quale siamo stati effettivamente ostacolati nel nostro lavoro da brevetti molto generici. Ma è e rimane l'eccezione. Per questo non credo a un grande ristagno innovativo, tanto più che i brevetti sono limitati nel tempo. Molto più importanti dei brevetti sono comunque le licenze: quando vengono applicate, ne beneficia il mercato e quindi anche la società nel suo insieme.

#### Se potesse esprimere tre desideri per il politecnico?

Vorrei che il settore dei politecnici federali riuscisse a sostenere ancora e con maggior vigore l'economia svizzera; che a dispetto della penuria di mezzi finanziari il sostegno della formazione e della ricerca non rimanga nella politica una professione di fede puramente formale; infine, vorrei che i nostri politecnici figurassero nel novero dei dieci migliori istituti di ricerca del mondo.

#### Qual è la situazione dell'ETH oggi?

Varia a seconda del metodo di classificazione adottato. In base al metodo Shanghai, che valuta soltanto l'élite di un'università, siamo al 25° posto, ma pur sempre in prima posizione in Europa continentale. Vi sono solo tre università inglesi che ci precedono. Poi c'è ancora la graduatoria compilata dal Times Higher Education Supplement, che non raffronta soltanto i migliori cervelli, bensì la media. Stando a questa valutazione, l'ETH di Zurigo si colloca al decimo posto. <

09

# I 150 anni dell'ETH di Zurigo

Il lungo cammino dall'alba dello Stato federale ai giorni nostri, dove si distingue quale moderna Scuola politecnica di profilo internazionale.



Edificato nel 1864 e ampliato nel 1911: l'edificio principale del Politecnico di Zurigo.

Già nel XVIII secolo gli illuministi della Confederazione coltivavano il sogno patriottico di avere un centro di formazione nazionale per le discipline tecniche. Dopo la costituzione della moderna Confederazione, avvenuta nel 1848, l'idea prese nuova linfa e già nel corso della seconda seduta del Parlamento se ne discusse a lungo e ampiamente. Varie commissioni di esperti si interrogarono poi sulla necessità di avere una simile istituzione nazionale oltre alle università cantonali già esistenti. L'accordo definitivo sfociò infine il 7 febbraio 1854 nel decreto «Scuola politecnica federale abbinata a una scuola per gli studi superiori delle scienze esatte, politiche e umanistiche».

L'inizio ufficiale delle lezioni ebbe luogo il 16 ottobre del 1855, con cicli di studio distribuiti in cinque istituti specializzati: scuola edile (architettura), scuola di ingegneria (ingegneria civile), scuola tecnico-meccanica, scuola tecnico-chimica e scuola forestale. In più esisteva un Dipartimento di filosofia e di economia pubblica.

Dopo aver tenuto nei primi anni le lezioni in vari locali della città, nel 1864 venne occupato l'edificio principale disegnato da Gottfried Semper, la cui costruzione fu finanziata dal canton Zurigo. La regolamentazione vera e propria del ciclo di studi al politecnico richiese

molto tempo. Ancora nel 1879, a malapena un terzo degli studenti ottenne il diploma.

Negli anni 1908 e il 1909 si giunse all'importante chiarimento della delimitazione giuridica rispetto all'università di Zurigo e alla conseguente separazione dalla città e dal Cantone omonimi. Contestualmente ebbe luogo una profonda riorganizzazione del ciclo di studi e si ottenne il diritto di conferire il dottorato. Quale logica conseguenza, nel 1911 l'istituto modificò il proprio nome in «Eidgenössische Technische Hochschule (ETH)».

La contestazione giovanile degli anni Sessanta innescò anche all'ETH una maggiore politicizzazione degli studenti, che fra l'altro riuscirono a strappare un referendum contro la legge sui politecnici federali della Confederazione. Già la sola promozione del referendum fu a quel tempo un affronto all'establishment accademico di allora. L'esito positivo della votazione accese poi un ampio dibattito sulle riforme e sulla ristrutturazione dell'ETH di Zurigo. Ma anche senza la nuova legge sui politecnici, la Confederazione rilevò l'Ecole Polytechnique Universitaire de Lausanne, trasformandola nell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, motivo per cui l'ETH perse la sua posizione di monopolio nella politica

scientifica della Confederazione. L'ultimo quarto del XX secolo trascorse all'insegna della flessibilizzazione, della liberalizzazione e dell'ampliamento.

La tecnologia è un mondo tradizionalmente dominato dagli uomini. Pur se negli ultimi vent'anni la quota delle studentesse all'ETH di Zurigo è costantemente aumentata, con un quarto del totale esse rappresentano ancora una chiara minoranza. La prima donna fu la studentessa di meccanica Nadezda Smeckaja nel 1871. Il primo diploma venne conferito nel 1877 alla russa Marie Kowalik in economia agricola e forestale. La prima donna a essere accolta nel corpo insegnante fu la libera docente Laura Hezner nel 1910. Bisognò attendere il 1985 per salutare l'arrivo della prima professoressa ordinaria (architettura), Flora Ruchat-Roncati.

Oggi l'ETH accoglie 18 000 persone provenienti da 80 nazioni che si dedicano alla ricerca e allo studio. Dei 360 professori, circa la metà sono svizzeri. Il numero degli studenti ammonta a circa 12 000, un sesto dei quali proviene dall'estero. La galleria degli ex studenti e professori ospita 21 premi Nobel, fra i quali spiccano nomi come Wilhelm Konrad Röntgen e Albert Einstein. dhu



Artisti del dribbling Tecnica 11

Testo: Andreas Schiendorfer Illustrazione: Michael Husmann

# Tutti vorrebbero aver calciato così quel pallone

Il Politecnico federale festeggia i suoi 150 anni. Per questo lui ha deciso di partecipare alla «SOLA Stafette». Nella corsa era un lottatore, nel calcio piuttosto un tecnico. Il miglior maestro di tecnica è tuttavia il cervello.

Sapeva che sarebbe stata la sua ultima corsa, l'ultima grande corsa della sua vita, alla quale era stato invitato solo perché la vittoria finale alla staffetta dipendeva praticamente dall'esito di una sola frazione, la sua. Era il veterano dei concorrenti, più vecchio di tutti i suoi rivali. Lo sguardo calmo, indifferente come quello di chi corre senza nessuna ambizione di vittoria. Ecco il via. Andatura vivace, il drappello è già alla prima curva. La sua era una corsa dal passo breve, piena di vigore e di energia, con la mano destra chiusa e la sinistra aperta, la testa leggermente piegata su un lato.

Sì, è Lenz, pensò tra sé e sé «Il corridore» quando con la coda dell'occhio carpì quella figura nei pressi del laghetto nell'Irchel Park. Siegfried Lenz, il suo «Idolo», scrisse persino di calcio e commentò tra l'altro la partita di addio del giocatore della nazionale: eccolo dimostrare tutto il suo valore con uno dei suoi geniali passaggi leggermente tagliati di 40 metri, che da domani non farà più per amore della sua famiglia. Tutti vorrebbero aver calciato così quel pallone.

E come proseguì il racconto? «Quello che si può dire della sua vita è che è stata piena di quei problemi che tutti vorrebbero avere. Problemi che in effetti non lo sono».

Pensieri strani, quelli che stava rincorrendo. Da qualche parte aveva sentito di non fidarsi mai dei pensieri che ti vengono da seduto. Ma lui stava correndo, eccome, passo dopo passo. E da quanto ormai? E quanti pensieri si possono attraversare a ogni passo? Pensare, parlare, sentire, vedere, muoversi: ciascuna di queste capacità che ogni giorno usiamo con la più assoluta naturalezza richiede prestazioni da capolavoro a circa 100 miliardi di cellule cerebrali.

Correva, e non capiva come il tutto funzionasse. Aveva letto che il cervello non si ferma mai, si sviluppa continuamente, un po' come Internet: i suoi terminali piccoli e grandi sparsi in ogni angolo del mondo sono paragonabili ai «gangli» e ai centri nevralgici del cervello, collegati da una rete capillare ed estremamente dinamica. Gli antichi romani avevano perfino accostato il cervello al sistema di riscaldamento delle loro terme, Descartes a una specie di macchina idraulica. Ma tutto sommato era e resta una scatola nera, una blackbox.

Per il movimento, il talento atletico e il tocco di palla sapeva di dover ringraziare una formazione a forma di cavolo situata nella fossa cranica posteriore, il cervelletto. È lui la «mente» che gestisce il sincronismo dei movimenti, il coordinamento e l'equilibrio. Il cervelletto, >

Tecnica

<u>I giocatori sudamericani si allenano nei dribbling – le moñas – rincorrendo i polli, che nella loro fuga disegnano folli zigzag.</u>

dopo una fase di studio, tiene in equilibrio il ciclista senza che lui debba pensarci. Dunque, per il fatto che non era mai riuscito ad andare in bici senza mani era riuscito a trovare il vero colpevole: il suo cervelletto. «Ehi guarda quello lì, è un calciatore», urlò qualcuno al bordo della strada strappandolo via dai suoi pensieri, che comunque non riusciva a seguire bene.

#### Dribblare come i polli in Uruguay

Nel calcio i veri tecnici sono loro, i dribblatori, oggi messi al bando perché discepoli di un'arte «che dà gloria ma non vittoria». Fecero improvvisa comparsa nel 1924, alle Olimpiadi di Parigi: gli uruguagi con le loro funanboliche serpentine, le moñas, autentiche stregonerie capaci di sbigottire e ubriacare ogni malcapitato avversario. La scuola europea aveva da contrapporre solo il «palla lunga e pedalare» degli inglesi e la «ragnatela di passaggi» scozzese. La Svizzera perse la finale 0-3. José Leandro Andrade, la prima perla nera, svelò la formula segreta: i giocatori si allenavano nelle moñas rincorrendo i polli, che nella loro fuga disegnano folli zigzag.

Sempre nel 1924, anno memorabile, l'argentino Césareo Onzari segnò un gol direttamente su calcio d'angolo in un'amichevole contro i campioni olimpici. Mai nessuno nella storia del calcio c'era mai riuscito prima e da allora i sudamericani chiamano «gol olimpico» quel tipo di segnatura. Ancora oggi resta una rarità: quando una palla da corner entra in gol senza nessuna deviazione gli spettatori esultano più del solito, quasi una cosa da non credere. E a proposito di pezzi di bravura, anche il virtuosismo della sforbiciata acrobatica è un'invenzione sudamericana: la «cilena» fece il suo gran debutto in Europa nel 1927 grazie a una tournée spagnola del Colo-Colo. Oggi la «bicicletta» viene osannata soprattutto in Italia.

#### La luna sarebbe a due passi. Si fa per dire

Tre chilometri e poco più. Un niente se si pensa che i tessuti nervosi del corpo misurano 780 000 chilometri, o nella migliore delle ipotesi «solo» 460 000 come altri dicono. Comunque lui era ben felice di non dover fare il giro del suo sistema nervoso e pensava ai nervi saldi di quelli che sono riusciti a contare, chissà come, i miliardi di impulsi elettrici che senza tregua attraversano il nostro corpo, trasmettendo al cervello gli stimoli captati da occhi, orecchie, naso e pelle oppure inviando ai muscoli i comandi di movimento. Dentro di lui c'era evidentemente un ingorgo, gli impulsi stavano arrivando con ritardo ai suoi muscoli. Ma dopo tutto che c'è di strano, considerando gli oltre centomila bilioni di

cellule che formano il corpo? Cercava di concentrarsi sulla tecnica di corsa: simmetria di movimento delle braccia, passi lunghi. La prodigiosa «solitudine del maratoneta» gli diede la forza per rubare altri metri alla fatica. Grazie Allan Sillitoe. Ma lui non poteva gettare la spugna per tre soli chilometri di strada. Qui tutto era diverso. Di criminali da due soldi neppure l'ombra. E la strada cominciava a salire.

#### Gli dei del calcio hanno i piedi pensanti

Naturalmente esistono svariate specialità tecniche: colpo di testa, tackle, tiro di collo piede, cross, colpo di tacco... Ma nel calcio la tecnica è ciò che non ha bisogno di parole, che non si può descrivere. E infatti gli interpreti della migliore tecnica sono proprio quelli che non l'hanno mai dovuta imparare, quelli che la scolpiscono nel mito e nell'immaginario collettivo con nomi da film: senza voler offendere nessuno, Kaka suona molto diversamente da Georges Bregy, Garrincha da Berti Vogts, Maradona da Stéphane Grichting e Ronaldinho da Alex Frei. La tecnica è una dote innata, pensava il corridore venuto dal calcio, ma va anche allenata. Esercizio, automatismi... mille volte gli stessi gesti. Effetto a rientrare, effetto a uscire, pallonetto. Tutte cose che sapeva a menadito, tanto che una volta il mister della nazionale disse: «Guardate lui e imparate». Eppure tutta questa grazia non era bastata a renderlo un dio, neppure in Challenge League. La tecnica, quel tipo di tecnica, era sempre rimasta un miraggio. Non era un genio come Roberto Baggio affettuosamente descritto da Eduardo Galeano, con le gambe che pensano, i piedi che ragionano e gli occhi che vedono il gol prima ancora di segnarlo. Quando chiudeva brevemente gli occhi per respingere l'ennesimo attacco dei crampi, anche il corridore vedeva i gol prima di segnarli. Quelli che non aveva e non avrebbe segnato mai. Colpa del cervelletto.

#### Il premio del corridore: le ovazioni della folla

Finalmente l'arrivo. Ancora una volta – l'ultima – era il momento di dare tutto. Correva sulle ali degli applausi della folla al Politecnico, e non si accorgeva che erano tutti per il professore, anche lui in retta d'arrivo e in recupero da dietro. L'altoparlante sentenziò: numero 285, rango 302. Era stremato, con addosso la coperta che intanto gli avevano portato con qualche parola di conforto: non importa, l'importante è partecipare... E con le ultime forze pensava: sono un calciatore. FC Campodisotto contro FC Campodisopra. Questa era la mia partita. Tunnel all'avversario e duecento spettatori. La poesia del calcio non può mai morire. Mai. <



Ritorno al futuro: nel 1962 il Credito Svizzero aprì a Zurigo la prima autobanca della Svizzera.

Testo: Andreas Thomann

# Ketchup banking

Nel secondo dopoguerra le autobanche godevano di ampia popolarità. Ora, una catena di fast-food ha riesumato l'idea proiettandola nell'era dell'informazione.

Il 10 aprile 1997 è impresso a caratteri cubitali negli annali del Credit Suisse: quel giorno, come prima banca svizzera, l'istituto zurighese portò l'Internet banking fra le mura domestiche dei suoi clienti. Una volta ancora la banca era riuscita prima degli altri a introdurre una conquista della tecnica sul mercato svizzero. Un successo che i loro autori non mancarono di festeggiare in pompa magna. La stessa euforia deve aver contagiato la banca già 35 anni prima, quando l'allora Credito Svizzero fece parlare di sé con una novità altrettanto pionieristica: il 7 giugno 1962, in pieno centro di Zurigo non lontano da Paradeplatz, il Credito Svizzero inaugurò la prima autobanca della Svizzera. La nuova succursale, situata alla St. Peter Strasse 17, era una delle infrastutture del suo genere più grandi e moderne d'Europa. Nella banca sotterranea dai tratti futuristici erano predisposti, pronti per servire i clienti al volante della loro quattro ruote, otto padiglioni di vetro allineati a forma di lama di sega: sette per le vetture con il volante a sinistra e uno per quelle con il volante a destra.

L'innovazione rivoluzionaria ebbe ampia eco anche sui giornali. Come sulla «Neue Zürcher Zeitung», dove venne pubblicata una pratica guida di utilizzo: «Al suo arrivo in banca, l'automobile provoca un contatto che attiva una scia di luce sulla carreggiata indicante il percorso da seguire per raggiungere uno sportello libero. Per comunicare con lo sportello viene utilizzato un citofono. Per lo scambio di documenti e denaro viene utilizzata una cassetta che dallo sportello scivola verso l'esterno all'altezza del finestrino della vettura».

Chi cerca l'origine delle autobanche approda ben presto negli Stati Uniti. Fatto che non deve sorprendere più di tanto: nel paese delle infinite opportunità nacque infatti anche il punto di ristoro in cui il conducente, per fare il pieno di cibo, non deve nemmeno lasciare la propria automobile. Correva l'anno 1951 quando Robert Oscar Peterson inaugurò, su El Cajon Boulevard 6270 di San Diego, il primo ristorante drive-through del pianeta e di conseguenza il fast-food. Questo almeno è quanto sostiene la catena di fast-food «Jack in the Box», il cui

15

fondatore fu lo stesso Robert Oscar Peterson. Se tale affermazione è veritiera, allora il fast-food sarebbe nato solo 13 anni dopo il fast banking: già nel 1938, infatti, a Dallas in Texas venne aperta la prima banca drive-through. La scoperta di questo nuovo canale di vendita è attribuita alla Hillcrest State Bank, un istituto il cui nome è da tempo confinato nell'album dei ricordi della storia bancaria americana: a inizio anni Ottanta questa banca venne infatti acquisita dalla Texas Commerce Bank, a sua volta assorbita dalla concorrenza un paio di anni più tardi.

#### Gli intasamenti del traffico scoraggiarono i clienti

La storia delle autobanche in terra elvetica è molto meno intricata. Gli inizi furono promettenti, e già nel primo anno la sede nei pressi di Paradeplatz accolse circa 20000 clienti motorizzati. Ma proprio l'automobile, il mezzo che aveva favorito il successo del nuovo ramo commerciale, fu la causa della sua disfatta: negli anni Settanta, quando il centro urbano di Zurigo cominciò a soffrire in seguito all'aumento del traffico, sempre meno clienti si rivolgevano alla stazione di denaro sotterranea. Nel 1983, infine, il Credito Svizzero pose fine a un esperimento che già da tempo aveva cessato di essere redditizio.

Con queste osservazioni si potrebbe anche chiudere il capitolo. Ma proprio il movimentato sviluppo tecnologico del mondo bancario ha evidenziato un aspetto interessante: ciò che è stato introdotto e utilizzato viene raramente abbandonato in via definitiva. Nemmeno la Grande rete ha scalzato completamente i canali precedenti. Da otto anni la Svizzera conosce l'Internet banking. E i bancomat sono forse spariti? I call center sono stati soppressi? I clienti rinunciano ai versamenti allo sportello postale? Niente affatto. I clienti accolgono con piacere i ritrovati della tecnologia, ma nel contempo, se lo ritengono opportuno, si affidano ai canali già noti. La rinascita che sta vivendo la buona e vecchia succursale ne è la miglior prova.

Per lo stesso motivo anche l'autobanca ha le carte in regola per riproporsi alla ribalta, in Svizzera beninteso. In America infatti, dove la quattro ruote è una fedelissima compagna di vita, da quando venne scoperto a Dallas 65 anni or sono il drive-through banking non ha mai visto scemare la propria popolarità. La Citibank, la Bank of America e la Bank One, ad esempio, continuano a servire i clienti motorizzati in ogni angolo del paese con un'offerta che va dai normali bancomat ai veri e propri sportelli. Per i clienti non è solo una questione di comodità, come ha rilevato il «Wichita Business Journal»: «Chi prende in consegna il proprio denaro direttamente dall'automobile si sente più sicuro», scrive la testata citando un rappresentante bancario.

#### Il mondo bancario asiatico scopre l'automobile

Nel frattempo le autobanche cominciano ad affermarsi anche laddove l'automobile sta vivendo un boom: sui mercati emergenti dell'Asia. La thailandese Bank of Ayudhya, ad esempio, presenta orgogliosamente sul suo sito Web il primo sportello automatico drive-through del paese: un impianto moderno e multifunzionale che oltre ai prelievi di contanti consente versamenti e la riscossione di assegni. E in Cina, dove dal 2002 la catena di fast-food KFC (Kentucky Fried Chicken) serve i suoi polli fritti nel primo ristorante drive-through del paese, sono trascorsi

meno di due anni prima che anche un istituto finanziario, la China Everbright Bank, estendesse la propria offerta ai clienti-conducenti.

La presenza parallela di autobanche e ristoranti drive-through sembra dunque una costante nella storia dell'economia. Ora proprio McDonald's, grazie all'impiego di tecnologie di assoluta avanguardia, ha cominciato a sperimentare la completa fusione delle due idee: assieme a British Telecom, lo scorso anno il gigante degli hamburger ha predisposto in 500 ristoranti britannici delle zone «wireless fidelity access», in cui con il proprio notebook o computer tascabile (palmare) si può accedere senza fili all'Internet a banda larga e quindi anche all'intera gamma del moderno Internet banking. I destinatari della proposta sono indaffaratissimi uomini d'affari che vorrebbero sbrigare simultaneamente tutte le pendenze da un ufficio mobile: ascoltare musica, telefonare, scrivere e-mail, fissare appuntamenti, consultare i corsi azionari e negoziare titoli, il tutto ovviamente con un Big Mac fra le mani. La prossima innovazione è già programmata: il notebook resistente al ketchup. <

#### Le pietre miliari della tecnica in banca

L'elenco mostra in quale anno le innovazioni sono

state introdotte al Credit Suisse.

1880 Telefono

1890 Macchina per scrivere

1904 Calcolatrice

1920 Macchina contabile

1935 Telescrivente

1948 Perforatrice di schede

1956 Posta pneumatica

1962 Impianto di elaborazione dati basato su nastro magnetico (1ª generazione di computer)

1962 Prima autobanca della Svizzera

1967 IBM/360-40 (2ª generazione di computer)

1968 Bancomat

1972 Centro di calcolo centralizzato

1974 IBM/370-168 (3ª generazione di computer)

1985 Personal computer (PC)

1993 Phone banking (Direct Phone)

1997 Internet banking (Direct Net)

1999 Brokeraggio online (youtrade, più tardi Direct Net)

2000 Mobile banking mediante palmare e cellulare WAP

Testo: Ulrich Kaiser e Uwe Neumann, Equity Research Illustrazione: Nadine Spengler

# Robot e opportunità d'investimento: un'attesa di almeno cinque anni

L'economia attende impazientemente l'arrivo di innovazioni tecniche che sappiano fare da volano alla crescita. Nel breve termine le prospettive in questo campo non sono molto promettenti. Fra cinque o dieci anni, tuttavia, robot impiegabili su vasta scala potrebbero schiudere nuovi orizzonti.

Chiedersi quali saranno le opportunità d'investimento offerte dalle nuove tecnologie nel medio e lungo termine fa inevitabilmente emergere una serie di altri interrogativi: l'innovazione rimarrà il motore trainante del successo delle aziende tecnologiche? Quali prodotti imiteranno il successo ottenuto ad esempio dall'iPod di Apple? Vi saranno nuove tecnologie, come la nanotecnologia, in grado di rivoluzionare l'industria e conferire una nuova e vigorosa spinta alla crescita? Oppure, malgrado tutti gli sforzi profusi nella ricerca, siamo ostaggi di un prolungato movimento laterale con tutt'al più qualche breve ciclo rialzista e ribassista? Molte domande importanti che trovano una risposta solo parziale.

#### Anche i piccoli progressi celano opportunità

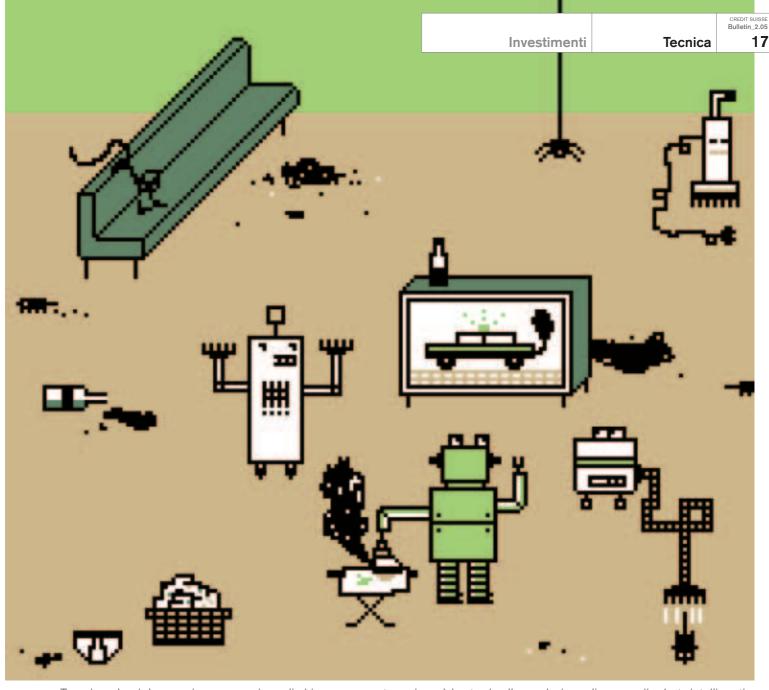
Molti segnali fanno ritenere che nel futuro immediato prevarranno soprattutto la modifica e la convergenza dei prodotti attuali. Nell'industria dell'elettronica di consumo sono previsti soltanto miglioramenti di minore entità, ad esempio in relazione alla luminosità e nitidezza degli schermi piatti o dei display dei cellulari, oppure alla solidità, mobilità, maneggevolezza e forma di vari apparecchi, miglioramenti ottenuti grazie all'impiego di nuovi materiali. Spinte da queste prospettive, grandi imprese come Nokia, che hanno raggiunto un'elevata quota di mercato in un segmento tecnologico (in questo caso la telefonia mobile), cominciano ad assumere un atteggiamento difensivo e focalizzano l'attività sui cicli di sostituzione. Ciononostante, anche progressi apparentemente minori possono incidere favorevolmente su vari sottosettori del comparto TMT (telecom, media, tecnologici). Ne è un esempio lo sviluppo delle batterie: la prestazione delle batterie per i cellulari, in particolare per gli apparecchi altamente performanti della terza generazione, non è affatto soddisfacente. Tale lacuna penalizza notevolmente i clienti dei fornitori di servizi di telecomunicazione, che non possono sfruttare appieno il potenziale della nuova tecnica di comunicazione. Non per nulla il gigante della telefonia mobile giapponese NTT DoCoMo è disposto a investire 300 milioni di dollari fino al marzo 2006 per lo sviluppo di una nuova batteria per cellulari.

Nella maggior parte delle grandi imprese innovative come IBM, Microsoft, General Electric, Siemens, Ericsson o Sony, le spese per la ricerca e lo sviluppo crescono in ampia sintonia con il fatturato, circostanza che dovrebbe portare a nuove tecnologie e di conseguenza a una nuova crescita. A inaugurare una nuova fase del progresso tecnico nel campo dell'elettronica di consumo potrebbe intervenire soprattutto la nanotecnologia, che riduce il fabbisogno di energia necessario per il funzionamento dei prodotti ricorrendo a procedure biochimiche, nonché a nuovi materiali. Per il settore elettronico, una migliore tecnologia nell'ambito del consumo energetico assume un'importanza cruciale. Intel ha recentemente reso noto che, grazie a nuove procedure, la legge di Moore dovrebbe mantenere la propria validità per altri 10-15 anni. Secondo tale enunciato, il numero dei transistor inseriti su un chip si raddoppia ogni dodici mesi, teoria che dal 1965 in poi ha anche trovato piena conferma nei fatti. Tuttavia, per trarre vantaggio da tale situazione s'impone una rivoluzione a livello di risparmio energetico. Finora la diminuzione del fabbisogno non è riuscita a tenere il passo con la velocità della miniaturizzazione dei prodotti dell'elettronica di consumo; per tale circostanza, dal passaggio al nuovo millennio la ricerca di «vere innovazioni» si trova in un vicolo cieco.

#### Nanotubi superperformanti riducono il consumo di energia

Sul piano teorico, il ricorso a semiconduttori più piccoli consentirebbe l'utilizzo di componenti ancora più complessi, da inserire ad esempio nei cellulari. Ma i telefonini subirebbero un surriscaldamento indotto dall'eccessivo consumo di energia. Per tale motivo il potenziale della miniaturizzazione non è ancora pienamente sfruttabile. Attualmente la ricerca si concentra sulle applicazioni e sulle procedure di fabbricazione di cosiddetti nanotubi o punti quantici, che mirano a migliorare il consumo di energia dei chip di memoria e la capacità dei chip logici. L'impiego di nanotubi aumenterebbe di dieci volte la durata di utilizzo e consentirebbe la sostituzione più agevole delle batterie. In relazione alla penetrazione di mercato degli apparecchi di terza generazione, questo sviluppo potrebbe determinare la svolta decisiva con indubbi vantaggi anche per i fornitori di servizi tlc.

I futuri set di chip dovrebbero poter replicare ed eseguire procedimenti più complessi (analogamente a quelli di un cervello umano) a tutto vantaggio del risparmio energetico. Tale sviluppo potrebbe aprire la strada alla produzione di massa e a prezzi accessibili di robot intelligenti. La diffusione di robot intelligenti e multifunzionali costituirebbe



Tempi moderni: la prossima generazione di chip per computer spianerà la strada alla produzione di massa di robot «intelligenti».

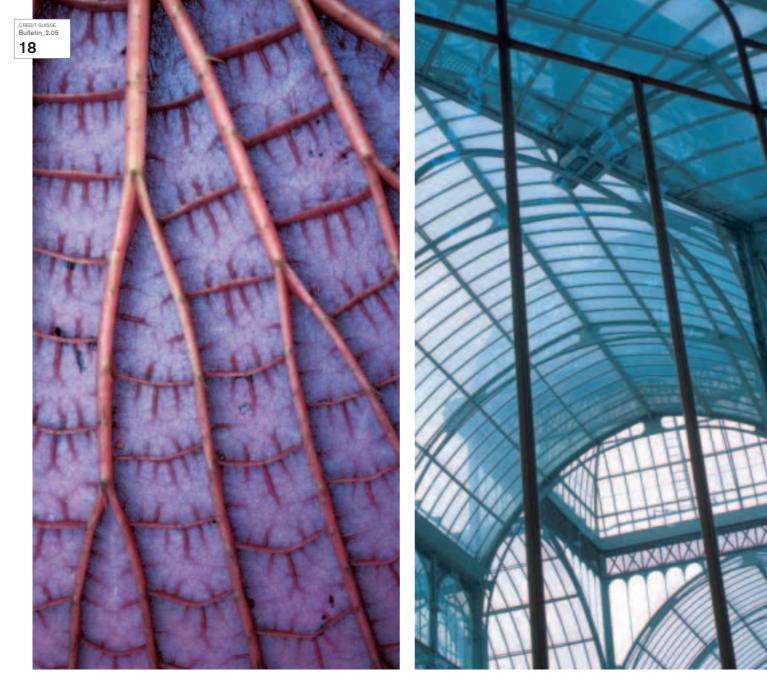
una «vera innovazione», in quanto modificherebbe la vita e il comportamento degli uomini in modo significativo come hanno fatto i primi televisori, personal computer e telefoni cellulari. E sarebbero nuovamente ipotizzabili tassi di crescita a due cifre come negli anni Novanta.

#### Il settore tecnologico ha bisogno di investitori flessibili

Sebbene il primo nanotubo sia già stato scoperto nel 1991 da un ricercatore della NEC Corporation di Tsukuba, in Giappone, e siano in corso intense ricerche a livello mondiale sulle sue modalità d'impiego, molti elementi lasciano presagire che dovranno trascorrere almeno dieci anni prima della diffusione di applicazioni a livello commerciale a basso costo. Siccome è difficile produrre nanotubi su ampia scala e in modo economico, dovremo attendere almeno cinque anni prima che la borsa prenda in seria considerazione questo scenario.

Fatte queste considerazioni, per i prossimi due anni gli analisti del Credit Suisse tracciano una prospettiva assai prudente. A nostro avvi-

so le innovazioni attese nell'immediato non hanno ancora carattere pionieristico. Nondimeno, il settore offre immutate opportunità. Per ora la scelta degli investimenti dovrebbe orientarsi verso aziende che puntano sull'ottimizzazione dei processi e possono soddisfare la domanda di prodotti di più facile utilizzo. Nel settore tecnologico la flessibilità rimane un requisito fondamentale. Se la prospettiva di miglioramenti radicali nel consumo di energia da parte dei microprocessori troverà conferma, il grande ostacolo che impedisce l'ulteriore miniaturizzazione verrebbe rimosso spianando la strada a innovazioni davvero promettenti, come la robotica di massa. Fra le aziende in maggior evidenza potrebbero figurare da un lato imprese come IBM o Intel, grazie alle loro ricerche nel campo della nanotecnologia, e dall'altro aziende giapponesi come Sony, che forniscono un apporto decisivo per applicazioni come i robot. Verosimilmente dovranno però trascorrere cinque o più anni prima che i percorsi da seguire saranno ben delineati. Ma quando il momento sarà maturo, all'investitore attento si aprirà un ampio ventaglio di inedite e promettenti opportunità. <



#### Ninfee

Pur misurando due metri di diametro, la foglia della ninfea gigante è spessa solo due millimetri e può sostenere una persona di fino a 60 chilogrammi. Joseph Paxton, capo giardiniere nella tenuta di un lord inglese, osservò la struttura stabilizzante del reticolo presente sulla parte inferiore della foglia. Diventò il più famoso costruttore di serre della sua epoca e riuscì a realizzare in tempo record e con una quantità minima di materiale il leggendario Crystal Palace per l'Esposizione Universale del 1851 a Londra.

Tecnica

Testo: Ruth Hafen

# La natura, che grande architetto!

La bionica è una branca della scienza che ha lo scopo di trasporre nella tecnica i lampi di genio di madre natura. Ma la natura deve essere capita, non copiata.

Che si tratti di materassi, articoli d'igiene o giocattoli, oggigiorno il non plus ultra per pubblicizzare una novità è utilizzare l'aggettivo «bionico». Imparare dalla natura va di moda, ed è un concetto che si sposa a meraviglia con le strategie di marketing. Con il materasso bionico la qualità del sonno è migliore, proclama il produttore. E la popolazione femminile può ringraziare quel produttore di tamponi che, in seguito a ricerche nel campo della bionica, ha messo a punto un nuovo «ritrovato della natura», munendo il suo prodotto di provvidenziali scanalature. Senza dimenticare l'esempio di un fabbricante mondiale di giocattoli che seduce i bambini con i suoi robot «Bionicles» e le loro leggendarie avventure: «Gali Nuva può trasformare la sua ascia in pinna e sfrecciare così più velocemente nell'acqua». Ma attenzione, perché non sempre l'abito fa il monaco.

#### Leonardo docet

La bionica è una scienza trasversale. Il termine fu coniato nel 1960 dall'americano Jack E. Steele, maggiore dell'aeronautica militare, unendo le parole biologia e tecnica. Egli tenne un convegno che aveva fra l'altro lo scopo di mettere a frutto le conoscenze sul sonar biologico dei pipistrelli per migliorare i radar tecnici. Per Steele tutto finì in una bolla di sapone, ma il seme della bionica era stato gettato e i ricercatori cominciarono a guardare la natura con sempre maggior interesse. Steele, però, non aveva inventato nulla di nuovo. Già Leonardo da Vinci, oltre 450 anni prima, aveva studiato questa branca della scienza. Con il suo «Codice sul volo degli uccelli», pubblicato nel 1505, il pluridisciplinare genio e attento osservatore delle meraviglie del creato sfruttò le conoscenze tecniche dell'epoca per capire la natura. Numerosi furono i suoi tentativi di trasporne le conquiste nella tecnica. Ideò tutta una serie di velivoli traendo spunto dal volo degli uccelli e dal movimento rotatorio della caduta delle samare dell'acero. Commise però un errore basilare: le sue invenzioni si limitavano a copiare il modello in natura, senza tenere conto, o non tenendo conto a sufficienza, di alcune fondamentali leggi fisiche. Ciò malgrado, Leonardo può senz'altro essere considerato il padre della bionica.

#### Come nuota un coleottero acquatico?

«È stata la natura a (inventare) la tecnica. Sembra strano, ma è così. La tecnica non è una conquista dell'uomo. Anzi: spesso abbiamo addirittura l'impressione che le nostre scoperte non siano altro che il frutto dell'osservazione della natura. E oggi sappiamo che molto probabilmente la tecnica avrebbe potuto risparmiarsi alcuni grattacapi se avesse guardato meglio la natura sin dall'inizio». Werner Nachtigall, direttore emerito dell'Istituto zoologico dell'Università di Saarland, a Saarbrücken, conta fra i precursori e gli esponenti di maggior spicco della bionica ben al di fuori dei confini della Germania. Agli studi svolti in gioventù sull'aspetto biofisico del nuoto dei coleotteri acquatici, seguì il pluriennale contributo alla storia della bionica del XX secolo. Fu proprio in seno all'Università di Saarland che il professore di zoologia cominciò, sin dai primi anni, a instaurare legami con la fisica tecnica. Negli anni Novanta istituì l'indirizzo «Bionica e biologia tecnica», fondando nel contempo una società omonima. Oggi lo Stato promuove una «rete di competenze» in questo campo alla quale attualmente aderiscono più di 30 atenei tedeschi con dipartimenti che hanno a che vedere con la bionica. Nachtigall ha inoltre conquistato un ampio pubblico di lettori con le sue opere di divulgazione sull'argomento.

#### Imparare dal corpo umano

Anche se in Svizzera non gode di altrettanta popolarità e non dispone di una propria cattedra universitaria, la bionica non è certo un tema che passa in sordina. Nell'elenco dei corsi offerti dal Politecnico di Zurigo figura una lezione intitolata «Strutture, costruzioni e impianti medici ispirati dalla natura», il cui tema principale è la biocompatibilità qua-





#### Squali

Grazie a microscopiche scaglie longitudinali sulla pelle, gli squali sono in grado di scivolare nell'acqua con pochissimo attrito. Ispirandosi a questo principio, il gruppo americano 3M ha sviluppato per una barca da regata la cosiddetta «superficie a riblet». Anche gli aerei come l'Airbus 310 sono provvisti di un simile rivestimento che consente un enorme risparmio di carburante.

#### Termiti

Nel progettare sistemi di costruzione a risparmio energetico, alcuni ricercatori si sono imbattuti nelle «torri» edificate dalle termiti (in sezione sulla foto). La rete di condotti di ventilazione dei termitai – che possono raggiungere anche i tre metri d'altezza – è in grado di regolare la temperatura, l'umidità e la disponibilità di ossigeno ottimali. I ricercatori sperano di poter impiegare quanto scoperto per la costruzione di edifici a basso consumo energetico.



Bionica Tecnica CREDIT SUISSE Bulletin\_2.05

#### Fiori di loto

Simbolo della purezza, il fiore di loto è anche un ottimo esempio di superficie autopulente. La sua foglia infatti è rivestita da cristalli di cera che la rendono ruvida, offrendo così alle gocce d'acqua una superficie di contatto talmente piccola che la forza d'attrazione delle molecole d'acqua le trasforma in piccole perle che rotolano via trascinando con sé le particelle di sporcizia. Sfruttando questo principio, in Germania è stata inventata una vernice che fa scivolare via lo sporco con la pioggia.

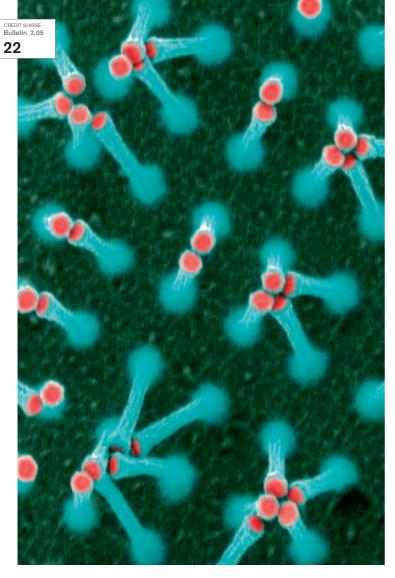
le principio bionico per lo sviluppo di impianti. Il corso, che ogni anno conta in media dai 25 ai 35 iscritti, è tenuto dal dipartimento di meccanica e si rivolge a tutti gli indirizzi di studio interessati alla tecnica medica: dalla meccanica stessa all'economia aziendale, fino allo sport e all'elettrotecnica. Docente responsabile di questo corso facoltativo dagli anni Novanta, Jörg Mayer illustra ai suoi studenti i metodi per sviluppare impianti ortopedici (articolazioni dell'anca e del ginocchio), come pure i materiali per l'osteosintesi (placche, viti, chiodi) e il cosiddetto «tissue engineering» (rigenerazione di ossa, tendini e legamenti). Il corso tratta i principi fondamentali dell'implantologia, con un occhio attento agli aspetti concernenti la bionica. «In passato si adeguava il paziente all'impianto, oggi invece si cerca di adeguare l'impianto al paziente. Per riuscirvi dobbiamo però innanzitutto capire, applicando l'approccio bionico, come il nostro corpo risolve un problema», spiega Mayer. «Soprattutto nell'ambito della tecnica medica ci si è sempre orientati alla natura (del corpo umano). In questo senso la bionica non è certo un approccio nuovo, né tanto meno esotico», conclude il docente.

#### La saggezza della natura

Ciononostante la bionica viene spesso e volentieri venduta come approccio rivoluzionario. Anche l'Esposizione Universale 2005 di Aichi, in Giappone, si fregia del motto «Nature's Wisdom» (la saggezza della natura) e inneggia ai modelli naturali quali esempi per sviluppare le innovazioni. Una cosa è certa: non vi è settore che non abbia beneficiato delle idee maturate dalla natura nel corso di milioni di anni. La gamma di archetipi naturali per costruzioni, iter e procedure ingloba i

campi più disparati e, secondo Werner Nachtigall, spazia dall'architettura all'edilizia, dall'ingegneria energetica a quella delle superfici, passando per i trasporti, i sistemi sensoriali e i processi informatici, fino ai nuovi materiali e ai materiali di connessione. Kurt Blüchel, giornalista scientifico, scrive: «Potremmo risparmiare ancora più tempo e denaro se in futuro biologi e ingegneri, architetti e genetisti, sociologi e zoologi, manager ed etologi, designer e nanotecnologi, politici e medici si impegnassero a sfruttare la miriade di prototipi evolutivi per trarne un vantaggio economico per la società». Il rispetto della «saggezza della natura» implica però che quest'ultima venga capita, anziché copiata, e fatta fruttare anziché sfruttata. <

f science/Agentur Focus, photopress/Keystone, D. Harms/WIL



#### Gechi

Contrariamente alle raganelle con le loro ventose, i gechi riescono ad arrampicarsi anche a secco. Questo animale ha fino a 500 000 microscopici peli (sete) per zampa che, grazie a una debole attrazione molecolare, chiamata forza di Van der Waals, gli consentono di aderire anche alla superficie più liscia. L'immagine mostra una ripresa al microscopio a scansione elettronica di un pelo di geco sintetico. Alcuni ricercatori stanno mettendo a punto un nastro adesivo riutilizzabile proprio in base a questo principio.

### I ricami di San Gallo guariscono le ferite

Quando un'impresa tessile sangallese decide di diversificare la sua attività e bussa alla porta del Politecnico di Zurigo, i risultati sono senz'altro interessanti. Per esempio una pluripremiata compressa di medicazione.

Questa non è la storia di una guarigione miracolosa avvenuta tra le mura di un convento benedettino. Questa è la storia di una riuscitissima collaborazione tra industria e ricerca, sfociata in un prodotto di successo mondiale. Verso la fine degli anni Novanta, la ditta Bischoff Textil AG, impresa tessile di San Gallo, decise di diversificare la propria produzione. Essendo il campo della moda in generale e della biancheria in particolare estremamente volatile, il titolare era alla ricerca di un'attività immune alla congiuntura. Perché non la tecnica medica? All'epoca il Politecnico di Zurigo stava svolgendo ricerche nel campo del «tissue engineering» sul potenziale delle strutture tessili che influiscono in modo mirato sui tessuti biologici. Jörg Mayer, docente coinvolto nel progetto nel quadro dell'iniziativa Med Tech

promossa dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFPT), rievoca: «Per riattivare il processo di guarigione di una ferita serve del sangue. Insieme alla Bischoff Textil AG ci siamo chiesti come far sanguinare una ferita cronica. La stimolazione meccanica con raschietti è una soluzione. Dovevamo dunque escogitare un metodo che provocasse un raschiamento della ferita a ciascun movimento così da farla sanguinare». Ed è proprio qui che entra in scena il know-how dei sangallesi: il loro punto di ricamo fu infatti la soluzione al problema del raschiamento. Con l'ausilio di un'avanguardistica tecnica tridimensionale, fu possibile realizzare il necessario punto di stimolazione meccanica. Il prodotto nato dalla pluriennale collaborazione interdisciplinare tra la Bischoff Textil AG, il

Politecnico di Zurigo, l'EMPA di San Gallo, la scuola tessile svizzera di Wattwil e la Flawa AG fu battezzato «Tissupor Wound Pad» (nel 2001 la Bischoff Textil AG fondò l'affiliata Tissupor).

Tissupor è una compressa di medicazione a quattro strati che, grazie a specifiche aperture porose del diametro dai dieci micrometri ai tre millimetri, stimola la crescita delle cellule e dei vasi sanguigni, favorendo così la guarigione della ferita. Il prodotto, la cui efficacia è stata comprovata da uno studio clinico condotto presso il centro per paraplegici di Nottwil, è stato brevettato a livello mondiale, nonché insignito nel 2002 del premio per il concorso «Technologiestandort Schweiz 2002» e del «Premio speciale per i cantoni della Svizzera orientale». rh





#### Felini

I felini, dai gatti ai più grandi animali feroci, sono in grado di correre molto velocemente e di fermarsi o cambiare direzione con altrettanta rapidità. Dopo una frenata o nell'atterrare dopo un salto, i polpastrelli delle zampe si allargano; questo effetto è stato copiato da un produttore di gomme per sviluppare un nuovo modello di pneumatico. Stando al produttore, esso consentirebbe di ridurre del dieci per cento lo spazio di frenata.

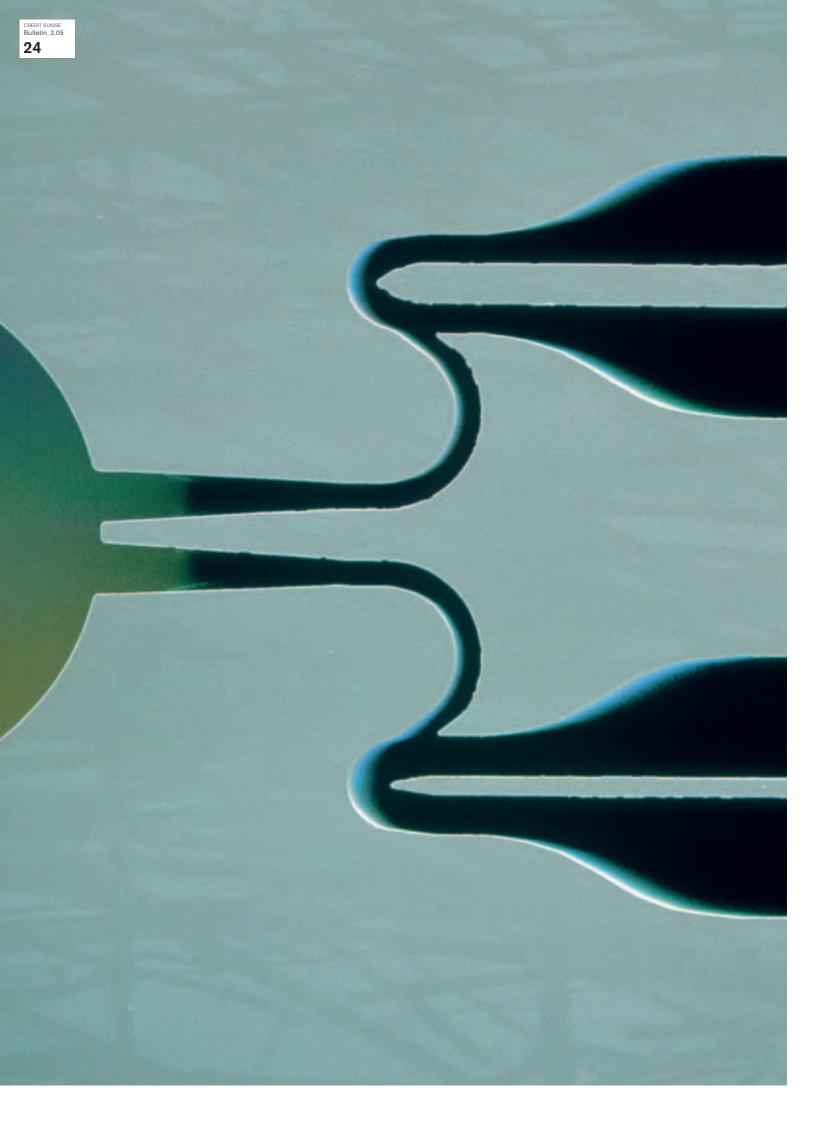


Immagine elaborata al computer dei canali di un chip a microfluido, destinato a misurare le reazioni chimiche, ad analizzare il DNS o a somministrare in dose mirata i medicinali.

Testo: Marcus Balogh

# La rivoluzione in microformato

La nanoscienza sarà la tecnologia chiave del XXI secolo. Le speranze volano alte, specialmente nel settore della medicina. Ma siamo davvero alla vigilia di una nuova età dell'oro?

Gli obiettivi sono ambiziosi: vivere fino a 150 anni restando giovani e scattanti. La seducente promessa ci arriva dalla nanotecnologia, che, in un futuro neanche troppo remoto, potrebbe rivoluzionare la nostra intera esistenza con particelle minuscole e macchine a metà strada fra virus e robot, materia inorganica e organismo vivente.

#### Nanoparticelle alleate del cervello

È realistico? Dipende se si dà più credito ai media o agli scienziati. Il settimanale tedesco «Der Spiegel», per esempio, ha pubblicato di recente un articolo sull'impatto che le nanoparticelle avrebbero sul nostro cervello. Pare che, studiando queste particole, gli scienziati ne abbiano scoperto un effetto rivoluzionario: permetterebbero infatti alle cellule del cervello di vivere fino a quattro volte più a lungo. La straordinaria scoperta è opera della biologa molecolare Beverly Rzigalinski e del fisico della materia Sudipta Seal della University of Central Florida, che hanno condotto uno studio sui ratti vivi. L'articolo spiega che i due scienziati si sono imbattuti per caso in questa scoperta constatando il singolare comportamento mostrato dalle cellule cerebrali e quali potrebbero esserne le conseguenze: «Sarebbe ipotizzabile non solo un allungamento della vita, ma anche un mantenimento della funzione cellulare», afferma Beverly Rzigalinski. L'articolo si conclude con la notizia che il governo americano avrebbe stanziato 1,4 milioni di dollari per permettere ai ricercatori di comprendere le cause dell'effetto longevità indotto dalle nanoparticelle.

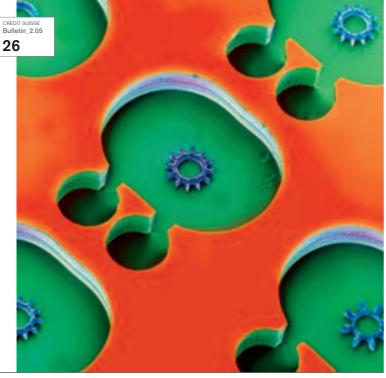
#### La pazienza è di rigore

Questo modo di presentare i fatti è sintomatico del generale approccio dei media verso tutto ciò che arriva dal mondo delle nanotecnologie. Sorge quindi spontanea la domanda se il reportage dello Spiegel rispecchi fedelmente la realtà. Il nostro corpo sarà presto invaso da

nanomacchine in grado di liberarci dall'infarto e dai tumori, dalle carie e dall'Alzheimer? «Al momento attuale nutrire speranze esagerate sarebbe illusorio. In realtà, è possibile formulare solo previsioni limitate di ciò che la nanoscienza potrà portare nel nostro futuro. Chi spera seriamente nell'avvento di piccoli robot incaricati di cacciare dalle nostre vene i nemici indesiderati dovrà armarsi di pazienza, poiché non è ancora detto che si riesca ad arrivare a questo obiettivo». Ad affermarlo è un vero esperto del settore: il professor Hans-Joachim Güntherodt, direttore del National Center of Competence in Research (NCCR) Nanoscale Science dell'Università di Basilea, è considerato un'autorità mondiale nel campo della nanotecnologia. «Si tende troppo spesso a dimenticare che nella nanoscienza ci muoviamo ancora sul terreno della ricerca di base», avverte Güntherodt, il quale, d'altra parte, non esita neppure ad ammettere che sia normale nutrire forti speranze. «Ovviamente il potenziale è enorme, ma la strada verso la realizzazione non è meno impressionante di molte delle possibilità ipotizzate»

#### L'aiuto del caso

Nonostante l'esortazione alla pazienza non mancano i primi risvolti concreti. Sembrano dunque giustificate le speranze che, con l'ausilio di determinate particelle, si possano combattere alcune forme di tumore, anche se ci vorranno ancora alcuni anni. A questa conclusione è giunto Andreas Jordan, biologo presso la clinica universitaria Charité di Berlino, il quale sta studiando le modalità con cui il calore distrugge i tessuti tumorali. In alternativa alla radioterapia e alla terapia di microonda focalizzata, con cui normalmente si irradia il tessuto tumorale, Jordan ha voluto approfondire l'applicazione dei fluidi magnetici, che vengono iniettati nel tessuto malato, sottoposti a induzione e conseguentemente surriscaldati.



#### Il complesso regno dei nani

La misura di riferimento in ambito nanoscientifico e nanotecnologico è il nanometro, la milionesima parte di un millimetro. A titolo di esempio: un capello umano ha uno spessore di circa 80 000 nanometri.

L'alba della nanoera risale agli anni Sessanta. La prima pietra miliare sulla vita della nanoscienza è a tutt'oggi considerato il microscopio a effetto tunnel sviluppato dai ricercatori Gerd Binning, Heinrich Rohrer e Christoph Gerber, che valse ai primi due il premio Nobel nel 1986.

Parte del fascino che le microparticole esercitano sugli scienziati risiede nelle loro talvolta insospettate proprietà fisiche. I nanotubi, piccole strutture di carbonio puro, sono ad esempio più resistenti dell'acciaio, buoni conduttori di calore come il diamante e al tempo stesso deformabili come la gomma. Qualità, queste, che il carbonio in aggregazioni maggiori, come la grafite delle matite o il diamante, non possiede.

È prevedibile dunque che la nanotecnologia, al pari dell'informatica, finisca per esercitare un forte impatto su tutti i settori industriali, dalla meccanica all'elettronica, dalla biologia alla chimica, modificando profondamente la nostra quotidianità. Ma fino ad allora bisognerà attendere, stando alle stime degli scienziati, almeno dieci o quindici anni.

Immagine rielaborata di microscopici motori Wankel sul chip di un computer, sviluppati nel 2001 dall'università di Berkeley in California.

Per settimane Jordan è andato alla ricerca di sostanze in grado non solo di insinuarsi nel tumore, ma anche di lasciarsi magnetizzare. Finché un giorno, riempiendo con un nuovo liquido di contrasto tomografico i suoi tubicini sintetici ed esponendoli come sempre al campo magnetico, ha ottenuto finalmente l'effetto desiderato, anche se di proporzioni inattese: con un forte botto, il preparato sperimentale è esploso ricoprendo Jordan e il suo intero laboratorio di una pellicola nera e sottile. Per caso aveva effettuato l'esperimento con una provetta di nanoparticelle. E proprio la dimensione delle particelle ne spiegava la sorprendente reattività (si veda a questo proposito anche il testo a lato).

#### Il rischio delle dimensioni

Nella dimensione e nella relativa possibilità di impatto con l'ambiente si celerebbero i maggiori pericoli, secondo gli scienziati più critici. Nessuno sa, infatti, come reagisce la natura - e quindi il fegato, i polmoni, il cervello – alle nanoparticelle. E non è un dubbio di poco conto, se si pensa che le particelle ultrasottili potrebbero penetrare nel corpo attraverso l'intestino e la pelle, se non oltrepassare addirittura la sottile barriera sangue-cervello. In altre parole, il corpo umano si comporta nei confronti delle particelle come un cancello di fronte a un nugolo di mosche.

Già oggi gli esperti si chiedono che cosa accade con le particelle di ossido di zinco e biossido di titanio contenute nelle moderne creme solari. Cosa succede se penetrano nella cellula della pelle? E cosa provocano i nanotubi aghiformi impiegati negli schermi piatti dell'ultima generazione? Rischieremo di scoprire un giorno che, in caso di liberazione inopportuna, possono avere lo stesso effetto delle fibre di amianto, dalla struttura simile ma dalle dimensioni notevolmente maggiori? Il nostro sistema immunitario, in ogni caso, non è preparato a reagire a particelle di queste dimensioni. Ecco perché si invoca già oggi l'istituzione di una moratoria.

#### La Svizzera è in testa

Tuttavia è difficile parlare concretamente dei rischi insiti nelle applicazioni della nanotecnologia: se la nanoscienza è ancora ferma alla ricerca di base, lo studio dei possibili rischi non è molto più avanzato. E come spesso accade, anche in questo caso a un potenziale di mercato di svariate centinaia di miliardi di franchi si contrappone una serie di ansie diffuse, per quanto motivate. Un classico dilemma della scienza contemporanea. «La sfida non è solo comprendere quali potrebbero essere gli utilizzi più adeguati delle nanoparticelle, ma anche come affrontare i rischi che ne derivano», afferma il professor Hans-Joachim Güntherodt. Per saperne di più bisognerà tuttavia attendere che le applicazioni della nanoscienza si concretizzino ulteriormente. E in questo senso il contributo della Svizzera sarà tutt'altro che trascurabile. «Non è un caso che il microscopio a effetto tunnel sia stato sviluppato proprio a Rüschlikon, vicino a Zurigo. In alcuni settori della nanoscienza la Svizzera è ben posizionata nel confronto internazionale. Disponiamo di ottimi centri di ricerca presso svariate università. L'essenziale è promuovere lo scambio fra ricerca e industria che, assieme, devono non solo sfruttare le opportunità offerte dalla nanoscienza, ma anche tenerne sotto controllo i rischi». <

#### L'attesa è amara per tutti

Non è ancora chiaro quali siano le possibilità della nanoscienza in campo medico. Come in altri settori della ricerca, anche in quello della nanoscienza i ricercatori si trovano confrontati già oggi con speranze e aspettative che potranno soddisfare solo fra anni. E quando è in gioco la sofferenza umana, come in certi settori dell'oncologia, l'attesa per i ricercatori non è meno dolorosa che per i pazienti e i loro familiari.

Per fortuna, in taluni ambiti della ricerca i risultati sono promettenti, come ad esempio nella diagnostica, in determinati comparti della terapia antitumorale, per le patologie cardiovascolari, le infezioni, le malattie autoimmuni, l'Alzheimer e le malattie del metabolismo. Ecco qualche esempio concreto.

Terapia oncologica: se sarà possibile immettere nanoparticelle nelle cellule tumorali, si potranno attivare attraverso un campo magnetico fino a ottenerne il surriscaldamento con conseguente morte delle cellule malate. La ricerca portata avanti da Andreas Jordan a Berlino comincerà a tradursi in sperimentazione clinica sull'uomo verso la fine dell'anno.

Organi artificiali: in teoria esiste la possibilità di costruire muscoli artificiali o micropompe per la somministrazione di medicinali, di sviluppare polmoni e reni artificiali, valvole cardiache e legamenti microtecnologici, anche se un impiego umano su vasta scala resta ancora una prospettiva lontana.

Protesi perfezionate: con un adeguato assemblamento di strutture superficiali del settore nanotecnologico - ad esempio nel caso delle anche artificiali - sarebbe probabilmente possibile connetterle meglio alle ossa e, come sperano gli esperti, ridurre le manifestazioni infiammatorie.



investire in valori

Investire nella qualità svizzera ripaga sempre. Per questo scegliendo una lavatrice automatica o un'asciugatrice Schulthess si guadagna in sicurezza nel tempo.

Sia in case monofamiliari sia plurifamiliari, la lunga durata e l'efficienza energetica dei nostri apparecchi vanno a vantaggio di tutti. Rispettosi dell'ambiente e attenti ai consumi energetici, sono apprezzati da chi li conosce per l'estrema facilità d'uso.





#### Investment Banking

A colloquio con Brady Dougan, CEO del Credit Suisse First Boston

## «Anche Escher era un investment banker»

Cosa porta l'integrazione del Credit Suisse First Boston all'azienda e ai clienti? L'investment banking è davvero così diverso dal private banking? Per saperne di più ci siamo rivolti a Brady Dougan, CEO del Credit Suisse First Boston.

Intervista: Daniel Huber

Bulletin: Come spiega a uno scolaro di dieci anni di cosa si occupa una banca d'investimento?

Brady Dougan: Non è così semplice, ma ci posso provare. Mettiamo in contatto persone o ditte che hanno bisogno di denaro con altre persone, istituzioni o ditte che questo denaro ce l'hanno e vogliono investirlo per ricavarne un profitto. Siamo quindi una sorta di intermediari finanziari.

#### Dove affondano le radici storiche dell'investment banking?

Non sono uno storico, ma per quanto ne sappia già nell'antica Babilonia, attorno al 1800 avanti Cristo, vigevano regole scritte sui crediti per le sementi: i tassi debitori non potevano superare il 33,3 per cento. Anche i Greci e i Fenici, nel 1000 avanti Cristo, conoscevano già le banche commerciali. Negli Stati Uniti il grande pioniere è stato Bernard Baruch, che agli inizi dello scorso secolo accumulò un patrimonio a Wall Street e, attraverso le sue attività borsistiche, fece di New York il più importante centro mondiale dell'investment banking. Ma, a differenza di oggi, a quel tempo chi cercava di investire denaro con profitto erano soprattutto i privati.

#### Le origini dell'investment banking vanno dunque ricercate nel private banking?

Il principio è lo stesso. Tuttavia i grandi progetti edili della storia dell'umanità, come pure l'intera industrializzazione, hanno richiesto finanziamenti superiori a quelli disponibili su base privata. Di conseguenza, il ricorso a intermediari finanziari è sempre stato necessario.

#### Allora anche il fondatore del Credit Suisse, Alfred Escher, era un investment banker...

Certo. Aveva bisogno di denaro per i suoi progetti ferroviari e a tale scopo fondò il

Credito Svizzero. Le radici del Credit Suisse affondano quindi nell'investment banking, nel finanziamento di un progetto di grande impatto sui destini della Svizzera. Una serie di scandali finanziari ha però scalfito la reputazione dell'investment banking nell'opinione pubblica. Purtroppo ci si dimentica che queste banche, con il loro capitale, favoriscono lo sviluppo di nuovi settori economici e sostengono in misura determinante il progresso, che è un pilastro importante del nostro benessere.

#### Quando si parla di investment banking si pensa inevitabilmente ai clienti istituzionali. Chi si cela dietro questo termine?

Consigliamo ad esempio i manager dei fondi d'investimento del Credit Suisse, che gestiscono i capitali di migliaia di investitori, e li mettiamo in contatto con direttori operativi e finanziari di ditte dal potenziale promettente, che a loro volta rappresentano gli interessi di centinaia o migliaia di azionisti. In prevalenza fungiamo quindi da intermediari al centro di innumerevoli interessi. Ma vi sono altri campi d'attività. Talvolta offriamo consulenza a singoli investitori con elevate disponibilità o a ditte importanti che sono nelle mani di una singola persona.

#### Prossimamente il Credit Suisse Group integrerà le varie aree d'attività della banca, affidandole a una gestione unica. Cosa cambierà per i clienti?

Come detto, l'attività tipica dell'investment banking e quella del private banking sono assai simili. Semplicemente, l'investment banking opera a livello istituzionale. Con questo raggruppamento, tutti i clienti potranno beneficiare ancora meglio del know-how disponibile in tutto il Gruppo. Nell'intera azienda potremo soddisfare in modo ancorapiù rapido e migliore le varie esigenze dei clienti.

#### Gli scorsi anni sono stati caratterizzati dalla globalizzazione. Quale influsso ha avuto sulla vostra attività?

Per noi è un tema importante già da tempo; la globalizzazione, sostanzialmente, favorisce le opportunità. Anziché focalizzare la nostra attenzione su singoli paesi o regioni, come facevamo in passato, oggi cerchiamo opportunità d'investimento lucrative nel mondo intero. D'altro canto mettiamo a disposizione i nostri servizi in tutto il globo. Non da ultimo, grazie alla nostra nuova struttura One Bank potremo sfruttare le opportunità offerte dalla globalizzazione con più incisività.

#### Ha parlato di maggiori opportunità. Qual è la situazione sul fronte dei rischi?

Con la maggiore complessità aumentano anche le possibilità sul piano della diversificazione. In questo senso la globalizzazione consente di ripartire i rischi in modo più ampio. È infatti poco probabile che un gruppo tecnologico della costa ovest degli Stati Uniti, ad esempio, abbia contemporaneamente gli stessi problemi di un'azienda simile situata a Singapore.

#### Guardando ai suoi 15 anni al Credit Suisse First Boston, quali sono stati i principali cambiamenti che ha vissuto?

L'investment banking è soggetto a un rinnovamento continuo. Alcuni ambiti, come la consulenza nel campo delle fusioni e acquisizioni, sono molto più impegnativi, mentre altre attività, come le operazioni su ipoteche o derivati, all'inizio degli anni Settanta non c'erano nemmeno. Penso di non sbagliarmi se affermo che più della metà degli attuali proventi dell'investment banking sono originati da prodotti che trent'anni fa nemmeno esistevano. Questo dinamismo rende il nostro lavoro davvero affascinante, tanto più che il Credit Suisse First Boston, proprio nello sviluppo di nuovi prodotti, ha sempre assunto un ruolo di precursore e contribuito in misura determinante ai profondi cambiamenti di questo business.

#### Quali sono le maggiori sfide che dovrà affrontare nei prossimi anni?

L'unica cosa che anche noi sappiamo con assoluta certezza è che non possiamo prevedere nulla con sicurezza. A mio parere è però evidente che il processo di globalizzazione conti-



Brady Dougan: «Con il loro capitale, le banche d'investimento hanno favorito in misura determinante lo sviluppo di nuovi settori economici».

nuerà il suo cammino, e rappresenterà una grande sfida per tutti i settori. Inoltre la Cina assumerà un ruolo sempre più centrale: sia tramite la delocalizzazione su suolo cinese della produzione o dei servizi, sia tramite il suo mercato indigeno in piena espansione. Inoltre, dopo questa fase di tassi bassi, prezzi dei beni elevati e crescita economica discreta, probabilmente vivremo di nuovo una fase con tassi più alti, prezzi più bassi e una crescita perlopiù stagnante.

# Come può preparare al meglio se stesso, e quindi anche i suoi clienti, a questi diversi scenari?

La vita stessa implica fatalmente dei rischi. Tutto quello che facciamo o non facciamo è legato a un rischio. Questo già quando ci si alza il mattino. L'importante non è evitare di assumere rischi, ma piuttosto capire quelli che si affrontano ed essere consapevoli delle loro conseguenze. In questo campo possiamo consigliare i nostri clienti e sostenerli con il nostro know-how.

Quanto tempo trascorre in Svizzera il numero uno del Credit Suisse First Boston? Mediamente sono in Svizzera una settimana al mese. Peraltro ho trascorso circa metà della mia vita professionale in Europa e in Asia, quindi lontano dagli States.

### <u>Durante questi soggiorni riesce anche a vedere qualcosa del paese?</u>

Non molto spesso, ma ogni tanto mi concedo qualche escursione. Sono già stato a Lucerna, ad esempio, e sono anche salito sul Rigi con la ferrovia a cremagliera.

### Quale luogo della Svizzera le piace particolarmente?

Zurigo. Spesso vado a fare jogging sul lungolago, la mattina. Se poi in lontananza, oltre la nebbia, riesco a scorgere le montagne ricoperte di neve, è davvero meraviglioso.

#### Cenni personali

Brady W. Dougan, 46 anni, consegue il Master in Finance all'Università di Chicago nel 1982. Esordisce professionalmente presso Bankers Trust, e nel 1990 passa al Credit Suisse First Boston. Nel luglio 2004 viene chiamato alla guida del Credit Suisse First Boston, diventando il più giovane CEO di Wall Street. Nel contempo viene eletto membro dell'Executive Board Committee del Credit Suisse Group.

#### Informazioni utili Termini del linguaggio finanziario







#### Arbitraggio

Nella sua forma originale, l'arbitraggio trae profitto senza assunzione di rischi dalla differenza di prezzo per lo stesso bene scambiato in diversi mercati. Con questo metodo si realizzavano guadagni già nel XVI secolo, quando abili uomini d'affari, i cosiddetti arbitraggisti, sfruttavano il loro vantaggio informativo. Siccome a quel tempo i mercati erano poco trasparenti, per le piazze di scambio molto lontane fra loro le informazioni potevano valere oro, nel vero senso del termine. Anche oggi l'arbitraggista trae vantaggio dalle differenze di prezzo, corso o interesse esistenti in luoghi

diversi; egli cerca infatti di ottenere un profitto dall'acquisto e dalla contestuale vendita di beni negoziabili sulle diverse piazze di scambio. Oggigiorno, la trasparenza dei mercati e i corsi in tempo reale consentono da un lato di negoziare prodotti nello stesso momento in tutto il mondo, ma dall'altro rendono sempre più difficile lo sfruttamento delle differenze di corso. Ottenere guadagni è possibile soprattutto se si riesce a individuare le oscillazioni sui mercati prima di altri addetti ai lavori. Di conseguenza, nelle operazioni di arbitraggio, le informazioni sono tuttora la chiave del successo.

#### Leva finanziaria

Grazie a una leva è possibile sollevare un pesante masso con uno sforzo relativamente modesto. Ricorrendo alla leva finanziaria (ingl. leverage), l'investitore applica più o meno lo stesso principio: specula sul fatto che il credito assunto, che si aggiunge al denaro proprio già investito, gli consentirà di ottenere rendimenti maggiori, rendimenti che saranno tanto più elevati quanto più elevate sono le risorse prese a prestito. Tramite tale «effetto leva» si possono realizzare elevati guadagni, ma an-

che altrettanto elevate perdite, soprattutto sui mercati a termine maggiormente esposti a oscillazioni (opzioni, future, ecc.). Un altro termine ampiamente diffuso è leveraged buyout, che designa l'acquisto di un'impresa, finanziato con l'aiuto di crediti, da parte di un gruppo di investitori. Spesso si tratta di un'operazione a carattere speculativo: l'impresa viene dapprima «tirata a lucido» mediante ristrutturazioni per poi essere venduta, in parte o interamente.

#### Management buy-out

Le aziende di famiglia si trovano spesso di fronte a un dilemma: cosa succederà quando il gran patron uscirà di scena? Molte di esse risolvono il problema della successione vendendo l'impresa ai loro dirigenti. In questo caso si parla di management buy-out (MBO). Nella maggior parte dei casi si ricorre anche a un intermediario finanziario allo scopo di raccogliere il capitale necessario per l'acquisizione. In Svizzera, dall'inizio degli anni Novanta a oggi, il numero degli MBO pubblicati è triplica-

to (45 casi nel 2004). I motivi di tale aumento vanno probabilmente ricercati nell'elevato numero di medie e grandi imprese a conduzione familiare tuttora presenti in Svizzera. Lo scenario economico sfavorevole ha inoltre indotto molti gruppi a concentrarsi nuovamente sulle competenze chiave e a scorporare alcune divisioni. Le stesse vengono spesso riprese dal management della rispettiva azienda tramite un MBO. Dorjee Kokasang

## Una banca senza barriere

«Accoglienza più personalizzata, tempi di attesa abbreviati, maggiore discrezione». Così Hanspeter Kurzmeyer, responsabile Retail Banking del Credit Suisse, descrive in sintesi la nuova impostazione delle succursali. Emerge la figura centrale del floor manager.

Testo: Andreas Schiendorfer

Discussione animata in redazione: la riapertura a fine febbraio della succursale di Bülach può essere considerata un evento di interesse non solo locale?

Sicuramente sì. E non solo perché a firmare il design degli interni e la struttura sono stati chiamati i rinomati architetti Pia Schmid e Daniel Racine, e neppure perché la ristrutturazione ha richiesto dodici mesi e cinque milioni di franchi, ma soprattutto perché Bülach è il prototipo della nuova succursale, un modello che verrà progressivamente applicato in tutta la Svizzera. Dunque è importante raccogliere esperienze nell'Unterland zurighese da estendere già quest'anno ad altre venti succursali, fra cui quelle di Aarau, Basilea, Klosters, Pratteln, Affoltern am Albis, Zurigo Affoltern e Zurigo Rathausplatz.

«Accoglienza più personalizzata, tempi di attesa abbreviati, maggiore discrezione: con questi obiettivi abbiamo creato la figura del floor manager, che in futuro rappresenterà in tutte le succursali il primo contatto per la clientela», spiega Hanspeter Kurzmeyer, responsabile Retail Banking del Credit Suisse. «Il floor

manager si propone attivamente al cliente e si prende cura direttamente delle sue esigenze».

E cosa ci si aspetta dalla nuova impostazione? Ancora Hanspeter Kurzmeyer: «Oltre alle modifiche agli edifici per offrire maggiore flessibilità, lo scopo è introdurre un approccio più attivo ai circa 34 000 clienti che ogni giorno visitano le succursali. Vogliamo che sperimentino in modo concreto e piacevole di essere destinatari di un servizio di qualità».

Il floor manager si occupa di tutti i compiti che non possono essere svolti rimanendo dietro al vetro di uno sportello. Nella maggior parte dei casi, tra l'altro, un solo floor manager non basta a ridurre i tempi di attesa. A Bülach, ad esempio, la funzione è svolta da due collaboratori che vantano una lunga esperienza in banca e che sono stati ulteriormente istruiti per svolgere il nuovo compito.

Per le operazioni che richiedono discrezione vengono creati dei cosiddetti «spazi consulenza», direttamente accessibili dall'area clientela. Un altro elemento chiave della nuova impostazione delle succursali è l'ampia zona degli sportelli automatici, integrata nell'area clienti. E grazie all'utilizzo del vetro e del granito di Andeer sulla facciata, il nuovo edificio a tre piani irradia anche all'esterno un'aria di modernità e si integra perfettamente nell'ambiente cittadino.

In parallelo con la caratterizzazione di Bülach quale «città senza barriere», anche il Credit Suisse vuole accentuare la sua vocazione di «banca senza barriere». In tutti i sensi. Ad esempio, non ci sarà più alcuna difficoltà per l'accesso di sedie a rotelle e passeggini. Inoltre, la certificazione Minergie testimonia l'attenzione nell'utilizzo dell'energia.

«Tutte le migliorie strutturali rappresentano utilità potenziali, e sta ai floor manager trasformarle in effettivi vantaggi». È Daniel Niggli, responsabile del gruppo della succursale di
Bülach, a tracciare un primo bilancio dopo alcune settimane. «Devono essere persone attente, flessibili e affabili. Danno il benvenuto
ai clienti sul pavimento rosso dell'entrata, trasmettendo una sensazione di accoglienza e
ospitalità. Finora, la nostra esperienza è molto
positiva». <

Uno sguardo all'interno della banca «aperta», che dà un vero benvenuto ai clienti.



#### Card Center

In vacanza con la carta Maestro

### Per una vacanza serena

«Pagare in moneta sonante» è un'espressione di indubbio fascino ma che, quando si va in vacanza all'estero, è forse meglio dimenticare. Infatti, benché anche all'estero non si possa fare a meno dei contanti, spesso è sufficiente portare con sé dai 100 ai 200 franchi nella moneta locale, quel tanto che basta per recarsi dall'aeroporto all'albergo e far fronte alle prime spese. Al resto ci penserà il «denaro di plastica».

La carta di credito e la carta Maestro sono ormai diventate fedeli compagne di ogni turista. La loro grande fortuna è dovuta all'alto grado di accettazione. La carta Maestro è utilizzabile in 112 paesi dove sono complessivamente dislocati 820 000 sportelli automatici, in funzione 24 ore su 24, che consentono di prelevare contanti nella moneta locale e a condizioni sempre trasparenti: la conversione avviene al corso di vendita attuale delle divise, ogni prelievo costa 4.75 franchi più lo 0,25 per cento dell'importo prelevato. Queste condizioni sono ovviamente applicate solo all'estero: in Svizzera i prelievi in franchi svizzeri sono senza spese, anche se effettuati agli sportelli automatici di banche terze.

Ma la carta Maestro è altrettanto pratica per fare acquisti. I loro titolari possono infatti pagare direttamente con la tessera in oltre 7,3 milioni di negozi, alberghi, ristoranti e altri esercizi commerciali.

In sostanza, con la carta Maestro e la carta di credito nel portafoglio, gli assegni turistici nella cassaforte dell'albergo e i numeri d'emergenza sul cellulare si possono godere sonni tranquilli. La carta Maestro è particolarmente



ben protetta poiché il suo titolare deve identificarsi con l'apposito NIP (numero d'identificazione personale). E in presenza di spiacevoli contrattempi, come la perdita o un furto, sia la carta Maestro sia quella di credito possono essere bloccate con una semplicissima telefonata, effettuabile a qualsiasi ora del giorno e della notte.

A proposito: anche un simile imprevisto non deve per forza rovinare le vacanze in modo definitivo. Grazie ai servizi di trasferimento di denaro, come quelli offerti da Western Union, è possibile trasferire importi anche rilevanti nel giro di pochissimo tempo. Una soluzione non necessariamente a buon mercato, ma senz'altro valida in caso di emerqenza. mb

#### Consigli per vacanze sicure

Su Internet trovate altri consigli per le vacanze, ad esempio una pratica e ampia lista di controllo per i preparativi. Consultandola sarete sicuri di aver davvero pensato a tutto. www.creditsuisse.com/carte

Private Banking

Nuovo servizio online

### Time is money

Time is money: il noto «advice to a young tradesman» formulato nel 1748 da Benjamin Franklin non ha certo perso di attualità. E la validità di questo aforisma trova piena conferma anche in ambito borsistico, dove pochi minuti possono far pendere la bilancia verso un utile o una perdita.

In perfetta sintonia con queste riflessioni, da inizio marzo il Credit Suisse Private Banking mette a disposizione dei propri clienti Quotes Pro, uno strumento online che permette di seguire l'attività di mercato in ogni momento e di accedere alle principali piazze borsistiche. I corsi di SWX e Virt-x sono riportati in tempo reale, fatto che consente di individuare le loro oscillazioni in qualsiasi istante.

Oltre ad approfondite informazioni sui titoli, accompagnate da grafici, Quotes Pro presenta una chiara panoramica con indicazioni su tassi di cambio, indici, obbligazioni e investimenti strutturati. Inoltre, newsticker costantemente aggiornati informano su quanto sta accadendo nel mondo.

Maggiori ragguagli su www. credit-suisse.com/quotes.rsch

# **Best Trade**

Finance Bank

Berne Union Committee Meeting

Clientela commerciale

Quest'anno il «Berne Union Committee Meeting», della durata di cinque giorni, è stato organizzato a Zurigo dall'Ufficio svizzero per la garanzia dei rischi d'esportazione. La Berne Union, con sede a Londra, è un'associazione che conta 53 membri tra statali e privati

(Export Credit Agencies o ECA).

Il tradizionale «Midweek Party» si è tenuto, su invito del Credit Suisse, presso il Communication Center del Credit Suisse a Horgen. A fare gli onori di casa ai circa 140 partecipanti di 43 paesi è stato Urs P. Gauch, responsabile del dipartimento Clientela commerciale Svizzera.

Nel suo discorso di benvenuto. Urs P. Gauch ha sottolineato l'importanza delle assicurazioni delle esportazioni per chi esporta e importa, ma anche per le banche. Le prestazioni delle ECA sono indispensabili per la creazione e il mantenimento di posti di lavoro nonché per l'agevolazione del commercio oltrefrontiera nei paesi emergenti; inoltre sono la base per i crediti all'esportazione concessi dalle banche.

In qualità di leader di mercato in Svizzera, tra l'altro premiato per il quarto anno consecutivo come «Best Trade Finance Bank in Switzerland». il Credit Suisse è consapevole dell'importanza del trade finance per la clientela svizzera ed estera. Basandosi sulla copertura assicurativa dell'ECA, il team di specialisti del Credit Suisse è in grado di concedere ai clienti commerciali, ovunque nel mondo, dei crediti all'esportazione a medio e lungo termine, e di sostenere fattivamente i clienti nelle procedure di esportazione di beni d'investimento. oskar feusi

<u>Clientela commerciale</u> Entrepreneur of the Year 2005

#### Clientela commerciale

In Cina con le piccole e medie imprese

# CS Lead to China, nuovo appuntamento

Dal 3 e al 13 novembre 2005 il Credit Suisse organizzerà un viaggio all'insegna delle PMI e delle loro esigenze in uno dei mercati più promettenti: la Cina. Se fino a pochi anni fa le PMI si addentravano nel Celeste Impero con i piedi di piombo, ora hanno innescato una vera e propria gara di velocità. Per molti la Cina è diventata una tappa obbligata poiché i clienti vi hanno trasferito la loro produzione. Per altri si tratta di acquisire quote di mercato o semplicemente di produrre beni, a condizioni vantaggiose, da destinare in seguito all'export.

La Cina stupisce per le sue dimensioni e la sua inarrestabile crescita. La progressiva integrazione economica nell'Est-asiatico, che vede la Cina nel ruolo di motore trainante, schiude altre allettanti opportunità. Ciononostante, per le PMI svizzere la strada del successo rimane più ardua di quella ad esempio dell'UE, richiede maggiore tenacia e un confronto più intenso con le

condizioni quadro, cultura compresa.

Alla luce di queste sfide, lo scorso anno il Credit Suisse ha lanciato il progetto «CS Lead to China». Il suo grande successo e i riscontri oltremodo positivi forniti dai partecipanti hanno spinto la banca a ripetere l'esperienza.

Dal 3 al 13 novembre 2005 il Credit Suisse accompagnerà altre PMI in un «viaggio di perlustrazione» su suolo cinese. Il programma prevede tappe a Pechino, Shanghai e Shenzhen. Nella parte finale del tour, dopo una divagazione turistica a Guilin, nota per le sue colline carsiche, i partecipanti raggiungeranno Hong Kong.

Nel viaggio verranno trattate le seguenti tematiche: sviluppi generali del paese, aspetti legati ai finanziamenti e al fisco, procedure relative agli investimenti, intermediazione di lavoro ecc. (informazioni fornite dagli esperti del Credit Suisse e di organizzazioni specializzate); esperienze maturate da imprese estere; possibilità di intrecciare relazioni; usi e costumi della vita lavorativa cinese; incursioni nella storia e cultura; workshop preliminari e successivi.

Durante l'intero viaggio i partecipanti potranno rivolgersi agli esperti del Credit Suisse anche per le loro esigenze individuali.

Per informazioni su «CS Lead to China» si prega di contattare il capoprogetto Andreas Kühnis, responsabile Asia orientale (tel.: 044 333 53 44; e-mail: andreas. kuehnis@credit-suisse.com). Ulteriori ragguagli figurano nel dossier Cina su www.credit-suisse.com/emagazine. schi

# Partnership con Ernst & Young

In Svizzera vengono assegnati circa 150 premi a imprenditori o imprese. Di conseguenza, nel suo intento di promuovere le PMI svizzere, il Credit Suisse ha rinunciato a creare un proprio riconoscimento preferendo la soluzione delle alleanze.

Già da qualche anno il Credit Suisse è sponsor di Esprix, un premio basato sul modello europeo per l'eccellenza aziendale sviluppato dall'European Foundation for Quality Management (EFQM). Altrettanto proficua si è rivelata la collaborazione con lo Swiss Venture Club, che fino al 2006 conferirà dei premi alle imprese in tutte le sette regioni economiche della Svizzera.

Ernst & Young è l'unica organizzazione che svolge a livello mondiale un concorso per imprenditori secondo criteri unitari. Circa 10 000 imprenditori di 34 paesi lottano ogni anno per l'ambito titolo di «Entrepreneur of the Year». Anche in Svizzera. Ernst & Young Svizzera assegna questa menzione già per l'ottava volta nelle categorie «Industria/hightech», «Servizi» e «Start-up». Il Credit Suisse è ora partner esclusivo per la Svizzera. schi

Foto di gruppo a Shanghai con Josef Meier (in piedi, il quarto da destra) e Hans-Ulrich Müller (in ginocchio, il terzo da sinistra).



#### Dalle regioni

Cento anni fa venne fondata la prima succursale bancaria del Credit Suisse

# Basilea, la prima tappa di un grande viaggio



La struttura aperta continuerà a contraddistinguere l'edificio del Credit Suisse di Basilea.

Per il suo centesimo compleanno il Credit Suisse di Basilea rinnova la propria sede. Anche se i lavori di ristrutturazione dureranno un biennio, la facciata principale risplenderà a nuovo già quest'anno.

Testo: Andreas Schiendorfer

Nel 2006 il Credit Suisse Group festeggerà il suo 150° anniversario. Ma per il Credit Suisse di Basilea, fondato il 2 gennaio 1905 e quindi esattamente un secolo fa, le celebrazioni sono già iniziate quest'anno con una decina di manifestazioni. «Basilea inaugurò la prima fase di espansione del Credito Svizzero», sottolinea Werner Rüegg, responsabile del Credit Suisse per la regione Svizzera settentrionale. «Le buone esperienze acquisite a Basilea incoraggiarono il Consiglio direttivo di allora a procedere sulla via dell'espansione con la necessaria determinazione. Seguirono succursali a Ginevra, San Gallo, Lucerna e Glarona. Se nel 1904 il Credito Svizzero contava solo 277 collaboratori, nel 1913 erano già 1024».

Dapprima venne trasformata in succursale del Credito Svizzero la filiale della «Oberrheinische Bank», in cui l'istituto zurighese deteneva una partecipazione. Ma già nel Natale del 1906 venne occupato un nuovo stabile situato alla Freie Strasse. Dal 1957 al 1964 gli architetti Suter & Suter realizzarono a St.-Alban-Graben 1–3 un altro imponente edificio, che riprese audacemente l'idea della curtain wall applicata agli immobili abitativi e commerciali americani degli anni Cinquanta. La realizzazione di arcate nel pianterreno rialzato conferì alla cubicità dell'edificio una certa leggerezza. Una rottura con la tradizione, visto che fino ad allora gli edifici delle banche dovevano veicolare un'immagine di solidità.

La «banca aperta» si è tuttavia integrata così bene nell'ambiente circostante che la commissione per la fisionomia urbana non ha voluto che gli interventi di ristrutturazione coinvolgessero l'aspetto estetico dell'edificio. «La nostra succursale avrà spazi più ampi e presenterà un'atmosfera più luminosa e moderna. Con questo regalo di compleanno, se lo possiamo definire così, il Credit Suisse conferma il suo legame con la regione di Basilea», afferma soddisfatto Werner Rüegg, che con Bernhard B. Fischer, responsabile degli affari con la clientela commerciale della regione di Basilea, e Othmar Cueni, responsabile del retail banking della regione Svizzera settentrionale, è a capo di circa 300 dipendenti. E aggiunge: «Con l'ufficio di architettura Dorenbach abbiamo fatto il possibile per evitare inconvenienti alla clientela. Le facciate principali saranno ultimate già quest'anno».

#### Tre appuntamenti di prestigio

Il Kunstmuseum di Basilea ospiterà fino al 21 agosto la mostra «Covering the Real», sostenuta dal Credit Suisse (si veda a pagina 43). Il 25 ottobre sarà conferito, sempre a Basilea, il premio imprenditoriale dello Swiss Venture Club. Il 6 novembre, presso il casinò della città renana, si terrà un concerto dell'Orchestra della Tonhalle di Zurigo diretto da David Zinman. Maggiori ragguagli sulle manifestazioni per i cento anni del Credit Suisse di Basilea figurano su emagazine.



## 0800 809 809, e non solo il compleanno è salvo.

L'assicurazione economia domestica che pensa a tutto.

In caso di furto con scasso basta una telefonata alla nostra hotline. E noi provvederemo ad inviare subito i nostri artigiani a casa vostra per effettuare una riparazione d'emergenza. A qualsiasi ora. Perché BOX, l'assicurazione economia domestica della Winterthur, non si limita a pagare. Infatti, in caso di sinistro di responsabilità civile o dovuto a furto, incendio e acqua, ci occupiamo di tutto il necessario, affinché a voi non risulti alcun inconveniente. Non perdete tempo, richiedete subito maggiori informazioni. Al vostro consulente personale. Oppure semplicemente via Internet al sito www.winterthur.com/ch. Siamo al vostro fianco.

winterthur

<u>Open air</u> Festival dell'opera di Avenches

### Sulle ali della libertà

<u>Dall'8 al 23 luglio l'anfiteatro romano di Avenches ospiterà il Festival dell'opera sponsorizzato dal Credit Suisse. Protagonista sarà il «Nabucco» di Giuseppe Verdi.</u>

Testo: Ruth Hafen

Poco ci mancò che il «Nabucco» finisse tra le belle incompiute della storia. Il libretto di Temistocle Solera sul re babilonese Nabucodonosor, all'origine dell'opera di Verdi, era infatti stato pensato per il compositore tedesco Otto Nicolai (1810-1849), autore delle «Allegre comari di Windsor», il quale tuttavia declinò l'offerta. E non perché ritenesse la storia non valida - anche se di difficile approccio ma perché intimorito dal soggetto: «Sono convinto che un susseguirsi di rabbia, spargimento di sangue, maledizioni, frustate e omicidi non sia un soggetto adatto. Il Nabucco non fa per me». Anche Giuseppe Verdi (1813-1901) fu quasi sul punto di rinunciare, in quanto afflitto da tutt'altri problemi, sia di natura professionale che privata: dopo il fiasco delle sue prime due opere, tra il 1838 e il 1840 vide morire la moglie e i due figli. La passione per il suo mestiere gli era completamente venuta meno e fu solo grazie alla caparbietà dell'amico Bartolomeo Merelli che si ritrovò fra le mani il libretto di Solera.

#### Il decollo della carriera

Verdi decise di accettare il manoscritto. E fu un bene, poiché costituì il trampolino di lancio della sua carriera. La prima rappresentazione, eseguita a Milano nel 1842, fu un grande trionfo. In un secondo tempo, parlando del libretto, il compositore raccontò: «Giunto a casa, lo gettai sul tavolo. Il fascicolo si aprì e, senza sapere come, i miei occhi caddero su una pagina in cui figurava un verso che mi incuriosì: Va' pensiero, sull'ali dorate». Verdi amava rievocare alcuni episodi della sua vita in modo leggermente diverso da quanto non fosse accaduto realmente, così che ci si può chiedere quale fosse la soglia tra realtà e finzione. Ciò non toglie che questi versi, meglio noti come il «coro dei prigionieri», siano oggi fra i più famosi del mondo operistico. Il «Nabucco» diede fama e gloria a Verdi e il «Va' pensiero» assurse a inno nazionale non ufficiale d'Italia. Il tema centrale dell'opera, il popolo oppresso che lotta per la libertà, fece subito presa nell'Italia del Risorgimento: in pieno movimento di liberazione, si faceva presto a sostituire gli ebrei sottomessi con gli italiani, e i babilonesi con gli Asburgo.

#### Una grande aria senza opera?

Il «Nabucco», dramma lirico in quattro atti. narra dell'assedio e della conquista di Gerusalemme da parte del re Nabucodonosor di Babilonia e della prigionia del popolo ebraico. Ogni parte è preceduta da una citazione dal libro di Geremia: «Gerusalemme», «L'empio», «La profezia», «L'idolo infranto». Queste grandiose tavole bibliche fanno sì che l'opera sembri più una sequenza d'immagini, priva di per sé di un'azione vera e propria, caratteristica che può disorientare lo spettatore che si trova confrontato con il pezzo per la prima volta. Le malelingue sostengono che il «Nabucco» sia una «grande aria senza opera». Opinione corroborata dal commento che Wolfgang Körner scrive nella sua guida sul mondo dell'opera: «Nabucco, opera in quattro atti, della durata di circa tre ore e tuttora spesso rappresentata, nonostante una sola aria del coro, benché straordinaria, non sia sufficiente per giustificare un'intera opera». Ciononostante, quest'aria di soli quattro minuti fruttò al suo compositore fama e denaro già durante la sua vita. A 57 anni, il grado di notorietà di Verdi nel mondo era tale che per inviargli una lettera i suoi ammiratori non dovevano fare altro che indirizzarla a «Maestro Verdi, Italia».

#### 97 cantanti, 100 musicisti e 2 cavalli

Poco importa se si considera il «Nabucco» un'opera con una grande aria o una grande aria senza opera: questa epopea sulla liberazione resta uno dei pezzi lirici più amati e rappresentati. Un successo confermato anche dal numero degli spettatori affluiti al Festival dell'opera di Avenches. È dal 1995 che ogni anno l'anfiteatro romano propone la rappresentazione di un'opera, e la messa in scena del «Nabucco» nel 1999 aveva attirato ben 52 000 spettatori. Segue al secondo posto il

Stelle dell'opera sotto il cielo stellato: il Festival di Avenches attira migliaia di spettatori.



37



«Flauto magico» di Mozart, con 47000 biglietti venduti. Gli organizzatori contano su un afflusso analogo anche per quest'anno. I lavori di allestimento della scena e delle tribune sono iniziati già a metà maggio, di modo che le prove possano iniziare verso metà giugno. Con 2 dirigenti, 17 solisti, 80 coristi, 100 musicisti, 40 comparse, 4 registi, 10 tecnici, 20 costumisti, 20 visagisti, 2 cavalli e circa 400 volontari, il successo è garantito. Alla riuscita delle rappresentazioni contribuirà sicuramente anche il cast d'eccezione, soprattutto per quanto riguarda il ruolo di Nabucco: con Leo Nucci e Renato Bruson sono stati ingaggiati due baritoni di fama mondiale. L'unico fattore che potrebbe comprometterne il trionfo è il (cattivo) tempo, nemico giurato di tutte le rappresentazioni all'aperto. Chi sa che Baal-Hadad, dio babilonese della tempesta, non si lasci intenerire dal coro dei prigionieri...

#### Il testo della celebre aria del coro dei prigionieri «Va' pensiero»

Luogo: le sponde dell'Eufrate

Protagonisti: gli ebrei, in catene durante i lavori forzati

Va', pensiero, sull'ali dorate;

Va', ti posa sui clivi, sui colli,

Ove olezzano tepide e molli

L'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,

Di Sionne le torri atterrate ...

Oh, mia patria sì bella e perduta!

Oh, membranza sì cara e fatal!

Arpa d'or dei fatidici vati,

Perché muta dal salice pendi?

Le memorie nel petto raccendi,

Ci favella del tempo che fu!

O simile di Solima ai fati

Traggi un suono di crudo lamento,

O t'ispiri il Signore un concento

Che ne infonda al patire virtù!

#### 11° Festival dell'opera di Avenches:

«Nabucco» di Giuseppe Verdi.

Rappresentazioni nei giorni 8, 9, 13, 15, 16, 20, 22 e 23 luglio.

Inizio al calar della notte, alle 21.15.

Prima di ogni spettacolo, alle 18.00, introduzione gratuita al «Nabucco» e a Giuseppe Verdi,

della durata di 50 minuti circa.

Si è pensato anche a un intrattenimento per i più piccini: dalle 17.30 alle 18.15 si

svolge il «Ted Scapa Show», un workshop di pittura e disegno, la cui partecipazione è gratuita.

Informazioni: www.avenches.ch

Bulletin mette in palio 6 coppie di biglietti per la rappresentazione del 23 luglio. Per i dettagli si veda il modulo di ordinazione allegato o il sito www.credit-suisse.com/emagazine/concorsi 38

Una partnership esemplare tra Credit Suisse e Associazione Svizzera di Football

# Paesi Bassi, obiettivi alti

Presente per la prima volta ai Mondiali Under 20, la nazionale svizzera affronterà in Olanda il Brasile, la Nigeria e la Corea. A colloquio con Hansruedi Hasler, commissario tecnico dell'Associazione Svizzera di Football.

Intervista: Andreas Schiendorfer

Bulletin: La partecipazione ai Campionati Mondiali U20 in Olanda è un ulteriore grande exploit per il calcio svizzero.

Quando ha pensato per la prima volta che tale impresa sarebbe stata possibile?

Hansruedi Hasler: Nel maggio del 2002, dopo la conquista del titolo europeo U17 in Danimarca. In seguito ci siamo candidati per gli Europei U19 del 2004; con successo, dato che potevamo argomentare con il fatto che avrebbero partecipato i nostri campioni europei U17. E, naturalmente, sapevo che cinque delle otto squadre partecipanti si sarebbero qualificate per i successivi Mondiali U20.

E come valuta le chance in Olanda? Siamo inseriti in un gruppo molto forte con la Corea, campione asiatico, la Nigeria, campione dell'Africa, e il Brasile, campione del mondo. Sarebbe un po' presuntuoso affermare che vinceremo tranquillamente tutti gli incontri... Ma affrontiamo ogni partita con grande fiducia nei nostri mezzi e vogliamo assolutamente qualificarci per il secondo turno. Dato che passano 16 delle 24 squadre partecipanti, potrebbe anche bastare una vittoria nella partita d'esordio contro la Corea.

# La Corea ha però vinto il campionato asiatico per l'undicesima volta! Cosa parla a favore della Svizzera?

Scenderemo in campo con i giocatori più forti delle classi dal 1985 al 1987, ossia anche con coloro che, come Johan Vonlanthen, Tranquillo Barnetta, Philippe Senderos o Reto Ziegler, hanno già giocato nella nazionale maggiore. Inoltre alcuni giocatori hanno già acquisito esperienza nell'U21.

Nomi di spicco. Tuttavia spesso i risultati sono deludenti quando «si impone» a giocatori di una categoria superiore di dare man forte a una squadra più giovane. I giocatori di cui le ho parlato si sono offerti spontaneamente di partecipare ai Mondiali U20. Vonlanthen e Senderos si sono rivelati ottimi trascinatori e hanno trasmesso a tutta la squadra il loro entusiasmo per il torneo. È un appuntamento di altissimo livello e sarà per tutti un'esperienza unica. E tutti sanno bene che sarà l'occasione ideale per distinguersi nel panorama calcistico.

# La squadra della fase preparatoria è però considerevolmente diversa rispetto a quella che andrà in Olanda...

In effetti la preparazione per Pierre Schürmann non è facile, tanto più che il 4 giugno la nazionale maggiore dovrà ancora disputare un incontro alle Isole Far Oer. Ma i giocatori si conoscono da ormai cinque anni. Molti hanno già partecipato agli Europei U17 in Danimarca e praticamente tutti a quelli U19 dello scorso anno in Svizzera.

#### I media svizzeri parlano già con entusiasmo della «generazione d'oro» ...

Speriamo di avere successo come la generazione d'oro del Portogallo... È comunque certo che molti di questi giocatori saranno elementi chiave a EURO 2008. Per questo sono inseriti nella selezione «Footuro 2008».

Footuro 2008? Di che cosa si tratta? In Svizzera la formazione dei giovani fino agli U18 è notoriamente ottima. Purtroppo, in seguito, nei club non viene fatto molto a livello di formazione individuale. Dovendo difendere la propria panchina, gli allenatori sono orientati al successo nell'immediato. Con Footuro 2008 cerchiamo di contrastare questa tendenza. Abbiamo sviluppato un programma individuale per ogni giocatore, che poi viene assistito da uno o più «tutor». Per esempio Jakob Kuhn e Michel Pont seguono Fabrizio Zambrella e Johan Vonlanthen, entrambi del Brescia.

# È soddisfatto dei primi risultati di Footuro 2008?

Francamente, non lo sono affatto. Su dodici giocatori solo tre hanno compiuto i progressi sperati. Ciò non dipende tanto dai ragazzi quanto dai club, che non hanno attuato le nostre indicazioni come da noi auspicato.

Ma non penserà davvero che l'Arsenal o il Tottenham si facciano dire come allenare Philippe Senderos, Johan Djourou o Reto Ziegler!

#### Hansruedi Hasler punta sui giovani

Siglata nel 1993, la collaborazione tra ASF e Credit Suisse si basa sulla convinzione che la promozione in campo calcistico non debba limitarsi alla nazionale maggiore, bensì includere anche i giovani talenti. Hansruedi Hasler, commissario tecnico dell'ASF, ha realizzato un programma per professionalizzare maggiormente la ricerca e la formazione dei talenti. Esso è operativo dal 1996 e da allora porta regolarmente i suoi frutti.

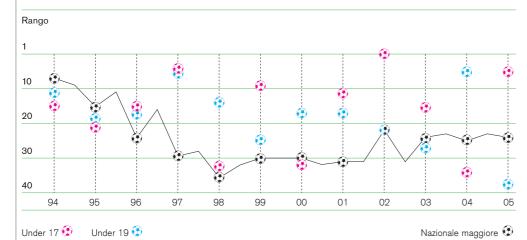


# Campionati Mondiali Under 20 in Olanda, in programma dal 10 giugno al 2 luglio 2005 Gruppo A Australia, Benin, Giappone, Olanda Gruppo E Italia, Canada, Colombia, Siria Gruppo B Cina, Panama, Turchia, Ucraina Gruppo C Cile, Honduras, Marocco, Spagna Gruppo F Brasile, Repubblica di Corea, Nigeria, Svizzera Svizzera − Corea 12 giugno, 20.30, Emmen Svizzera − Brasile 15 giugno, 17.30, Emmen Svizzera − Nigeria 18 giugno, 16.00, Enschede Utrecht Utrecht Doetinchem Kerkrade Kerkrade

L'albo d'oro dei Mondiali Under 20: Argentina (1979, 1995, 1997, 2001); Brasile (1983, 1985, 1993, 2003); Portogallo (1989, 1991); Unione Sovietica (1977); Germania (1981); Jugoslavia (1987); Spagna (1999)

#### Le giovani leve di oggi saranno la nazionale maggiore di domani

I buoni risultati della U17 e della U19 ai Campionati Europei fanno sperare che anche la posizione della nazionale maggiore a livello europeo migliori nuovamente.



È proprio con questi club di alto livello che le cose funzionano. Sono infatti ben consapevoli di quanto l'allenamento individuale sia importante per un giovane calciatore. In Svizzera, invece, questa consapevolezza è molto meno diffusa. Tra l'altro non pretendiamo certo che un allenatore reimposti l'intero programma in funzione dei giocatori Footuro: si tratta solo di due allenamenti a settimana.

Non è pericoloso definire solo una rosa ristretta di calciatori come le grandi speranze del futuro? Gli altri potrebbero pensare che l'ASF non voglia puntare su di loro!

L'élite inquadrata in Footuro 08 non è fissa. Abbiamo iniziato con 15 calciatori. Nel frattempo si sono aggiunti Vero Salatic (GC), Valon Behrami (Hellas Verona) e Arnaud Bühler (Aarau), mentre un giocatore è stato estromesso. Il sistema è dunque flessibile nelle due direzioni, ma è chiaramente orientato a EURO 2008: se fossimo già alla vigilia del torneo non includeremmo tre giovani talenti U17.

Gli U17 (classe 1988) si sono qualificati a scapito della Spagna per il girone finale degli Europei. D'ora in poi questo tipo di exploit sarà la regola?

Noi eravamo favorevoli alla modalità in uso fino al 2002, che prevedeva la partecipazione di 16 squadre al girone finale degli U17. La Svizzera ne avrebbe comunque fatto parte. Il fatto di arrivare fra i primi otto, ossia superare due tornei di qualificazione, non sarà certo un risultato che potremo pretendere da ogni annata. L'ultimo successo della classe 1988 dimostra però che il calcio svizzero non vive unicamente della luce riflessa di una «generazione d'oro», ma che con il nostro programma di formazione siamo sulla strada giusta. E fortunatamente questo tipo di exploit può essere ripetuto. <

#### Concorso

Indicate su www.credit-suisse.com/calcio il risultato della partita Svizzera – Brasile ai CM U20. Tra i pronostici azzeccati estrarremo a sorte una maglietta della nazionale con le firme delle nostre giovani stelle del calcio. Termine d'invio: giovedì 9 giugno 2005.

#### Esposizione d'arte

L'arte contemporanea come chiave di lettura della società moderna

# L'arte cinese ha anche un presente

Dal 13 giugno al 16 ottobre 2005 il Kunstmuseum di Berna espone opere dell'arte contemporanea cinese provenienti dalla collezione Sigg. La mostra è sostenuta dal Credit Suisse.

Testo: Andreas Schiendorfer

Da oltre due millenni l'attività artistica cinese si contraddistingue per gusto squisito, eccellente manualità e materiali preziosi. Persino il governo comunista ha sempre dimostrato grande apprezzamento per le opere del periodo imperiale. «Nel lungo periodo feudale cinese è stata creata un'antica cultura degna di ammirazione», affermò Mao Tse-tung già nel 1940. «Lo studio della storia di questa antica cultura, il rifiuto del suo inganno feudale e l'appropriazione del suo contenuto democratico sono i requisiti necessari per lo sviluppo dell'autocoscienza nazionale».

La conoscenza del passato culturale viene tramandata ai posteri soprattutto tramite i «beni spirituali» (ming-ch'i): gli arredi funebri. Sotto il suolo cinese riposano ancora immensi tesori poiché, giustamente, viene dissotterrato solo quanto si è anche in grado di restaurare e conservare. Persino lo straordinario esercito di terracotta portato alla luce dalla tomba dell'imperatore Qin Shi Huangdi corrisponde a solo un quinto della sua portata globale.

Contro questo interesse per il patrimonio culturale del passato non c'è nulla da obiettare; tuttavia, fatalmente, esso impedisce al grande pubblico cinese la visione dell'arte moderna - che ha visto gli albori nel 1979 con la «politica delle porte aperte» di Deng Xiaoping -, anche perché quest'ultima non manca di esprimere critiche alla situazione sociale odierna. Nonostante tutto, però, l'arte contemporanea continua a catalizzare crescente attenzione, in particolare come riflesso del successo raccolto all'estero dagli artisti figurativi e dai registi cinesi. Nel firmamento culturale occidentale sono apparsi come un lampo a ciel sereno Ai Weiwei, Xu Bing, Fang Lijun, Wang Jin e tanti altri. Nomi difficili da ricordare per i profani, ma che si sono guadagnati ottima reputazione tra gli addetti ai lavori. L'invito da parte di Harald Szeemann, recentemente scomparso, alla Biennale di Venezia del 1999 costituì il definitivo trampolino di lancio per gli artisti cinesi.

L'origine del profondo interesse di Szeemann e di altri influenti curatori per l'arte contemporanea del Celeste Impero ha un nome: Uli Sigg.

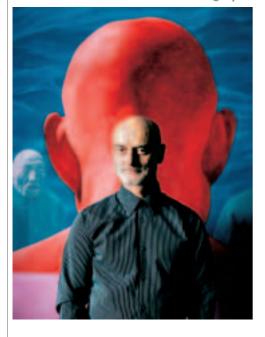
Ambasciatore svizzero a Pechino dal 1995 al 1998, Uli Sigg fu l'artefice di due inestimabili opere pionieristiche: nel 1980 organizzò come dipendente della Schindler la prima joint venture di un'impresa estera in Cina; in seguito, dopo aver abbandonato il mondo della diplomazia, mise il mondo occidentale – e indirettamente anche quello cinese – a confronto con le migliori opere dell'arte contemporanea cinese

Nel 1998 Sigg istituì il Contemporary Chinese Art Award e invitò nella giuria Harald Szeemann, Alanna Heiss, direttrice del centro d'arte PS1 di New York, e il curatore e critico d'arte cinese residente a Parigi Hou Hanru. Benché sia stato giornalista (e oggi vicepresidente del gruppo media Ringier), Uli Sigg non è un mediatore culturale né tanto meno un venditore, bensì un estimatore e collezionista d'arte che apprezza anche Gotthard Graubner, Gerhard Richter e Rachel Whiteread.

Con la discrezione che si addice a un imprenditore e diplomatico, in Cina collezionò in una prima fase artisti che rispondevano al suo ventaglio d'interessi, ampio, ma pur sempre d'orientamento occidentale. A poco a poco Uli Sigg si rese conto che tranne lui nessun altro, né cinese né straniero, collezionava in modo sistematico opere contemporanee cinesi. Quindi verso la metà degli anni Novanta, sentendo una responsabilità culturale e al contempo fiutando la lacuna esistente sul mercato del collezionismo, ampliò il proprio orizzonte e cercò di raccogliere da quel momento in poi uno spaccato rappresentativo dell'arte moderna cinese, indipendente dal suo gusto personale.

Si trattò di un colpo di fortuna poiché, con il passare degli anni, reperire opere soprattutto del periodo di transizione dal realismo socialista all'arte contemporanea è diventata un'impresa sempre più ardua. Questi lavori dei «sovversivi», particolarmente apprezzati da

Il collezionista Uli Sigg davanti a un'opera di Fang Lijun.









Sopra: Yue Min Jun, «2000 A.D.», acrilico su poliestere, 2000. Sotto: Zhang Xiaogang, «Bloodline series», olio su tela, 1998.

Szeemann, sono spariti, spesso distrutti per disinteresse.

Nel corso degli anni Uli Sigg ha incontrato personalmente oltre un migliaio di artisti, e oggi possiede circa 1200 significative opere di 180 artisti, la maggior parte dipinti a olio e fotografie di grande formato, ma anche plastiche, video e installazioni. Di conseguenza, il museo più rappresentativo dell'arte contemporanea cinese non si trova né in Cina né a New York o a Parigi, bensì nel castello Mauensee nel canton Lucerna: la residenza, ovviamente non aperta al pubblico, di Rita e Uli Sigg.

La collezione Sigg include da un lato opere d'arte universale accessibili a tutti, dall'altro lavori per la cui comprensione è imprescindibile una conoscenza del contesto cinese. Tra queste si annoverano ad esempio «Bloodline series» di Zhang Xiaogang e «2000 A.D.» di Yue Min Jun. Il primo dipinto raffigura il figlio come centro della famiglia e al contempo tematizza la politica cinese del figlio unico. La seconda opera rappresenta venticinque figure sghignazzanti (autoritratti dell'artista) e s'ispira chiaramente all'armata di guerrieri di terracotta. Conoscere il contesto è un vantaggio anche per la «pietra dell'erudito», che Zhan Wang ha riprodotto in acciaio cromato, e anche per i difficilmente riconoscibili paesaggi contemplativi di Qiu Shi Hua, che riflettono in una forma nuova una tradizione secolare.

L'arte contemporanea diventa quindi una chiave di lettura dell'Impero di Mezzo. È un importante canale per avventurarsi nella mentalità cinese (della nuova generazione) e approfondire la comprensione, a volte piuttosto superficiale, per le particolarità economiche, politiche e sociali della Cina.

Mahjong

Luogo: Kunstmuseum di Berna (Holderbank)

Durata: dal 13 giugno al 16 ottobre 2005

Curatori: Bernhard Fibicher (direttore della Kunsthalle di Berna), Ai Weiwei (artista, Pechino)

Sponsor principale: Credit Suisse

Programma collaterale: lunedì 5 settembre 2005, ore 19.00, dibattito sul tema «Cina – risveglio economico e artistico» con Uli Sigg, ex ambasciatore svizzero in Cina, Hans-Ulrich Dörig, Vice Chairman del Credit Suisse, e Samuel Herzog, redattore della NZZ.

Sorteggio su emagazine (www.credit-suisse.com/emagazine): tre coppie di biglietti, incl. catalogo della mostra.

#### Medicina

Una fondazione promuove la lotta contro il cancro

# Fond'action sferra il suo attacco al cancro

Lottare contro il cancro mobilitando il sistema immunitario: ecco in sintesi il metodo promosso dal Credit Suisse attraverso la Fondazione losannese Fond'action Contre le Cancer, sostenuta peraltro non soltanto a livello finanziario, bensì pure tecnico e operativo.

Testo: Sabine Pirolt

Provate un po' a indovinare: secondo voi cos'hanno in comune il golf, la musica classica e la lotta contro il cancro? Non ne avete la più pallida idea? Ma insomma: lo sponsoring! Se da un lato il Credit Suisse vuole essere presente e ben visibile in occasione di grandi manifestazioni sportive (calcio, golf, Formula 1) e culturali (musica classica, jazz e arte), dall'altro non disdegna una certa attenzione per la promozione di progetti a carattere più riservato, come la Fondazione Iosannese contro il cancro Fond'action, che da un anno finanzia la parte clinica, ossia l'applicazione sui pazienti di una promettente ricerca effettuata nei laboratori dell'ISREC (Istituto svizzero di ricerca sperimentale sul cancro) e dell'Istituto Ludwig per la ricerca sul cancro.

L'indirizzo di questi studi è noto con il nome di immunoterapia: si tratta in sostanza di stimolare la produzione di globuli bianchi (i cosiddetti linfociti), che nella lotta contro il cancro si trasformano in vere e proprie cellule killer. Attualmente gli sforzi si concentrano sul melanoma, ma in futuro si potranno combattere anche altri tipi di tumori maligni, come quello alla prostata. Uno dei vantaggi di questa terapia è il tasso ridotto di tossicità rispetto all'impiego dei raggi o alla chemioterapia.

Françoise Jaton, responsabile del Front Office Support presso il Private Banking della Svizzera romanda, ci spiega come mai sia stata scelta proprio la Fondazione Fond'action: «Di solito le donazioni sono destinate alla ricerca di base, che dà i suoi frutti soltanto a lungo termine. In questo particolare caso, invece, si tratta di un'applicazione terapeutica. Il progetto di Fond'action ci ha convinti proprio per il suo carattere oltremodo promettente». I medici e ricercatori losannesi collaborano in special modo con due équipe statunitensi,

ciascuna delle quali ha già testato la terapia su una decina di pazienti.

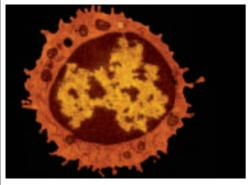
L'idea dell'immunoterapia segue una logica palese. Innanzitutto bisogna sapere che l'organismo si difende dalle incursioni tumorali mobilizzando i cosiddetti linfociti, veri e propri squadroni di prodi soldati che partono all'attacco delle cellule maligne. Il problema, purtroppo, è che non sempre il valoroso esercito è all'altezza della situazione; da qui nasce l'idea di moltiplicarne i membri per rafforzarne la potenza. A livello pratico i linfociti T, noti anche come cellule killer, vengono infatti prelevati dal sangue del paziente e coltivati in vitro per poi essere nuovamente iniettati nell'organismo e assolvere con ritrovato vigore ai propri compiti.

#### Una medicina su misura

In realtà le cose sono un po' più complesse. Il Professor Serge Leyvraz, primario al Centro Pluridisciplinare di Oncologia dell'Ospedale Universitario CHUV e Presidente di Fond'action, chiarisce: «Si tratta di una ricerca clinica di lungo respiro. In simili casi i progressi si fanno a piccoli passi. La biologia tumorale e la biologia immunologica sono settori estremamente complessi. Gli antigeni del melanoma, ad esempio, variano a seconda della natura del tumore, ma anche delle peculiarità genetiche dell'ammalato, motivo per cui esercitiamo per così dire una medicina quasi su misura». Alla fine dello scorso anno il CHUV ha dato avvio alla fase sperimentale sui pazienti.

Ora non resta che ottimizzare l'applicazione pratica del nuovo trattamento, per il quale Serge Leyvraz spera di raccogliere dai 300 000 ai 400 000 franchi. Una simile somma permetterebbe di costruire un laboratorio specializzato in grado di moltiplicare i linfociti killer fuori dal corpo del paziente. Il cancro colpisce circa 30 000 persone all'anno: ogni donazione è benvenuta... <

Per ulteriori informazioni: www.fondaction.ch



Cellule killer di origine endogena per combattere il cancro: l'immunoterapia attiva la produzione di globuli bianchi.

Agenda del Credit Suisse 2/05 Appuntamenti culturali e sportivi Esposizione Fotografie giornalistiche Sport per disabili Giornata PLUSPORT a Macolin Esposizione Pittura francese

Budapest 31.7 Gran Premio d'Ungheria, F1

Ginevra 10.6

Concerto dell'Orchestra del Teatro Marijnskij

Direzione: Valery Gergiev, Victoria Hall

Ginevra 22.6

Concerto dell'Orchestra della Svizzera Romanda Série Mosaïque, Victoria Hall

Hockenheim 24.7

Gran Premio di Germania, F1

Indianapolis 19.6 Gran Premio degli USA, F1

Lugano 20.3-19.6

Mostra «Jean-Michel Basquiat»
Museo d'Arte Moderna

<u>Lugano</u> 1-9.7

Estival Jazz

Magny-Cours 3.7 Gran Premio di Francia, F1

Montréal 12.6

Gran Premio del Canada, F1

Silverstone 10.7

Gran Premio di Gran Bretagna, F1

Torshavn 4.6

Partita di qualificazione ai Mondiali di calcio 2006 Isole Far Oer-Svizzera

Zurigo 13.6

All Blues Jazz Recitals
Phil Woods e Orchestra da
Camera di Zurigo, Tonhalle

Zurigo 3.7 Prima de «La Bohème» di Puccini

Zurigo 14-24.7 Live at Sunset Museo nazionale



# Leggere le fotografie

Molti ricordano ancora dov'erano quando John F. Kennedy venne assassinato. Le immagini con cui la stampa documentò l'attentato hanno cementato i ricordi collettivi. Il Kunstmuseum di Basilea racconta il rapporto tra la fotografia giornalistica e l'arte. Secondo gli autori della mostra, oltre a testimoniare gli eventi e dispensare informazioni, le immagini giornalistiche sono «oggetti di consumo e quindi strumenti della partecipazione e del controllo da parte della società». Le fotografie dovrebbero poter parlare da sole, ciononostante sono sempre più accompagnate da istruzioni per l'uso e ausili interpretativi. La mostra propone un accostamento fra opere artistiche degli ultimi 40 anni e immagini giornalistiche attuali. Artisti come Warhol, Richter e Polke utilizzano le foto dei media come base per le loro opere, o le imitano sul piano della pittura. rh

Covering the Real. Arte e fotografia giornalistica, da Warhol a Tillmans. Dall'1.5 al 21.8. Kunstmuseum di Basilea.

www.kunstmuseumbasel.ch

# Nuotare e correre

Il prossimo 10 luglio si terrà la 44a edizione della giornata PLUSPORT. La «Giornata di Macolin» è la maggiore manifestazione sportiva svizzera dedicata agli sportivi disabili. L'infrastruttura dell'Ufficio federale dello sport ospiterà circa 1500 sportivi di entrambi i sessi che si misureranno in 25 discipline fra cui salto in alto, giavellotto, nuoto, corsa di 12 minuti, 80 metri piani e salto in lungo. Anche quest'anno Special Olympics, un programma sportivo internazionale per portatori di un handicap psichico o multiplo, organizzerà una parte del programma di contorno con una gara di rampichino. In caso di cattivo tempo è previsto un torneo di pallacanestro in palestra. La visita di un prestigioso ospite è ormai una tradizione; quest'anno sarà la volta di Samuel Schmid, Ministro dello sport e Presidente della Confederazione. Per agevolare lo svolgimento della giornata PLUSPORT, e consentire agli atleti di vivere spensieratamente la loro passione sportiva, servono volontari che aiutino gli organizzatori nelle varie discipline. Chi è interessato può iscriversi al sito www.plusport.ch.

**44a** giornata PLUSPORT. 10.7. Macolin.



#### Capolavori a Martigny

Dopo aver accolto nel 2004 i capolavori della Phillips Collection di Washington, quest'anno la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny presenta i tesori della pittura francese esposti al Museo Puskin di Mosca. Dopo che Pietro I, all'inizio del XVIII secolo, ebbe aperto il suo impero all'occidente, la cultura francese divenne una componente fissa della vita russa; il francese era la lingua di corte, e chi ne aveva i mezzi, come Caterina la Grande, raccoglieva opere d'arte francesi. L'imperatrice si dedicò a quest'attività con passione e sotto la guida del letterato Denis Diderot. La imitarono, oltre a Sergej Tretiakov, soprattutto mecenati d'arte come Sergej Schukin e Ivan Morosov. La Fondazione Pierre Gianadda presenta un'antologia della prestigiosa collezione francese del Museo Puskin. La rassegna riunisce 55 dipinti rappresentativi di un arco temporale di tre secoli, e spazia da pittori del XVII secolo come Poussin e Lorrain ad artisti come Monet, Gauguin, Matisse e Picasso (Schukin) per arrivare a Renoir, Pissarro, Sisley e Cézanne (Morosov). rh

#### La pittura francese del Museo Puskin.

Dal 17.6 al 13.11. Fondazione Pierre Gianadda. www.gianadda.ch Testo: Cesare Ravara, Economic Research

# Credito e ripresa, binomio imperfetto

Le banche sono un anello importante del ciclo economico. Ma chi si aspetta che possano rilanciare l'economia, o addirittura attuare una politica congiunturale e strutturale, sopravvaluta il loro impatto sulla crescita.

> La Svizzera è preoccupata della persistente fragilità della propria economia. Le ipotesi sulle cause di tale sviluppo spaziano dallo stallo delle riforme alla carenza di innovazioni, dal sempre minore peso dell'industria a livello macroeconomico (deindustrializzazione) fino ai problemi di misurazione statistica e alle difficoltà delle aziende a reperire finanziamenti. La deindustrializzazione si riflette, per esempio, nelle quote scese ormai a livelli relativamente bassi del settore manifatturiero e dell'industria nel valore aggiunto lordo (21 per cento) e nell'occupazione totale (24 per cento), ma anche nei crediti bancari utilizzati (18 per cento).

> Da tempo la Svizzera non è più una nazione industrializzata nel vero e proprio senso del termine, ma piuttosto una società basata sul sapere, la tecnologica e i servizi. La terziarizzazione si verifica anche all'interno dell'industria. La deindustrializzazione è da decenni un processo continuo, che avanza anche in paesi non confrontati con una crescita debole della loro economia oppure la cui economia si espande a un ritmo superiore a quello del prodotto interno lordo svizzero. Se all'inizio degli anni Settanta la quota dell'industria sull'occupazione totale nelle economie avanzate si collocava tra il 30 e il 45 per cento, oggi raggiunge raramente il 30 per cento (si veda la tabella a pagina 46).

> Valutare l'importanza macroeconomica del settore secondario - in primo luogo del comparto manifatturiero e dell'industria - soltanto in termini di quote di valore aggiunto e occupazione falsa tuttavia la realtà, perché la produzione avviene sempre di più all'estero. Tale circostanza è particolarmente rilevante per la Svizzera, che si colloca ai primi posti come investitore straniero, non solo in termini relativi, ma anche in cifre assolute. Con una quota pari al 57 per cento degli 1,8 milioni di posti

di lavoro complessivamente creati o rilevati all'estero con investimenti diretti svizzeri. le industrie elvetiche occupano più personale all'estero che in Svizzera.

#### L'industria rimane un pilastro portante

Sebbene sia diminuita. l'incidenza del settore secondario non va assolutamente sottovalutata: la produttività spesso più elevata rispetto a molti comparti del terziario e i ragguardevoli redditi da capitale provenienti dall'estero favoriscono il contributo alla prosperità da parte del comparto manifatturiero e dell'industria. È tuttavia immaginabile che gli investimenti diretti svizzeri all'estero, elevati nel raffronto internazionale, producano considerevoli incrementi della produttività all'estero, favorendo di più la crescita economica dei paesi destinatari rispetto a quella svizzera. Per la Svizzera l'andamento economico delle regioni ad alto potenziale di crescita ha soprattutto ripercussioni positive. Offre infatti alle aziende locali interessanti possibilità di importazione, ma anche migliori e - almeno a più lungo termine - nuovi mercati di sbocco.

Ma quale ruolo svolgono le banche nell'andamento dell'economia? Non di rado viene sostenuta l'ipotesi che la politica creditizia delle banche costituisca un ostacolo alla crescita. Nella stessa direzione va la tesi ricorrente che, sulla scorta delle loro elevate aspettative di rendimento, gli investitori - e soprattutto le banche con le loro analisi societarie - costringono le aziende a seguire una politica della massimizzazione degli utili nel breve termine, tarpando le ali agli sforzi innovativi e agli investimenti di lungo respiro.

In Svizzera le banche locali hanno crediti in essere per un valore complessivo di 633 miliardi di franchi svizzeri. La parte del leone spetta ai crediti ipotecari, così suddivisi: 384 2

#### Cesare Ravara

cesare.ravara@credit-suisse.com

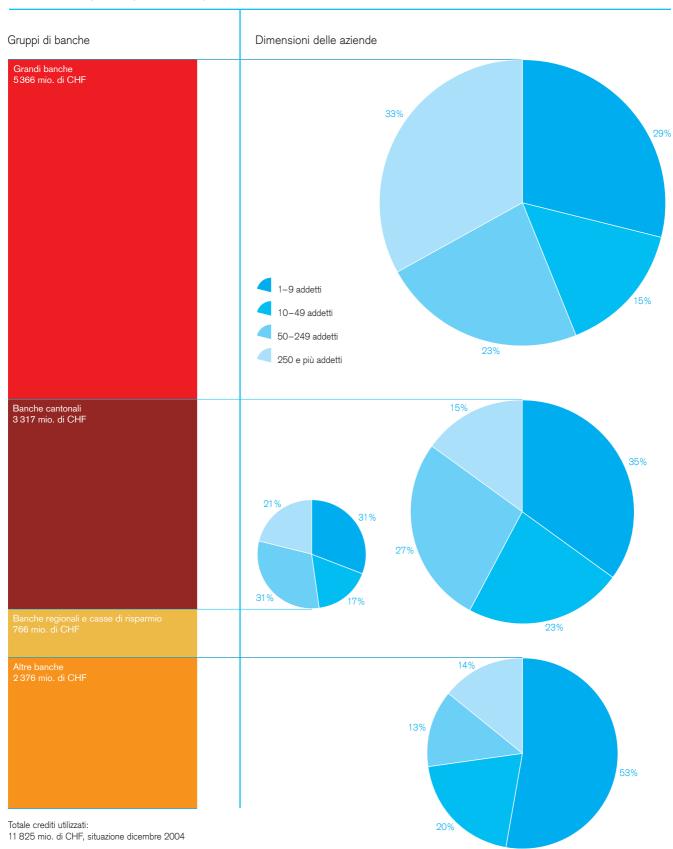
«I crediti bancari servono solo limitatamente a finanziare gli investimenti nell'innovazione.»



#### Le grandi banche rimangono un importante creditore nei confronti delle aziende

Lo scorso anno le banche svizzere hanno registrato crediti in essere per 633 miliardi di franchi, di cui 12 miliardi sotto forma di crediti senza copertura ipotecaria erogati al settore manifatturiero e all'industria (si veda il grafico). Il ruolo principale in questo segmento continua a essere svolto dalle grandi banche con 5,4 miliardi di franchi. Fonte: BNS, Credit Suisse Economic Research

#### Crediti senza copertura ipotecaria erogati al settore manifatturiero e all'industria (situazione: dicembre 2004)



miliardi ai privati e 133 alle aziende. Nei confronti delle aziende esistono altri crediti coperti e scoperti per un valore complessivo di 84 miliardi di franchi, di cui poco meno di 12 miliardi riguardano le aziende del settore manifatturiero e dell'industria (si veda il grafico a pagina 45). Dalla metà circa degli anni Novanta i volumi dei crediti stanno diminuendo.

#### Più crediti alle microaziende

L'andamento del volume dei crediti dipende da molteplici fattori a livello di domanda e offerta, che nel loro impatto possono rafforzarsi o neutralizzarsi a vicenda. Negli ultimi tre anni sono diminuiti soprattutto i crediti coperti e scoperti (ipoteche escluse) concessi alle grandi aziende (-49,7 per cento) e a quelle medio-grandi (-32,7 per cento), in misura un po' meno accentuata quelli alle piccole aziende (-15,0 per cento). Per le microaziende, invece, i crediti sono addirittura aumentati (+13,2 per cento) (si veda il grafico in alto a destra). Se il settore bancario accusa pesanti perdite, per esempio nel caso di un crollo dei mercati immobiliari o delle borse o nei prolungati periodi di crisi, oppure deve addirittura subire una contrazione del proprio valore aggiunto lordo, è facile capire che la sua influenza sulla crescita economica è negativa. Questo punto di vista trascura il fatto che le banche, con i loro diversi servizi finanziari, ben più articolati dei soli crediti alle aziende, producono sempre utili funzioni di trasformazione per l'economia del paese. Tali funzioni riducono i costi delle transazioni tra domanda e offerta di capitale, contribuendo a una maggiore efficienza economica. L'intermediazione efficiente e conveniente di capitali per l'economia da parte delle banche svizzere si concretizza nel basso livello dei tassi nel raffronto internazionale.

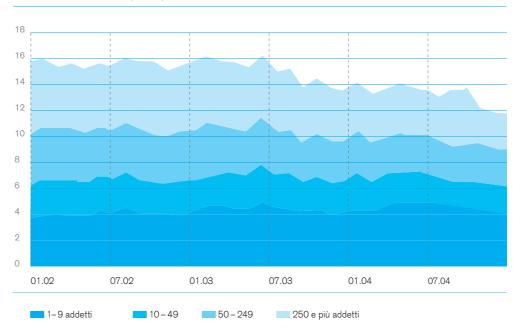
Importanti fonti di finanziamento del progresso e, quindi, della crescita economica sono l'autofinanziamento con i flussi liberi di capitali e il finanziamento esterno con esposizione al rischio (detentori di quote di partecipazione nelle società, obbligazioni, azioni, capitale di rischio). I crediti bancari servono solo limitatamente a finanziare gli investimenti nell'innovazione, in quanto il rischio imprenditoriale deve essere sostenuto dai titolari dell'azienda e non dai creditori esterni.

Dal ridimensionamento della crescita all'inizio

#### Meno ai grandi, un po' di più ai piccoli

Negli ultimi tre anni il volume di crediti erogati alle aziende con più di 250 addetti è diminuito del 49,7 per cento, mentre le microaziende (da 1 a 9 addetti) hanno nel complesso utilizzato il 13,2 per cento in più di crediti. Fonte: BNS, Credit Suisse Economic Research

Andamento dei crediti senza copertura ipotecaria in mia. di CHF



#### L'industria è in regresso

La deindustrializzazione non riguarda solo la Svizzera, bensì tutte le economie avanzate. Il processo avanza dunque anche nei paesi che non hanno problemi di crescita, per esempio gli Stati Uniti. Fonte: BNS, Credit Suisse Economic Research

Quota di occupati in percento dell'occupazione totale				
	Industria		Servizi	
	1973	2003	1973	2003
Stati Uniti	33,2	20,0	62,6	78,3
Canada	30,6	22,5	62,8	74,7
Australia	35,5	21,2	57,1	78,8
UE15	40,6	27,6	47,5	68,5
di cui:				
Danimarca	33,8	24,1	56,7	72,9
Finlandia	35,7	26,3	47,1	68,5
Francia	39,5	23,4	49,3	73,0
Germania	47,5	31,9	45,2	65,6
Gran Bretagna	42,3	23,5	54,7	75,2
Irlanda	31,7	27,8	44,2	65,8
Italia	39,2	32,2	42,5	62,9
Spagna	36,7	30,8	38,9	63,6
Svezia	36,8	22,7	56,0	75,2
Norvegia	34,0	21,6	54,5	74,7
Svizzera	44,9	23,9	47,6	72,0

Economia

Crediti

degli anni Novanta l'economia svizzera non si è più ripresa definitivamente. Da allora le fasi di rilancio e quelle di crisi si alternano a intervalli brevi. Dalla metà degli anni Novanta le banche svizzere prestano maggiore attenzione alla capacità di un'impresa di affermarsi sul mercato e alla solidità di una transazione, avvalendosi di perfezionati sistemi di valutazione della solvibilità (rating), e applicano tassi d'interesse commisurati al rischio. I profondi cambiamenti in Svizzera e all'estero offrono opportunità, ma implicano anche rischi e turbano le prospettive di guadagno delle aziende. I rating migliorano il potenziale di guadagno delle banche e aumentano l'attrattiva dell'attività creditizia. Nel contempo forniscono alle aziende una valutazione esterna della loro capacità di affermazione e solidità.

#### I tassi bassi non garantiscono il boom

Generalmente i tassi d'interesse bassi della banca centrale vengono considerati uno strumento decisivo per rinvigorire l'attività d'investimento dell'intera economia e, quindi, per ravvivare la congiuntura nelle fasi di recessione. Diversi motivi inducono tuttavia a credere che venga sopravvalutata l'importanza di questa interdipendenza basata sull'erogazione dei crediti.

- > Prima di tutto i tassi creditizi delle banche commerciali sono al di fuori del raggio d'azione della Banca nazionale, che controlla soltanto i tassi ai quali le banche commerciali si rifinanziano presso di essa (operazioni di pronti contro termine). Questi rifinanziamenti rappresentano comunque solo una piccola parte dei crediti erogati dalle banche.
- > Secondariamente, le decisioni riguardo a investimenti e innovazioni sono determinate non tanto dal livello basso o alto dei tassi d'interesse quanto piuttosto dal grado di sfruttamento delle capacità produttive, dalle possibilità di commercializzazione, dal quadro concorrenziale e dal livello tecnologico. Sono quindi fattori che influenzano più i rendimenti degli investimenti e le prospettive di guadagno in futuro che i costi d'investimento attuali.
- > In terzo luogo, prima che le misure di politica economica si ripercuotono sulla domanda, sulla produzione e sui prezzi mediante i cosiddetti canali di trasmissione, fattori esterni possono contrastare le intenzioni della

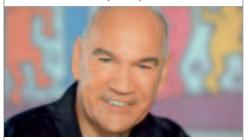
Banca nazionale. I costi di rifinanziamento sono solo una componente del tasso creditizio: a essi si aggiungono i costi della copertura patrimoniale, i costi dei rischi (premio di rischio), i costi d'esercizio e il contribuito all'utile. Se peggiora la solvibilità di un debitore, aumentano i costi di rischio e quelli dei fondi propri.

Negli scorsi anni le banche svizzere hanno ristrutturato l'attività creditizia migliorandone la redditività, fatto che testimonia il loro immutato interesse per questo settore. Esse continueranno ad assumere un ruolo di intermediari tra domanda e offerta di capitali, aumentando l'efficienza dell'economia. Sfrutteranno l'evolversi delle opportunità sul mercato perfezionando la loro intera gamma di servizi e i processi interni. La crescita è il frutto dell'interazione di molte ruote di un ingranaggio. Con i loro servizi le banche riducono gli attriti all'interno di esso, tuttavia non possono sostituire le ruote, i cuscinetti o gli alberi dell'ingranaggio che mancano o sono consumati. <

Trovate lo studio integrale «Le banche alle prese con cambiamento strutturale, deindustrializzazione e crescita debole» al sito www. credit-suisse.com/research (rubrica Pubblicazioni e Spotlight).

Otto Ineichen, consigliere nazionale PLR

«Alle PMI occorre più capitale di rischio»



Le banche sono spesso accusate di soffocare il rilancio economico con una politica creditizia improntata alla cautela. Si tratta di un rimprovero giustificato? No, anche se naturalmente capita sempre di assistere a casi isolati in cui una banca agisce con eccessiva cautela. Ma il capitale di terzi non è equiparabile a un capitale di rischio: il denaro non appartiene alle banche, bensì ai suoi clienti.

Ciononostante molte PMI lottano per la sopravvivenza.

Non lo metto in dubbio. Tuttavia ciò non è tanto dovuto alla politica creditizia delle banche, quanto alla crescente globalizzazione. Essa causa una maggiore pressione sui margini e problemi di liquidità, una situazione che a sua volta induce le banche a inserire le ditte in una categoria di rischio più elevata, rincarando così il costo dei loro crediti. È un circolo vizioso.

Il fatto che la concessione dei crediti sia stata adequata ai rischi ha peggiorato la situazione delle PMI?

Non solo. Infatti, il rating di credito delle banche costringe le PMI ad affrontare i problemi della propria impresa e, soprattutto, la questione dei costi. Lo vedo quindi come un fattore di stimolo.

Le banche fanno tutto giusto, quindi... Le operazioni di credito vengono svolte correttamente. Ma niente impedisce alle banche di fornire il capitale di rischio, urgentemente necessario, in altro modo. Ad esempio potrebbero costituire un fondo per i cosiddetti «prestiti mezzanini», ossia crediti che vengono trattati come capitale proprio e migliorano la solvibilità di una PMI, agevolandole l'accesso ai crediti normali.

Quale sarebbe l'entità del rischio per le banche?

Abbastanza grande, ovviamente. Ma l'effetto positivo sulla loro immagine basterebbe a giustificare l'investimento. Testo: Fritz Stahel, Economic Research

### Utili della Banca nazionale: attenti alle illusioni!

Dopo il braccio di ferro sulla distribuzione delle riserve auree in esubero, la Banca nazionale svizzera (BNS) è di nuovo sotto i riflettori. Questa volta a causa del versamento degli utili annui.

> Il futuro dell'AVS si prospetta più che mai incerto. Sulla scia di giustificate apprensioni, nel 2002 il «Comitato per un'AVS sicura» (COSA) ha lanciato un'iniziativa popolare che chiede alla BNS di contribuire a colmare la crescente voragine finanziaria (si veda il riquadro a pagina 49). Fino a inizio anni Novanta la BNS aveva distribuito solo la quota minima prevista dalla legge, trattenendo la maggior parte degli utili per incrementare le riserve monetarie. Considerate le turbolenze sui mercati dei cambi, questa strategia era senz'altro opportuna. Da allora è stata aumentata a più riprese la distribuzione degli utili, sono state vendute le riserve auree in esubero per un controvalore di 21 miliardi di franchi ed è stata decisa la distribuzione di accantonamenti eccedentari pari a 13 miliardi di franchi (ripartiti su dieci anni). Il cuscinetto di riserve così costruito dovrà essere aumentato in linea con il prodotto interno lordo nominale.

Bando alle illusioni

A prima vista, la proposta di far confluire all'AVS i 2,9 miliardi di franchi di utili ordinari provenienti dall'esercizio 2004 della BNS sembra avere una certa attrattiva. Ma non bisogna farsi illusioni: gran parte di questa somma è infatti di natura temporanea (si veda il grafico a pagina 49). Se la nuova distribuzione degli utili venisse applicata già a partire dal 2007, nel 2013 il Fondo di compensazione dell'AVS potrebbe beneficiare di un apporto supplementare cumulato di 10,5 miliardi di franchi; aggiungendo proventi correnti pari al 4 per cento, tale importo salirebbe a 12,3 miliardi. Trascorso questo periodo la BNS prevede una normalizzazione dei versamenti. che si attesteranno a circa 1 miliardo di franchi, escludendo così l'AVS dai beneficiari.

Complici i motivi demografici, fra il 2010 e il 2015 i problemi dell'AVS cominceranno però ad accentuarsi. Prevediamo che nel 2025 la voragine finanziaria oscillerà fra gli 11 e i 14 miliardi di franchi, cifra che equivale a 3-4 punti percentuali IVA aggiuntivi. Se dal 2014 venissero distribuiti nel quadro dell'AVS unicamente i proventi annui derivanti dai 10,5 o 12,3 miliardi di franchi, nel 2025 gli stessi corrisponderebbero soltanto a 0,12 punti percentuali IVA. Se l'apporto supplementare venisse consumato, nel 2025 la lacuna prevista potrebbe venir colmata solo per circa un anno.

Anche se la BNS, grazie a una gestione più attiva delle riserve monetarie e allo scioglimento di ulteriori accantonamenti, non fosse costretta a ridurre così drasticamente la distribuzione totale a decorrere dal 2014, la situazione non sarebbe più rosea e consentirebbe al massimo di differire le riforme di qualche tempo. L'AVS deve venir consolidata con misure di più lunga durata.

#### La fiducia nella BNS è determinante

Voler sostenere un'opera sociale che lotta contro un crescente fabbisogno finanziario attraverso una fonte di finanziamento incerta pone anche un altro problema: si corre il rischio che il mondo politico eserciti pressione sulla BNS affinché dopo il 2013 non riduca, o addirittura aumenti, la distribuzione degli utili. Tale manovra minerebbe l'indipendenza della BNS.

L'ammontare delle riserve monetarie necessarie, o la portata dei relativi accantonamenti, non è esattamente quantificabile dal profilo scientifico. Nondimeno, per la Svizzera è importante che la BNS disponga di uno spazio di manovra sufficientemente ampio. Un confronto internazionale mostra che soprattutto le economie di minori dimensioni e nel contempo aperte si permettono un cuscinetto più grande. Ciò è riconducibile, fra l'altro, al fatto che esse sono più esposte a oscillazioni valutarie rispetto alle grandi aree monetarie (Eurozona e area del

Fritz Stahel fritz.stahel@credit-suisse.com

«L'AVS deve venir consolidata con misure di più lunga durata.»



**Economia** 

dollaro). Se eccessive distribuzioni degli utili intaccano la sostanza per un periodo prolungato, l'istituto di emissione si espone al pericolo di veder svanita la fiducia nei suoi confronti.

Questo scenario comporterebbe altresì una perdita di fiducia nell'economia svizzera e nella piazza finanziaria elvetica, con conseguenti pressioni sulla divisa nazionale. Un franco più debole rende più care le importazioni, circostanza che provoca un incremento dell'inflazione. Se è vero che l'export ne trae beneficio, è altrettanto scontato che in questo contesto la crescita economica nei principali mercati di sbocco assume un ruolo ben maggiore rispetto a un migliorato rapporto monetario.

L'accelerazione del rincaro costringe la BNS ad adottare una politica monetaria più restrittiva. Il conseguente aumento dei tassi grava sull'economia svizzera, un'economia ad alta intensità di capitale. Considerata in modo isolato, questa difficoltà può essere sormontata senza eccessivi problemi. Tuttavia, se vi aggiungiamo le crescenti sfide che dovrà affrontare in futuro la piazza elvetica, è ipotizzabile un indebolimento della competitività sul piano internazionale. Di difficile valutazione è l'influsso quantitativo sulla gestione patrimoniale delle banche. La credibilità dell'istituto di emissione contribuisce oggi in misura sostanziale all'immagine di rifugio sicuro di cui beneficia la Svizzera. È pertanto lecito attendersi che i clienti esteri prelevino denaro dalle nostre banche. Anche qui, se osserviamo questo scenario in modo isolato non siamo confrontati a un grande pericolo; se teniamo però conto dell'inasprimento della lotta concorrenziale fra le piazze finanziarie non possiamo sottovalutarne le conseguenze.

#### Il prezzo da pagare è troppo alto

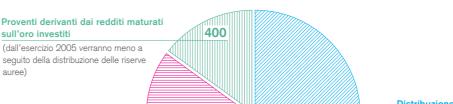
Voler risolvere i problemi dell'AVS è un obiettivo lodevole. Il nome dell'iniziativa popolare è però eccessivamente ambizioso. La soluzione auspicata dai suoi promotori sarebbe solo una «goccia nel mare», per giunta pagata a un prezzo troppo elevato in quanto mette a repentaglio l'indipendenza della BNS e la fiducia nei suoi confronti, due pilastri che sono stati costruiti e consolidati nell'arco di decenni. Una lieve negligenza basterebbe per produrre conseguenze di notevole portata nelle condizioni quadro economiche della Svizzera.

Più informazioni al sito www.credit-suisse. com/research (Pubblicazioni/Spotlight) <

#### Banca nazionale svizzera: distribuzione degli utili del 2004

In milioni di franchi

Per l'esercizio 2004 la BNS distribuirà 2,9 miliardi di franchi (senza i proventi dell'oro). Una parte considerevole di tale importo è soltanto di natura temporanea. Dal 2013 l'istituto di emissione prevede un versamento annuo di circa 1 miliardo di franchi. Fonte: Credit Suisse, BNS



# Ulteriore distribuzione tramite scioglimento di accantonamenti (fino all'esercizio 2012 compreso)

#### Distribuzione ordinaria degli utili

(secondo accordo del 5 aprile 2002)

#### Riserve auree e utili della Banca nazionale

Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere a prima vista, la distribuzione delle riserve auree in esubero e l'iniziativa COSA non trattano lo stesso argomento.

Riserve auree: Dal 2000 in poi la BNS ha venduto 1300 tonnellate di riserve auree in esubero. Il ricavato di 21 miliardi di franchi viene versato in dieci rate settimanali a Confederazione (¹/3) e cantoni (²/3). La maggior parte dei cantoni intende utilizzare la manna di oro per comprimere il debito. La decisione sulla quota della Confederazione è attesa nella sessione estiva del Parlamento. Al centro delle discussioni vi sono la riduzione del debito in generale o dell'assicurazione invalidità come pure l'alimentazione del Fondo AVS. A seconda dell'esito nascerà un controprogetto all'iniziativa COSA.

Iniziativa COSA: L'iniziativa popolare «Utili della Banca nazionale per l'AVS», depositata il 9 ottobre 2002, oltre a contemplare le riserve auree in esubero coinvolge anche gli utili periodici della BNS, i quali, eccezion fatta per una quota di un miliardo di franchi versata ai cantoni, sarebbero dirottati al Fondo di compensazione dell'AVS. Così facendo, la chiave di ripartizione degli utili (¹/3 alla Confederazione e ²/3 ai cantoni), attualmente ancorata nella Costituzione federale, subirebbe una sostanziale modifica. L'iniziativa dovrà essere sottoposta al voto popolare al più tardi nel 2006.

Testo: Maria Custer, Equity Sector Research

# Settore biotech: nubi sparse all'orizzonte

La biotecnologia svolge un ruolo importante nello sviluppo di farmaci innovativi. Negli Stati Uniti sono stati finora autorizzati alla vendita 190 prodotti biotech, mentre un altro migliaio è in fase di sviluppo clinico. Agli investitori si raccomanda tuttavia prudenza: a breve termine alcune tendenze negative limiteranno la performance del settore.

> La rivoluzionaria decodifica del genoma umano resa nota nel 2001 aveva acceso enormi speranze. Oltre a rendere più concreta la possibilità di creare farmaci su misura, essa prometteva addirittura una loro produzione in tempi più brevi. Ma l'euforia iniziale ha ben presto ceduto il passo alla disillusione: pur essendo vero che le conoscenze risultanti dalla ricerca sul genoma umano costituiscono un presupposto fondamentale per lo sviluppo di un tipo di medicina inedito, lo sviluppo di un farmaco è un processo di lunga durata e dovranno trascorrere ancora molti anni prima che le relazioni biologiche siano chiarite in tutti i dettagli.

> Le limitazioni imposte non dovrebbero tuttavia far dimenticare che da anni il settore porta avanti innovazioni e vanta portafogli di prodotti nonché pipeline di ricerca e sviluppo con prodotti unici, prodotti che inoltre non sono pressoché esposti a pressioni sui margini. Il loro potenziale innovativo ha impressionato le grandi case farmaceutiche al punto da indurle a investire in società biotech per assicurarsi l'accesso a nuove tecnologie e a nuovi prodotti.

> Nel frattempo, l'autorità statunitense per il controllo alimentare e farmaceutico (FDA) ha autorizzato 190 prodotti biotech, mentre altri 1000 medicamenti sono attualmente in fase di sviluppo clinico. I medicamenti prodotti con la biotecnologia costituiscono già oggi il 57 per cento dei nuovi farmaci lanciati sul mercato, e l'elenco dei futuri prodotti è in ulteriore aumento. Nonostante questi sviluppi promettenti, nei confronti del comparto manteniamo

un atteggiamento prudenziale. Esiste infatti una serie di fattori che potrebbero gravare sui corsi azionari, come il persistere di elevati rischi relativi allo sviluppo dei prodotti, il ritiro di medicamenti dal mercato, l'atteggiamento sempre più critico dell'autorità sanitaria statunitense, la minaccia di cambiamenti nella prassi di rimborso dei costi negli Stati Uniti e l'eventualità di una nuova legislazione in materia di generici.

Nel 2004 la performance del settore biotecnologico è stata deludente: il Nasdag Biotech Index (NBI, indice ponderato in funzione della capitalizzazione di mercato e composto da 159 valori) è progredito di appena il 5 per cento, mentre il mercato nel suo insieme (S&P 500) ha guadagnato un buon 9 per cento, e I'AMEX Biotech Index (BTK, un indice ponderato secondo la stessa logica, ma composto da 17 valori) è aumentato del 10 per cento circa in linea con il mercato.

#### La crescita potrebbe rallentare

Dall'inizio del 2005 la situazione è rimasta pressoché immutata. Il settore accusa delle perdite (NBI: -15 per cento, BTK -9 per cento), poiché molte imprese risentono di battute d'arresto sui propri prodotti. In base alle stime per l'anno in corso, il rapporto medio corso/ utile (P/E) dei valori biotecnologici redditizi si attesterebbe a 32, ossia poco al di sopra della media storica di 31. Al netto della crescita degli utili, la valutazione del settore presenta un PEG (crescita del rapporto corso/utile) di 1,7, un dato già più favorevole dell'1,6 registrato per i valori farmaceutici.

Maria Custer maria.custer@credit-suisse.ch

«La selezione accurata dei titoli è l'aspetto centrale di un investimento promettente nel settore biotecnologico.»



Per le grandi e redditizie società biotecnologiche prevediamo nel 2005 una crescita dell'utile per azione del 19 per cento. Si tratta di un valore solido, seppure decisamente inferiore a quello degli anni passati, quando il settore registrava una crescita annua nell'ordine del 30 per cento (si veda la tabella a pagina 52).

#### Autorizzazioni in corsia di sorpasso

Negli anni Novanta la procedura d'esame dei farmaci adottata dall'FDA ha subito un cambiamento sostanziale con l'introduzione del Prescription Drug User Fee Act (PDUFA). In passato occorrevano di regola da uno a tre anni prima che l'FDA accogliesse o respingesse la richiesta di autorizzazione per un nuovo prodotto. Dopo l'emanazione del PDUFA nel 1992 e la sua revisione nel 1997, l'FDA è ora tenuta a verificare le richieste con procedura accelerata nel giro di soli sei mesi e quelle standard entro 12 mesi; l'intera procedura può tuttavia durare ugualmente più di 6-12 mesi, poiché molte richieste devono percorrere diversi livelli di procedura. Oltre al Prescription Drug User Fee Act, I'FDA ha varato un programma per una procedura di autorizzazione accelerata («Fast Track») per i farmaci destinati al trattamento di malattie finora incurabili. In tale ottica, nel 2004 è stata concessa dopo soli sei mesi l'autorizzazione per il Sensipar e il Kepivance (Amgen), l'Avastin e il Tarceva (Genentech), l'Erbitux (ImClone), il Macugen (Eyetech/Pfizer) e il Tysabri (Biogen Idec/Elan).

#### Possibile inasprimento degli standard

Ciononostante è possibile che in futuro l'FDA controllerà le autorizzazioni con maggior rigore. Gli scrupoli legati ai pesanti effetti collaterali dei medicamenti autorizzati sono in aumento e le critiche relative alla procedura di autorizzazione dell'FDA si fanno sempre più insistenti. Nel settembre 2004, ad esempio, la Merck & Co. ha ritirato dal mercato il farmaco Vioxx, con cui realizzava un fatturato annuo di 2,5 miliardi di dollari. Uno studio ha dimostrato che il rischio di infarti e attacchi apoplettici raddoppia in caso di assunzione di questo antidolorifico per oltre 18 mesi. Anche per altri farmaci a larga diffusione quali il Celebrex (Pfizer) e lo Strattera (Eli Lilly) sono stati dimo-

#### Generici: la complessità crea notevoli difficoltà

La produzione di medicamenti biotecnologici è estremamente complessa. Mentre i farmaci sono di norma prodotti chimico-sintetici, i prodotti biotecnologici sono composti in genere da proteine con catene di zuccheri complessi che possono subire notevoli cambiamenti nella natura dei loro effetti già a fronte di variazioni minime della loro struttura.

La caratterizzazione completa di un prodotto proteico – questa l'argomentazione del comparto biotecnologico – non è realmente possibile a causa della sua complessità; le diverse cellule ospite (utilizzate per la produzione di una proteina), leggermente diverse da una casa produttrice all'altra, avrebbero pertanto proteine delle cellule ospite differenti di cui non sarebbe possibile pronosticare gli effetti precisi. Inoltre, come sottolineano i rappresentanti del settore, sembra impossibile pronosticare le variazioni dell'immunogenicità e questo avrebbe a sua volta ripercussioni sulla sicurezza e sull'efficacia di un preparato.

A tutto ciò il settore dei generici oppone il fatto che l'autorizzazione di proteine biologiche complesse è sì connessa a notevoli difficoltà, ma che il legislatore potrebbe concentrarsi in un primo momento su prodotti con strutture semplici (i medicamenti prodotti grazie alle biotecnologie comprendono una molteplicità di prodotti di differenti dimensioni e complessità). L'ultima parola in questo dibattito non è ancora stata pronunciata.



Caos variopinto: proteine e relativi collegamenti in una cellula (grafica computerizzata).

#### Interesse critico per la crescita media degli utili delle società biotech redditizie

L'impressionante crescita degli utili evidenziata dalle aziende biotecnologiche redditizie è tipica per un'industria relativamente giovane. A lungo termine non ci si può tuttavia attendere che la crescita vertiginosa degli ultimi anni mantenga lo stesso passo. Questo processo non ha peraltro ancora avuto ripercussioni sui corsi azionari. Fonte: stime CS Group

Società	Crescita dell'utile per azione 2003	Crescita dell'utile per azione 2004	Crescita dell'utile per azione 2005E	Crescita dell'utile per azione (CAGR) 2004-08E
Amgen	32%	26%	16%	13%
Biogen Idec	44%	47%	15%	23%
Genentech	30%	38%	36%	26%
Genzyme	3%	31%	14%	18%
Gilead	218%	37%	30%	15%
Medimmune	81%	inattendibile	10%	5%
Serono	23%	31%	13%	14%
Media	62%	35%	19%	15%

strati notevoli effetti collaterali. E nel febbraio 2005, ad appena tre mesi dal rilascio dell'autorizzazione da parte dell'FDA, Elan e Biogen Idec hanno ritirato il Tysabri, poiché tre pazienti trattati con questo medicamento hanno contratto una malattia assai rara, la leucoencefalopatia multifocale progressiva (PML).

#### Aumento dei costi sul lungo periodo

Con i farmaci prodotti grazie alla biotecnologia le imprese realizzano notevoli margini lordi e dispongono nel contempo di un forte potere di imposizione dei prezzi, poiché a tutt'oggi non esistono prodotti imitativi (generici) in grado di abbassarne il livello. Negli Stati Uniti, i sistemi sanitari statali e privati continuano inoltre ad assumersi i costi per i farmaci biotecnologici dall'alto prezzo.

Riteniamo che questa situazione non sia destinata a subire cambiamenti a breve termine; sul lungo periodo, tuttavia, le pressioni sui costi aumenteranno e porteranno a riesaminare soprattutto i preparati che migliorano solo marginalmente la qualità della vita.

Una prima avvisaglia di questa tendenza è costituita dal pacchetto di riforme Medicare, il cosiddetto Medicare Modernization Act (MMA) firmato nel 2003 dal presidente Bush, con cui è stato ridisciplinato il rimborso dei costi dei farmaci dispensati dal medico direttamente nel proprio ambulatorio. Con l'MMA, che entrerà in vigore nel 2005, a nostro giudizio le pressioni sulla situazione reddituale di alcune società biotecnologiche specializzate nel trattamento dei tumori sono destinate ad aumentare temporaneamente, in quanto molti medici

potrebbero decidere di aspettare per vedere come la nuova legge si ripercuoterà sulla loro attività prima di prescrivere come in passato determinati prodotti.

#### Dibattito sui generici biotecnologici

L'evoluzione nel settore dei farmaci generici potrebbe trasformarsi in un ulteriore fattore negativo. Sul mercato statunitense non esistono per ora norme concernenti i generici biotecnologici, motivo per cui la questione della scadenza dei brevetti non costituisce attualmente una minaccia per il settore biotech. A fronte dell'esplosione in atto sul fronte dei costi della salute, aumentano tuttavia le pressioni sul governo affinché doti i farmaci generici biotecnologici di un proprio quadro giuridico. I dibattiti relativi a possibili progetti di legge sono già iniziati. Non crediamo che nel campo della biotecnologia i generici siano destinati ad assumere una valenza analoga a quella raggiunta nel settore farmaceutico. Inoltre, l'autorizzazione dei prodotti proteici «follow on» (FOPP) richiederà anni. In ogni caso, però, la discussione non mancherà di lasciare le sue tracce sui corsi azionari delle società del settore.

Identifichiamo il principale ostacolo per i generici biotecnologici nella complessità dei prodotti biotecnologici «originator». Anche cambiamenti minimi nella struttura degli zuccheri possono modificare durevolmente l'efficacia del medicamento. Per questo motivo, le società biotech insistono affinché i produttori di farmaci generici vengano costretti a effettuare ampi e onerosi test clinici prima

della commercializzazione di un generico realizzato biotecnologicamente.

A causa dell'impennata dei costi della salute, le pressioni sul legislatore affinché crei un quadro giuridico per i prodotti d'imitazione sono a nostro giudizio notevoli; di conseguenza, nel caso di medicamenti biotecnologici relativamente «semplici», come l'insulina e gli ormoni della crescita umana, prevediamo già per il 2007/8 il lancio dei primi prodotti d'imitazione sul mercato UE. Siccome le due proteine citate sopra sono prive di catene di zuccheri, ai fini della loro autorizzazione gli ostacoli in materia di vigilanza dovrebbero risultare minori.

Riteniamo che all'FDA occorrerà un certo tempo per elaborare norme che disciplinino le sue procedure di esame e di autorizzazione in materia di generici biotecnologici. Se dovesse essere emanata una legge a sé stante, riteniamo che l'FDA privilegerà un approccio riferito al singolo caso. Si tratta di due buone notizie per le aziende biotech, ma le incertezze per gli investitori continueranno a sussistere.

#### La selezione resta il fattore chiave

Anche nel 2005 un'accurata selezione dei titoli resta il punto focale e nevralgico per una buona performance. In testa al nostro elenco dei favoriti figurano pertanto le azioni di società caratterizzate da pipeline forti e innovative e da prospettive di crescita interessanti. Fra i valori standard statunitensi le nostre preferenze vanno a Genentech. La crescita annua dell'utile della società dovrebbe attestarsi nei prossimi anni ben oltre il 20 per cento e dunque al di sopra della media settoriale.

A provocare un aumento dei corsi potrebbe essere un'ulteriore indicazione (tumore ai polmoni) per l'Avastin, ma anche altri prodotti quali il Rituxan per il trattamento dell'artrite reumatoide, il Tarceva per la cura del cancro ai polmoni e di altri tipi di tumore nonché il Lucentis, utilizzato contro la degenerazione delle macule dovuta all'età, potrebbero conferire impulsi positivi.

In Europa, le nostre preferenze vanno tra gli altri a Serono, che dovrebbe trarre vantaggio dal ritiro dal mercato da parte di Biogen Idec del farmaco contro la sclerosi multipla Tysabri. Grazie alla sua interessante pipeline di prodotti, anche Actelion figura sulla nostra lista di titoli raccomandati. <

# THE SUNNY SIDE OF LIFE



Il successo professionale e nel tempo libero dipende essenzialmente dal fascino personale. Con una carnagione attraente vi presentate sempre al meglio. Se desiderate abbronzarvi a casa, vi consigliamo i nostri solarium Ergoline ad uso privato. Per ulteriori informazioni consultate il nostro prospetto «Solarium per privati».

#### SOLARIUM PER PROFESSIONISTI E PRIVATI



#### **ERGOLINE SA**

Sonnhaldenstrasse 3 · CH-6052 Hergiswil Tel.: 041 632 50 20 · Fax: 041 632 50 25 info@ergoline.ch · www.ergoline.ch

Testo: Cédric Spahr, Equity Strategy

#### La rinascita del carbone

La domanda cresce, l'offerta invece aumenta solo lentamente. Per il momento non si prevedono cambiamenti di rilievo, fatto che apre interessanti possibilità di investimento.

> La rapida ascesa del prezzo del petrolio in atto dal 2003 è conseguente alla forte crescita della domanda di energia a livello mondiale. Un ruolo centrale in questo scenario spetta all'industrializzazione di paesi emergenti quali la Cina e l'India, un processo che durerà ancora molti anni e che deve confrontarsi con un'offerta di energia poco flessibile.

> Da un lato, lo sfruttamento delle fonti di energia è un processo lungo e ad alta intensità di capitale. Dall'altro, a causa del basso livello dei prezzi degli ultimi decenni, negli anni Novanta l'industria mineraria e quella petrolifera hanno investito solo minimamente in nuovi progetti. L'aumentato consumo di energia ha pertanto provocato insufficienze di capacità che si sono ripercosse sui prezzi di numerose fonti di energia, come conferma ad esempio il fatto che dall'inizio del 2003 il prezzo del carbone sia quasi raddoppiato.

> Tale circostanza ha fatto sì che l'interesse per l'energia rinnovabile, quale l'energia eolica, solare e geotermica, o la biomassa, crescesse di molto. Tuttavia, nel breve periodo le potenzialità dell'energia rinnovabile bastano solo a coprire bisogni marginali e non rappresentano un'alternativa praticabile alle fonti non rinnovabili quali il petrolio, il gas, il carbone e l'uranio. In più, le nuove tecnologie sono in grado di ridurre in maniera considerevole le emissioni delle centrali a carbone, rendendo la costruzione di nuove centrali in certa misura compatibile con gli obiettivi del protocollo di Kyoto mirati alla riduzione dell'effetto serra.

> Nonostante la percezione negativa che si ha del carbone, ossia quale relitto inquinante della rivoluzione industriale, la sua rinascita come risorsa energetica è favorita da molti fattori. Ad esempio, il carbone copre già oggi il 27 per cento del fabbisogno mondiale di energia. I maggiori esportatori di carbone sono l'Australia, il Sudafrica, l'Indonesia, gli

Stati Uniti e la Cina, per quanto il ruolo della Cina come esportatore sia diminuito d'importanza a causa dell'aumento della domanda interna. La tabella a pagina 55 elenca i maggiori consumatori e produttori mondiali di questa risorsa. Giacimenti di carbone sono presenti in tutti i continenti, e secondo le stime attuali le riserve disponibili possono bastare per i prossimi duecento anni. Per contro si valuta che le riserve di petrolio coprano solo il fabbisogno dei prossimi 42 anni.

#### Scarsità di produttori specializzati

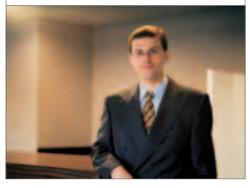
Gli investitori devono chiedersi come possono trarre beneficio da questa situazione. Investire direttamente in produttori specializzati non è semplice. Alcuni di essi sono di proprietà statale (la SUEK in Russia), oppure sono divisioni non quotate in borsa di grandi aziende. Altri grandi conglomerati industriali del settore minerario operanti a livello internazionale, come BHP Billiton e Rio Tinto, possiedono anche delle miniere, ma registrano per queste attività una partecipazione all'utile di esercizio non superiore al 13 per cento. Xstrata genera una partecipazione del 44 per cento al risultato operativo ed è pertanto l'azienda che si avvicina di più alla definizione di impresa internazionale attiva nel settore carbonifero. L'estrazione di metalli di base quali il rame, lo zinco e il cromo permette a queste aziende di completare il portafoglio. Produttori di carbone specializzati si trovano soprattutto in Canada, Australia, Cina e negli Stati Uniti.

#### Le brillanti prospettive degli USA

Con una quota del 50 per cento, il carbone è la prima fonte di energia negli Stati Uniti per la produzione di elettricità. Si è pertanto sviluppata una forte industria del carbone con una molteplicità di fornitori. In termini di capitalizzazione di mercato, i quattro maggiori pro- > 2

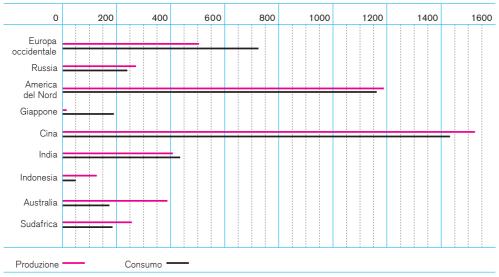
Cédric Spahr cedric.spahr@credit-suisse.com

«Grazie alle nuove tecnologie, il carbone potrebbe presto riproporsi quale importante risorsa energetica.»





#### Produzione e consumo di carbone nel 2002 a confronto (in milioni di tonnellate)



KLAFS
Gli specialisti del wellness

Design, qualità, competenza e servizio del leader del mercato



Sauna/sanarium



Bagno di vapore



Vasca idromassaggio

Per ulteriori informazioni richiedete il nostro catalogo sinottico gratuito di 120 pagine incl. CD-Rom.

Nome	
Cognome	
Via	
CAP/Località	
Telefono	

Sede centrale

# **KLAFS**

Oberneuhofstrasse 11, CH-6342 Baar Telefono 041 760 22 42 Telefax 041 760 25 35 baar@klafs.ch, www.klafs.ch

Altre succursali a Berna, Brig VS, Chur GR, Clarens VD, Dietlikon ZH.

Fonte: Energy Information Administration, US DOE

duttori sono Peabody Energy, CONSOL Energy, Massey Energy e Arch Coal. Negli Stati Uniti l'incremento annuale della domanda nel settore dell'energia elettrica si attesta sul due-tre per cento. I produttori di carbone americani stanno avendo qualche difficoltà a soddisfare questo aumento. Le centrali idroelettriche e nucleari lavorano già a pieno regime. Considerato il prezzo corrente del gas, il carbone sarebbe praticamente l'unica alternativa realistica per coprire il fabbisogno supplementare di elettricità degli Stati Uniti.

La crescita dell'industria siderurgica mondiale e quindi la maggiore domanda di carbone adatto per la produzione dell'acciaio acuirà nel breve periodo il problema della relativa scarsità di carbone negli USA. Inoltre, le riserve di carbone dei fornitori statunitensi si trovano al livello più basso degli ultimi tre anni. I produttori di carbone americani stanno massimizzando la produzione delle miniere esistenti e devono investire in nuovi progetti: si prevede pertanto che almeno per il 2005 e il 2006, se non più a lungo, i prezzi rimarranno stabili.

L'inasprimento delle normative americane di protezione ambientale, che dovrebbero ridurre le emissioni di biossido di zolfo (SO<sub>2</sub>) e ossidi di azoto (NOx), favorirà nei prossimi due o tre anni Arch Coal quale produttore di carbone a basso tenore di zolfo. A causa della mancata ratifica del Protocollo di Kyoto da parte degli Stati Uniti, i valori limite di emissione di CO<sub>2</sub> non rappresentano più, invece, un parametro di riferimento.

A partire dal 2008 l'introduzione di moderni impianti di purificazione dell'aria e di desulfurizzazione dovrebbe presentare vantaggi per i produttori di carbone ad alto tenore di zolfo. Peabody Energy produce un'alta percentuale di coke (carbone a maggiore densità di energia che viene usato per la produzione dell'acciaio) e pertanto nei prossimi anni dovrebbe poter trarre beneficio dall'alto livello dei prezzi di questa qualità di carbone.

#### Cina: da produttore a consumatore

Nel 2002 la Cina ha prodotto il 29 per cento e consumato il 27 per cento del carbone mondiale. Il comportamento della Cina gioca quindi un ruolo importante nella determinazione del prezzo di questa risorsa sul mercato globale. Di conseguenza, il successo degli investimenti nella

produzione di carbone è strettamente connesso all'andamento dell'economia cinese. Secondo le stime industriali, nel 2005 la domanda cinese di carbone dovrebbe aumentare del sei per cento. Poiché l'attività mineraria in Cina non può tenere il passo con questa straordinaria espansione - senza contare gli acuti problemi legati alla sicurezza - si prevede che la Repubblica Popolare ridurrà le esportazioni nette e importerà almeno altri 20 milioni di tonnellate di carbone. Inoltre, a causa delle catastrofiche condizioni di sicurezza in cui versa l'industria estrattiva nazionale (7000 morti l'anno contro i 30 negli Stati Uniti), sembra che il governo cinese sia intenzionato a chiudere le miniere più piccole e più pericolose, decisione che potrebbe ulteriormente rallentare la crescita della produzione.

Il consumo cinese di carbone è ripartito per il 50 per cento sulle centrali a carbone per la produzione di elettricità, e per il 35 per cento sull'industria di base (acciaio, alluminio, cemento). Nel medio periodo il forte aumento della capacità produttiva dell'industria siderurgica dovrebbe tenere alto il livello dei prezzi del carbon coke. Negli anni Novanta la Cina ha investito troppo poco nell'estrazione del carbone e ora deve recuperare. Secondo le stime ufficiali, dal 2005 al 2010 la produzione cinese dovrebbe registrare un incremento annuo del 2,4 per cento. Circa due terzi della produzione di elettricità deriva dalle centrali a carbone. Per ragioni concernenti la sicurezza dell'approvvigionamento e i vantaggi di costo rispetto alle centrali a gas, le centrali di nuova costruzione sono per il 91 per cento alimentate a carbone. Tra il 2006 e il 2007 ci aspettiamo una graduale distensione nella capacità di produzione e di trasporto.

#### La scarsità rende il carbone interessante

La produzione del carbone rappresenta attualmente un settore molto interessante dell'industria estrattiva, non da ultimo perché gli attuali problemi di capacità energetica dureranno almeno fino al 2006. Un chiaro aumento della capacità produttiva per il coke dovrebbe realizzarsi non prima del 2008. Considerate tali premesse, consigliamo di investire in produttori americani di carbone quali CONSOL Energy, Arch Coal e Massey Energy. Per chi desidera investire oltre che nel carbone anche in metalli di base, la canadese Teck Cominco rappresenta un'interessante possibilità. <



# Sex, Drugs, & Economics: An Unconventional Introduction to Economics

# Questions That Work – How To Ask Questions That Will Help You Succeed In Any Business Situation





Di Diane Coyle, rilegato, 240 pagine, ISBN 1-58799-147-0; disponibile anche in tedesco, ISBN 3-593-37428-5

Di Andrew Finlayson, brossurato, 384 pagine, ISBN 0-8144-7077-7; disponibile anche in tedesco, ISBN 3-636-01141-3

Vi siete già chiesti cosa si potrebbe fare con 120 miliardi di euro? Nel suo libro «Sex, Drugs & Economics», Diane Coyle avanza una proposta quantomeno bizzarra: si potrebbe acquistare un biglietto aereo «first class» per i 45 milioni di mucche che conta l'Europa intera, e fargli fare il giro del mondo. Con questo esempio l'autrice illustra come a suo avviso sia ingiustificato l'importo delle sovvenzioni dirette e indirette versate annualmente all'agricoltura europea.

Tranne che nei primi due capitoli, quelli che danno il titolo al libro e presentano soprattutto una serie di abituali luoghi comuni, Coyle riesce senz'altro a convincere. Nelle cinque sezioni dell'opera illustra numerosi aspetti delle scienze economiche, dal ruolo dello Stato alla globalizzazione per arrivare ai temi della macroeconomia, dove fra l'altro spiega perché gli economisti si interessano della vita sessuale dei maiali.

Il libro fa presa sul lettore ed è corredato da molti esempi interessanti tratti da società, politica, cultura e sport. I termini principali di ogni capitolo sono spiegati in un glossario riportato nell'appendice. I consigli relativi a letture di approfondimento sono tuttavia piuttosto scarsi. Ciononostante il libro è senz'altro consigliabile e soddisfa appieno l'intento della sua autrice: «Noi economisti dovremmo sforzarci di spiegare a un pubblico più grande possibile cosa tutto questo significhi nel mondo reale». Ruth Hafen

Non dimenticherò mai il professore del mio primo corso di giornalismo, né il timore che incuteva. Già alla prima lezione ci disse: «Finora gli insegnanti vi hanno fatto credere che non ci sono domande stupide. È un grosso errore. In questo corso imparerete che le risposte stupide sono provocate da domande stupide. I bravi giornalisti pongono domande intelligenti». Forse anche Andrew Finlayson, esperto giornalista economico, ha avuto la sfortuna di incrociare quel professore. Ma molto più probabilmente è stata la sua esperienza di giornalista ad affinargli la capacità di raccogliere informazioni, cioè, per usare la sua terminologia, ad aumentargli l'IQQ (Intelligent Questioning Quotient). Al di là di questo simpatico acronimo, il libro di Finlayson offre a professionisti, aspiranti manager e studenti gli strumenti necessari per rivolgere domande efficaci.

L'autore sostiene che le persone in grado di porre domande acute, come pure le istituzioni che incoraggiano la cultura del buon domandare, riscuotono un maggiore successo professionale. In un mondo in cui l'informazione è una merce preziosa, il suo ragionamento risulta convincente, per quanto un po' troppo articolato. Anche se non tutti i capitoli possono essere rilevanti per l'interesse personale, tra i 1000 esempi il lettore dovrebbe trovarne qualcuno che fa al caso suo, sia che debba assumere collaboratori, negoziare una retribuzione o scrivere una dissertazione. Michèle Bodmer-Luderer

Sigla editoriale: Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 044 333 11 11, fax 044 332 55 55 Redazione Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba), Michèle Bodmer-Luderer (ml), Ruth Hafen (rh), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath), Rebecca Schraner (rs) (praticante) E-mail redaktion.bulletin@credit-suisse.com Collaboratori di questo numero Dorjee Kokasang, Public Affairs, Sabine Pirolt, libera giornalista Internet www.credit-suisse.com/emagazine Marketing Veronica Zimnic, telefono 044 333 35 31 Progetto grafico www.arnolddesign.ch: Simone Torelli, Urs Arnold, Georgina Balint, Arno Bandli, Saroeun Dan, Benno Delvai, Renata Hanselmann, Annegret Jucker, Karin Cappellazzo, Monika Isler (pianificazione ed esecuzione) Traduzione Servizio linguistico del Credit Suisse: Francesco Di Lena, Luigi Antonini, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Deborah Cometti, Simona Fina, Alessandra Maiocchi, Simona Meucci, Antonella Montesi Inserzioni Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 044 683 15 90, fax 044 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch Tiratura certificata REMP 2004 129 620 Stampa NZZ Fretz AG/Zollikofer AG Commissione di redazione Gaby Bischofberger (Internet Banking Services), René Buholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse Group), Othmar Cueni (Head of Corporate & Retail Banking Northern Switzerland, Private Clients), Eva-Maria Jonen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Insurance), Charles Naylor (Chief Communications Officer Credit Suisse Group), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research), Bernhard Tschanz (Head of Research Switzerland), Burkhard Varnholt (Head of Financial Products), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo) Anno 111 (esce cinque volte all'anno in italiano, tedesco e francese). Riproduzione consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». Cambiamenti di indirizzo vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suiss

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del CREDIT SUISSE GROUP prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del CREDIT SUISSE GROUP al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.



Leader

Testo: Andreas Thomann Foto: Marc Wetli

#### Jens Alder: «Restiamo sereni»

Da oltre un lustro Jens Alder riveste una delle cariche più avvincenti dell'economia svizzera. In qualità di CEO di Swisscom deve affrontare quotidianamente l'esuberante dinamica di un mercato delle telecomunicazioni liberalizzato.

Bulletin: <u>Se viene inserito nella banca dati svizzera dei media, negli ultimi sei mesi il suo nome appare ben 250 volte. Perché il numero uno di Swisscom è così esposto ai riflettori dei media?</u>

Jens Alder: Swisscom è un'azienda atipica. Malgrado sia privatizzata, la maggior parte delle sue azioni è tuttora nelle mani della Confederazione. Molti svizzeri hanno quindi l'impressione che sia anche la loro azienda. Inoltre Swisscom, al pari delle FFS, della Posta o delle aziende elettriche, fornisce servizi di rilevanza fondamentale per il Paese.

# Lei astrae completamente dalla sua persona. Si tratta di falsa modestia?

No, affatto. Prima di occupare questa carica non mi conosceva nessuno. E sono pronto a fare una scommessa: se dovessi lasciare questo ruolo tornerei nuovamente nel più assoluto anonimato.

Per ora rimane tuttavia sotto i riflettori e gode inoltre di ampia stima. Un fatto che può sorprendere se si pensa che negli ultimi sette anni ha cancellato non meno di 7000 posti di lavoro...

Dubito fortemente che questa misura non abbia scalfito la mia reputazione o quella dell'azienda. La maggior parte della popolazione riesce difficilmente a capire come un'azienda redditizia possa smantellare posti di lavoro. Si può spiegare che la redditività è legata al passato, mentre la riduzione dell'organico è proiettata al futuro, ma sul piano emotivo è un ragionamento che attecchisce a fatica. Possiamo comunque affermare di essere riusciti a contenere i danni all'immagine.

#### Quali fattori hanno contribuito a limitarli?

Malgrado tutto, forse siamo riusciti a spiegare che un'azienda che non cresce, e che per di più agisce in un mercato con prezzi in discesa, è costretta a ridurre i costi. Ed è innegabile che il nostro principale elemento di costo siano le spese per il personale. Più importante è tuttavia il fatto di aver sempre affrontato il taglio degli impieghi con grande senso di responsabilità.

#### Cosa significa concretamente?

Non ci siamo limitati a eliminare posti di lavoro. Abbiamo invece cercato di ridurre il più possibile gli scompensi da noi provocati. Una decisione che trova riflesso anche in un dato quantitativo: dal momento della privatizzazione di Swisscom, avvenuta nel 1998, abbiamo speso complessivamente due miliardi di franchi per i piani sociali; si tratta di una cifra superiore al nostro utile netto annuo.

Ogni anno deve comunicare una riduzione dell'organico. Quanto la coinvolge questa circostanza sul piano personale?

Le dirò francamente che ne ho le tasche piene. In fondo, il vero compito di un'azienda è creare posti di lavoro e non distruggerli. L'utile serve all'impresa soltanto per finanziare gli investimenti e soddisfare i creditori. Tuttavia continuo a sperare che un giorno assisteremo a un'inversione di tendenza.

I presupposti non sono però favorevoli, con il mondo politico che preme per l'abolizione del cosiddetto ultimo miglio in modo da aumentare la concorrenza tra i fornitori. Cosa si può obiettare a questa misura da un punto di vista liberale?

Contro una maggiore concorrenza non vi sono obiezioni. Va però detto che l'unbundling dell'ultimo miglio non è altro che un intervento dello Stato nella proprietà privata, che di fatto equivale a un'espropriazione materiale. Tale regolarizzazione mira ufficialmente ad alimentare la concorrenza nel settore dell'offerta a banda larga basata sulla rete fissa. La reazione sarà però di segno opposto, come dimostrano i paesi che hanno liberalizzato l'ultimo miglio: tutti questi paesi registrano una minore penetrazione della banda larga e prezzi più alti rispetto alla Svizzera.

# Dov'è allora che non regge il ragionamento dei politici, a suo avviso?

Le telecomunicazioni sono un settore ampiamente basato sull'infrastruttura. Ciò significa che occorre investire ingenti capitali in tecnologie che frutteranno profitti solo molto più tardi. In questi mercati, se l'autorità modifica le condizioni quadro da un giorno all'altro e in modo arbitrario, le conseguenze sono fatali. Più la competenza delle autorità è grande e più investire denaro in questa infrastruttura risulta rischioso.

Laureandosi in ingegneria al Politecnico ha annodato la sua carriera al filo della tecnica. Per essere alla guida di un'azienda come Swisscom bisogna essere fanatici della tecnica?

Non sono un tecnofilo accanito, ma devo ammettere che il mondo della tecnica mi affascina. Non per nulla mi sono formato quale tecnico della comunicazione e ho sempre agito in questo campo. Se considero le possibilità che si presentano oggi, e soprattutto il poten- >

#### Jens Alder CEO Swisscom



«Quando vi sono di mezzo importi miliardari le emozioni sono un cattivo consigliere.»

#### Cenni personali

La tecnica, in particolare la tecnica di comunicazione, percorre come un filo conduttore la carriera di Jens Alder, manager dalle spiccate doti retoriche. Nato nel 1957 a Horgen (ZH) da padre svizzero e madre danese, al termine del liceo studia ingegneria elettronica al Politecnico di Zurigo. Esordisce professionalmente alla Standard Telephon & Radio AG di Zurigo, dapprima nel ruolo di ingegnere ricercatore e poi quale manager di prodotto. In seguito approda alla filiale elvetica della francese Alcatel, produttrice di infrastrutture per telecomunicazioni, ricoprendo la carica di manager di prodotto e più tardi di direttore del settore multimedia. Dopo un intermezzo alla Motor Columbus AG di Baden, Jens Alder ritorna ad Alcatel Svizzera entrando a far parte della direzione. Nell'aprile del 1998 assume la guida del reparto «Network Services e Wholesale» presso Swisscom. Dal dicembre 1999 è Presidente della Direzione del Gruppo Swisscom.

ziale insito nel settore, devo ammettere che è molto difficile sottrarsi a questo fascino.

# Quali tecnologie hanno la massima priorità nel vostro reparto di ricerca e sviluppo?

Al primo posto figurano le tecnologie che trasmettono contenuti multimediali tramite protocollo Internet. Questo settore è una fonte inesauribile di opportunità, sia nella rete fissa sia in quella mobile.

Una di queste applicazioni è la telefonia tramite Internet, la cosiddetta Voice over IP. Quanto è grande la sfida posta alla sua attività da questa tecnologia?

Ormai tutte le tecnologie, o quasi, ci costringono ad adeguare il nostro modello di business. Voice over IP ha un ruolo fondamentale poiché nella peggiore delle ipotesi potrebbe far svanire nel nulla una parte considerevole del nostro volume d'attività, ossia il settore della rete fissa. Ma queste eventualità non subentrano all'improvviso, e tanto meno in tutta la loro ampiezza.

A proposito di rete fissa: nel 1997 tre minuti di conversazione telefonica da Zurigo a Ginevra costavano nella tariffa normale 3.30 franchi, mentre oggi bastano 24 centesimi. A quel tempo immaginava un'erosione del genere?

No, per nulla. Un vecchio detto dice che si tende a sopravvalutare i cambiamenti nel breve termine e a sottovalutarli nel lungo termine. Naturalmente notavamo che era in atto un'erosione, ma nei primi due anni successivi alla liberalizzazione la situazione sembrava meno drammatica di quanto previsto in un primo tempo. Ora, osservando gli ultimi sette anni possiamo però riconoscere la vera portata dei cambiamenti. Non avremmo mai potuto immaginare che di notte o il fine settimana sarebbe stato possibile telefonare gratuitamente.

In uno scenario contrassegnato dal continuo incalzare di nuove tecnologie è inevitabile che si commettano degli sbagli. Quali sono stati i suoi principali errori alla guida di Swisscom?

Il più grande è avvenuto durante il boom di Internet. Nel 2000 il governo tedesco ha messo all'asta sei licenze per creare una nuova rete per la terza generazione di telefonia mobile, la cosiddetta tecnologia UMTS. Anche noi abbiamo partecipato a quell'asta. Il nostro business plan ci diceva che questo diritto valeva circa cinque miliardi di euro. Pertanto abbiamo partecipato all'asta fino a tale importo, per poi gettare la spugna quando i concorren-

ti si sono spinti oltre. Oggi sappiamo che queste licenze valgono decisamente meno. Ero quindi pronto a bruciare fino a cinque miliardi di euro di patrimonio azionario. Ma un angelo custode ci ha messo una pezza...

Giriamo la domanda: in quale occasione Swisscom è stata la prima azienda ad adottare con successo una nuova tecnologia?

A dire il vero ci succede sempre (sorride). In Svizzera, ad esempio, siamo stati i pionieri nel campo del Wireless Lan, l'accesso senza fili all'Internet a banda larga. Questa forte posizione ci ha consentito di conquistare terreno anche all'estero, dove abbiamo fondato una ditta separata, Eurospot, che nel frattempo consente l'accesso senza fili a Internet in circa 2000 località di dieci paesi europei.

Finora, la sospirata acquisizione di un fornitore di telecomunicazioni estero le è stata negata. Non teme di entrare nella storia come l'uomo delle occasioni mancate? Il mio ego non deve essere in primo piano. L'importante è chiedersi se un'acquisizione sia opportuna o no per l'azienda. Personalmente sono convinto che per mantenere nel lungo periodo la nostra capacità concorrenziale in Svizzera non dobbiamo operare acquisizioni all'estero. Infatti, laddove nella nostra industria – la comunicazione mobile – vi sono effetti di scala globali, siamo ben posizionati e abbiamo accesso a un mercato più grande grazie alla partnership con Vodafone.

# Perché, allora, ha sempre un occhio rivolto oltre i confini nazionali?

Abbiamo un bilancio senza debiti, fatto che per gli azionisti è del tutto inefficiente. Sarebbe meglio gravare il nostro bilancio di debiti e, grazie al denaro investito, ottenere un rendimento superiore al costo del capitale di terzi. Secondo le nostre analisi potremmo assumere fino a dieci miliari di franchi di capitale di debito, e nel confronto europeo avremmo comunque uno dei migliori bilanci nel nostro settore. Ma un importo così elevato può essere investito soltanto all'estero.

Dopo la mancata acquisizione di Telecom Austria nel 2004, lo scorso aprile Swisscom ha dovuto arrendersi anche sul fronte della ceca Cesky Telecom. Si sente frustrato?

Devo ammettere che un po' lo sono, poiché a questi progetti abbiamo dedicato molto tempo ed energia. Ma quando vi sono di mezzo importi miliardari le emozioni sono un cattivoconsigliere. Per questo motivo restiamo sereni e attendiamo la prossima opportunità. <

61

# Da valigia di 12 chili a ufficio tascabile

Il primo telefono mobile svizzero pesava dodici chili e consentiva una sola operazione: telefonare. Gli anoressici cellulari della terza generazione, per contro, riescono a soddisfare le esigenze più impensabili.



Con la tecnologia UMTS il cellulare diventa un tuttofare multimediale.

Nel 1975, a 99 anni esatti dall'invenzione del telefono da parte di Graham Bell, le allora PTT inaugurarono una nuova era: nel mezzo della crisi economica, l'azienda statale svizzera decise di introdurre una rete nazionale di telefonia mobile per veicoli (in breve Natel, dal tedesco «Nationales Autotelefonnetz»). Tre anni più tardi, nel 1978, venne messa in funzione la prima rete parziale Natel. Sebbene in Svizzera il termine Natel sia rimasto sinonimo di cellulare, i telefoni portatili di allora, contenuti in una valigia dal peso di dodici chilogrammi, avevano ben poco in comune con i moderni telefonini.

#### Da una generazione all'altra

A tre decenni di distanza l'industria è in procinto di inaugurare una nuova epoca, quella della terza generazione di telefonia mobile, nota con l'acronimo UMTS (Universal Mobile Telecommunications Systems). Il nuovo standard UMTS opera su bande di frequenza più elevate, che in cifre significa velocità di trasmissione di fino a 384 kilobit al secondo (kbit/s). Sebbene sia meno di quanto possa ottenere un internauta con la sua connessione di rete fissa ADSL (fra 600 e 2400 kbit/s), i cellulari della terza generazione sono pur sempre una quarantina di volte più veloci di quelli della seconda generazione basati sullo standard GSM (Global System for Mobile Communication).

#### Benvenuti nell'eldorado della telefonia

Il forte allargamento dell'autostrada di dati mobile permette una combinazione pressoché infinita di applicazioni. Chi si avventura tra la variegata offerta di prodotti presentata alle varie fiere telecom si sentirà come un bambino in un negozio di giocattoli: i cellulari UMTS possono trasmettere video, scaricare e leggere brani musicali, ricevere programmi radio e tv, registrare dettati, gestire appuntamenti, prenotare biglietti, visualizzare documenti Word, Excel e PowerPoint, indicare l'ubicazione esatta tramite navigazione satellitare e altro ancora. Che la maggior parte di essi possa anche scattare e spedire immagini digitali non va quasi più menzionato: questa funzione fa ormai parte dell'offerta di base. Ma certo, quasi ce ne dimenticavamo: con questi minuscoli apparecchi si può anche telefonare...

Nonostante i cambiamenti in atto. l'euforia rimane assai contenuta. Infatti, le licenze UMTS messe all'asta per lo più a caro prezzo cinque anni fa non hanno ancora fruttato i pinqui quadagni auspicati, anche perché gli ostacoli tecnologici si sono rivelati più grandi del previsto. E ora, proprio quando la svolta è vicina, incombe una minaccia da un altro fronte: la rete fissa. Grazie alla tecnologia Wireless Lan (WLAN) è possibile accedere senza fili a Internet su rete fissa da un numero sempre maggiore di ubicazioni, i cosiddetti hotspot. Quanto era stato pensato soprattutto per i laptop e i computer tascabili è ora applicabile anche ai telefoni via Internet, ossia ad apparecchi che si affidano alla Voice over IP (VoIP). Questa tecnologia incapsula la voce (analogica) all'interno di pacchetti di dati (digitali) e la trasmette attraverso il protocollo Internet (IP). Non è assolutamente necessario che la persona dall'altra parte disponga di un telefono VoIP. In ogni caso, telefonare attraverso Internet è molto più conveniente che tramite la rete mobile. E sul mercato fanno già capolino i primi cellulari WLAN.

Qualunque sia la tecnologia che alla fine avrà la meglio, Graham Bell sarebbe certamente lieto se potesse vedere gli sviluppi della sua invenzione. ath

#### @ proposito

#### E lo sputnik creò Internet

michele.luderer@credit-suisse.com



Trascorro in ufficio la mia giornata di lavoro, proprio come altri milioni di persone che hanno un posto di lavoro fisso e rituali consacrati. Dopo aver salutato il collega d'ufficio, e scambiato con lui alcuni simpatici convenevoli, accendo il computer, leggo le e-mail e comincio a navigare. Per me, redattrice di www.emagazine.ch, Internet non è solo una fonte illimitata di informazioni, ma anche lo strumento che mi assicura il pane quotidiano. Nonostante la posizione dominante che Internet ha assunto nella mia vita, devo confessare che per lungo tempo la sua origine mi interessava più o meno quanto il motore della mia auto. Lacuna, questa, colmata il giorno in cui una collega mi ha proposto di scrivere un pezzo sui 35 anni di vita di Internet.

Mi sono subito messa a fare ricerche nel World Wide Web (ovvio, no?), la Grande Rete spesso scambiata con Internet. Corre anche voce, tuttavia del tutto infondata, che Internet sia una creazione svizzera. In effetti fu Tim Berners-Lee, ricercatore inglese al CERN di Ginevra, che nel 1989 inventò il Web per agevolare la consultazione dei risultati delle ricerche. Un anno dopo il progetto World Wide Web diventò ufficiale e venne messo a disposizione del grande pubblico. Questa in sintesi la storia del WWW.

Le origini di Internet, tuttavia, risalgono ancora più addietro nel tempo, per essere più precisi nel 1957. A quell'epoca i sovietici avevano appena lanciato in orbita il loro primo sputnik, un evento che scosse profondamente il governo americano. Per salvare la faccia il presidente Eisenhower ordinò di bruciare le tappe nella costruzione di un satellite da lanciare nello spazio. Nell'occasione il presidente

chiamò a raccolta i più brillanti scienziati del paese e fondò l'Advanced Research Projects Agency (ARPA). In soli 18 mesi gli Stati Uniti furono in grado di lanciare in orbita il loro primo missile spaziale. Nel corso degli anni a seguire l'ARPA si occupò sempre più intensamente di reti informatiche. E per collegare i singoli computer e scambiare dati creò ARPANET, ovvero il precursore di Internet.

Tutto chiaro per quanto riguarda la rete ed il Web? Se così non fosse, vi rimando alla definizione di Web formulata dal suo inventore, Tim Berners-Lee: «Il Web è uno spazio astratto contenente informazioni. Nella rete troviamo computer, nel Web troviamo documenti, suoni, immagini e informazioni. In rete i computer sono collegati da cavi, nel Web i cavi sono costituiti da link ipertestuali. Senza rete non esisterebbe il Web!».

#### emagazine





#### Con il computer nella Mecca delle corse automobilistiche

Il prossimo 19 giugno il circo della Formula 1 farà nuovamente tappa negli States. Creatura di origine europea, il Mondiale di F1 aveva rinunciato per anni all'appuntamento negli Stati Uniti per poi tornare trionfalmente proprio nella Mecca dello sport automobilistico a stelle e strisce: Indianapolis. Su questo circuito ovale di poco più di 4 chilometri si corre dal 1911 la leggendaria «500 miglia». La corsa di Formula 1 si svolge su una nuova pista appositamente creata, l'«Indianapolis Motor Speedway», un percorso di 4192 metri che assicura emozioni a getto continuo: otto curve destrorse, quattro a sinistra, il 53 per cento della sua lunghezza da divorare con il piede a tavoletta sull'acceleratore. Il clou è però rappresentato dalla curva parabolica in cui i bolidi sfrecciano a 300 km/h. A partire da giovedì 16 giugno la redazione di emagazine commenterà in diretta le prove del team Sauber Petronas in vista del Gran Premio e proporrà una serie di servizi, immagini e interviste.

> Maggiori informazioni al sito www.credit-suisse.com/f1

emagazine: di tutto e di più su finanza, Formula 1 e calcio

Cinque anni fa nasceva «Bulletin Online», il primo webmagazine destinato ai clienti residenti in Svizzera. Tre anni dopo «Bulletin Online» è diventato «emagazine». Le novità non hanno riguardato solo il titolo ma anche la versione in inglese di tutti gli articoli, che si è aggiunta a quella tedesca. In perfetta concomitanza con l'ultimo Europeo di calcio gli articoli sono stati pubblicati anche in francese e italiano. Prossimamente emagazine compirà un'ulteriore evoluzione rispetto al modello attuale. In futuro conterrà infatti più consigli su questioni di finanza, un relativo glossario, le più recenti pubblicazioni del Credit Suisse Research e dossier su argomenti di attualità. I reportage sulle attività di sponsoring del Credit Suisse saranno approfonditi partendo in un primo tempo dalla Formula 1 e dal calcio. emagazine non mancherà quindi di riferire con dovizia di particolari il cammino della nazionale svizzera Under 20 ai Mondiali di calcio in programma in giugno in Olanda.

> Maggiori informazioni al sito www.credit-suisse.com/emagazine





# Rock Solid Banking.

Quale banca privata elvetica offriamo ai clienti ciò che tutti desiderano: mantenere i valori e al contempo beneficiare degli andamenti di mercato positivi.

E questo ogni giorno: attraverso un servizio di consulenza competente, prodotti finanziari innovativi e un servizio completo. Questo è rock solid banking.



Il Clariden è una montagna situata nelle Alpi svizzere e da cui nasce il nome del nostro istituto. Con i suoi 3 267 metri la roccia è una chiara dimostrazione della nostra affidabilità – giorno dopo giorno.